

**Conte il mondo
ha sognato la pace**



«LA SCOMPARSA DI **PAPA
FRANCESCO** È UNA PERDITA
PESANTISSIMA PER TUTTA
L'UMANITÀ»

GIANFRANCO PAGLIARULO

Presidente nazionale ANPI



Vi ringrazio tutti



ANTONIETTA D'INTRONO

Assumo formalmente la direzione de *Il Peperoncino Rosso - Voci fuori dal coro* - dopo aver contribuito per 25 anni ad informare i cittadini e a moltiplicare il numero dei lettori non solo a Trinitapoli ma anche in Lombardia e all'estero, in particolare in Inghilterra.

Cultura, politica, storia, tradizioni locali, auto/biografie e le foto che alcuni cittadini ci affidano hanno reso molto popolare questo giornale, ritenuto pungente quanto basta. Il suo sottotitolo, "voci fuori dal coro", ispirato da Bertrand Russell, è diventato il pensiero guida di tutti i numeri che da novembre 2.000 registrano senza pregiudizi i cambiamenti, le iniziative e le lotte di una comunità.

Informare i lettori è stato ed è l'obiettivo di una redazione che si avvale sempre di documenti, di interventi di esperti e di un linguaggio non ostile per essere credibile. Non ci troviamo spesso d'accordo con scelte che vengono imposte dall'alto senza alcuna consultazione popolare, ma il dissenso è l'unica arma che conosciamo per contribuire ad inclinare il piano di una direzione di marcia sbagliata. Forse non cambieremo il mondo, ma avremo reso la realtà degna di essere raccontata.

Nel corso degli anni, oltre ai consigli preziosi e al supporto dei giornalisti Nicola Lorusso, direttore de *Il Peperoncino*

Rosso, e di Giuseppe Daliso, direttore del *Corriere dell'Ofanto*, ho avuto accanto fior fior di collaboratori che hanno dato voce e spessore ad una pubblicazione che non può più definirsi semplicemente locale.

Il dottor Vincenzo Centonze, il professor Pietro di Biase, la professoressa Rosangela Ricco, la dottoressa Giorgia Giuliano, il dottor Raffaele Floro, l'avvocato Arcangelo Sannicandro, la dottoressa Fortuna Russo, l'avvocato Raffaele Di Biase, il preside Carmine Gissi, il contastorie dott. Michele Di Biase, il foto-viaggiatore Giuseppe Beltotto, il prof. Giuseppe Acquafredda, Maria Giovanna Regano cultrice della appropriatezza linguistica, gli studenti universitari Rosa Maglio e Giuseppe Marzucco, e tanti altri che ad ogni numero si aggiungono, hanno contribuito a fidelizzare i nostri lettori che ormai prenotano i numeri cartacei per collezionarli.

Abbiamo aderito da tempo alle regole esplicitate nel "Manifesto del linguaggio non ostile", perché gli insulti non sono degli argomenti e perché le parole servono a "vestire un pensiero". Possiamo tranquillamente informarvi di non aver mai ricevuto una richiesta di smentita o di rettifiche né tantomeno querele.

Innumerevoli sono i tentativi di spegnere l'unica voce critica del potere. Non mi sono piegata davanti a insulti, diffamazioni e calunnie anche nei confronti della mia famiglia. Ho tutto sopportato in difesa della libertà di parola, mia e di tutti voi, e per garantirvi una informazione corretta e documentata.

Continuo, serena, il nostro cammino, sicura di avere conquistato almeno un piccolo spazio nel cuore di molti lettori e con la speranza di riuscire ancora a ridurre i danni provocati dall'ignoranza e dalla disinformazione imperanti. 🐦

“

Camminano le donne

Camminano le donne, camminano sempre e comunque.

E se i piedi fanno male, si tolgono le scarpe e le portano in mano.

E se la forza viene meno

si fermano un secondo, un istante.

Il tempo di guardarsi intorno, sospirare

e portarsi i capelli dietro le orecchie,

asciugano il sudore dalla fronte, un nuovo sospiro e ricominciano a camminare.

Scavano solchi le donne con i loro passi.

Scavano piccoli solchi dove altre donne metteranno il piede.

Dove le loro figlie riconosceranno l'impronta della madre anche quando ella non ci sarà più.

Ed è proprio così che esistenze che apparivano inutili,

che sono passate silenziosamente nel mondo,

hanno in realtà scavato i solchi più profondi, quelli scavati nel silenzio, di nascosto.

Hanno scavato solchi diventati abissi, dai quali

con possenti colpi di ali, come splendidi

aironi tra le nuvole, si lanceranno le donne del futuro.

Nulla è inutile, nessuna è per caso.

Donne che nel silenzio, piccole e operose, hanno lasciato segni perenni nella storia.

Camminano le donne, camminano sempre e comunque.

SILVANA SONNO

ILPEPERONCINOROSSO
VOCIFUORIDALCORO

anno XXI numero 2
APRILE 2025

puoi leggerlo on-line su:
www.ilpeperoncinorosso.it

EDITORE
Antonietta D'Introno

REGISTRAZIONE
Iscriz. Reg. Periodici
Tribunale di Foggia
n. 414
del 31/03/2006

DIRETTORE
RESPONSABILE
Antonietta D'Introno

DIREZIONE REDAZIONE
via Staffa 4
76015 Trinitapoli BT
t. 339 5680875
www.ilpeperoncinorosso.it
libriamo.trinitapoli@libero.it

STAMPA
Grafiche Del Negro
via Zuppetta, 6
76015 Trinitapoli BT
t. 0883 631097
delnegrolina@virgilio.it

DISTRIBUTORE
VOLONTARIO
Gigino Monopoli

TESTI DI:
Franco Carulli
Luca Carulli
Vincenzo Centonze
Michele Cirillo
Giuseppe Daliso
Antonietta D'Introno
Michele di Biase
Pietro di Biase
Pasquale Floro
Raffaele Floro
Gurjit Kaur
Sergio Labate
Nico Lorusso
Maria Giovanna Regano
Rosangela Ricco
Fortuna Russo
Arcangelo Sannicandro
Cosmo Scisci

FOTO DI:
Peppino Beltotto
Autori vari

Questo numero
è stato chiuso in redazione
il 29 APRILE 2025

Gli auguri di Nico Lorusso

Il futuro dell'informazione di qualità non potrà che partire dal locale, con l'accuratezza che solo un gruppo redazionale che stia sul posto e che sappia quel che succede nel resto del mondo può offrire ai lettori. Gli auguri di un direttore che ormai fa parte della storia de Il Peperoncino Rosso

NICO LORUSSO

Con questo numero si chiude la mia esperienza di direttore responsabile de *Il Peperoncino Rosso*.

A questo punto occorre fare un po' di storia e raccontare perché un allora giovane giornalista barese decidesse di firmare un periodico di battaglia di Trinitapoli.

Semplicemente per una questione di democrazia.

La legge prevede che per essere diffuso al pubblico un giornale periodico debba avere un direttore responsabile e che questi debba essere un giornalista iscritto all'Ordine nazionale.

E a Trinitapoli la redazione aveva una voglia matta di uscire in edicola o di essere regolarmente distribuito, ma non disponeva di giornalisti.

Così Antonietta D'Introno e Arcangelo San-

nicandro venticinque anni fa vennero da me, che mi occupavo della stampa al gruppo di Rifondazione Comunista in Regione e che firmavo il periodico "Rifondazione Informa", oltre ad avere mille altre collaborazioni e me lo chiesero.

Anni prima, fior di firme molto più importanti del sottoscritto avevano già garantito l'uscita in edicola di fogli nazionali come "Lotta continua", colpiti da minacce e querele temerarie.

Certo dell'utilità sociale del garantire la pubblicazione della libera stampa, soprattutto di opposizione in ogni dove, e fidandomi della qualità della redazione capeggiata da Antonietta, firmi i moduli e in questi decenni il giornale è uscito "quando doveva".

Non un'impresa da poco, in un piccolo paese nei pressi del fiume Ofanto.

In questi venticinque anni poi la stampa, da quella delle

"corazzate" nazionali a quella dei piccoli giornali ultra locali ha attraversato i marosi dell'impetuoso sviluppo del web e soprattutto dei social.

Ma un giornale è sempre un'opera collettiva dell'ingegno e sia in versione cartacea che in versione web non potrà mai essere del tutto sostituito dall'alluvione dei singoli post e tweet con i quali si deve convivere.

L'era della disintermediazione, del rapporto diretto tra lettore e autore comunque mediato dagli algoritmi, ha pesantemente colpito chi una volta al giorno o una volta al mese si siede al tavolo e pensa argomenti, titoli e pezzi da proporre al pubblico.

E lo stesso gruppo poi si deve porre il problema di distribuire il prodotto editoriale, impresa sempre più difficile anche se Il Peperoncino Rosso era gratuito.

Questo lavoro intellettuale, di fine artigianato, che alla fine si esprime con un



sito web o con un giornale fisico (o con un telegiornale o un radiogiornale) potrà e dovrà cambiare, diventare sempre più integrato con le nuove tecnologie – la prossima sfida sarà quella dell'intelligenza artificiale – ma resterà sempre al centro di chi vorrà proporre idee e informazione a un pubblico che sarà sempre più smalzato e alla ricerca di nuovi stimoli e di intelligenza.

Questa sfida la hanno già persa i grandi giornali di partito, come l'Unità, Liberazione o l'Avanti, scomparsi insieme alle organizzazioni di riferimento e nei fatti sostituiti da realtà editoriali private considerate di area come Repubblica o il Fatto e per il centrodestra i giornali del gruppo Angelucci, tutti integrati con aggressivi siti web e con i social e intrecciati con talk in tv che di indipendente hanno ben poco.

Mille altri giornali di sezione, di paese, di quartiere

hanno chiuso, schiacciati dalla crisi della politica, dai costi e dall'invasione dei social.

Un titolo sullo smartphone letto distrattamente però non potrà eliminare il dibattito che in piazza, in tutte le piazze del mondo, si apre quando giornali come Il Peperoncino Rosso intervengono con un pezzo graffiante e ragionato e interrogano le coscienze su piccoli e grandi fatti del paese e del mondo.

Il futuro dell'informazione di qualità infatti non potrà che partire dal locale, con l'accuratezza che solo un gruppo redazionale che stia sul posto e che sappia quel che succede nel resto del mondo può offrire ai lettori.

E se il Peperoncino rosso è durato già venticinque anni, beh: durerà con la nuova direttrice Antonietta D'Introno – cui vanno doverosi e affettuosi auguri – quando dovrà, quanto sarà necessario. Ed è necessario che duri. 🍷

Non solo firme ma tracce

Antonietta D'Introno iscritta all'Albo dei giornalisti della Puglia: il suo giornalismo di prossimità ascolta, riflette, costruisce memoria condivisa

GIUSEPPE DALOISO

Direttore resp. CorriereOfanto.it

Dopo un intenso percorso biennale di praticantato, fatto di studio, costanza e oltre 160 articoli firmati, la professoressa Antonietta D'Introno ha raggiunto un importante traguardo: l'iscrizione all'Albo dei giornalisti della Puglia.

Un riconoscimento formale che premia un impegno profondo, coerente, silenzioso. Il compimento naturale di una scrittura pensante, che non ha mai rincorso

l'urgenza della notizia, ma ha scelto la via più lenta e responsabile della narrazione consapevole.

Antonietta ha raccontato la realtà con uno sguardo limpido, partecipe. Le sue parole non hanno semplicemente riempito spazi: li hanno costruiti. Spazi di confronto, riflessione, memoria condivisa. Nei suoi articoli – pubblicati con regolarità e cura – la giornalista ha attraversato temi centrali per la vita delle comunità locali: cultura, ambiente, cittadinanza, giustizia sociale, educazione, diritti. Lo ha fatto con

uno stile sobrio, essenziale, ma mai distaccato, animato da una vocazione all'ascolto che è, prima ancora che giornalistica, profondamente umana. Ogni testo ha rappresentato un gesto di attenzione verso il lettore: un invito a rallentare, comprendere, osservare più a fondo. Antonietta D'Introno non ha usato la scrittura per mettersi in mostra, ma per far emergere vite, esperienze, tensioni civili, processi collettivi. Il suo è stato un racconto di prossimità, capace di tenere insieme informazione e coscienza critica, trasformando

dosi in un vero esercizio di cura. Attraverso le sue parole, ha saputo coniugare analisi e sensibilità, restituendo dignità a storie spesso trascurate e aprendo spazi di dialogo autentico.

La neo pubblicista non si è limitata a trasmettere notizie: ha costruito connessioni, dato voce, acceso riflessioni. Antonietta D'Introno ha dimostrato una costanza esemplare, senza mai cedere alla superficialità. Il suo contributo ha elevato il livello del dibattito pubblico locale, offrendo alla redazione e ai lettori un punto di riferimen-

to credibile e autorevole, sostenuto da una solida formazione culturale. Con la sua presenza discreta ma incisiva, Antonietta ha arricchito la qualità editoriale del Corriere dell'Ofanto, portando avanti un'idea di giornalismo civile: capace di illuminare senza invadere, denunciare senza clamore, documentare con onestà. A lei, che ha scelto la scrittura come strumento di impegno e relazione, va il nostro ringraziamento più sincero. Grazie, Antonietta, per aver camminato con noi, lasciando non solo firme, ma tracce. 🍷

Il papa anche dei non credenti

Proponiamo ai lettori alcune parti dell'articolo "In morte di un papa venuto da lontano" di Sergio Labate, professore di Filosofia teoretica presso l'Università di Macerata e giornalista, pubblicato lo scorso 22 aprile sul sito dell'Associazione "Volere la luna"

SERGIO LABATE

Adesso sono tutti d'accordo con lui, adesso che non può più spazientirsi...

Era un uomo di fede. Se c'è qualcosa che mi colpisce delle nostre società post-secolari è proprio la scarsità di veri uomini di fede. Ci sono tanti atei devoti, altrettanti uomini "religiosi".

Ma di uomini che siano illuminati e rasserrenati dalla fede, ne conosco sempre meno... Da non credente, sento che vale la pena dare credito alla sua fede, molto più che alla mia incredulità.

Noi scettici, in fondo speriamo che abbia ragione lui. E che dentro la morte si possa fare esperienza della grazia... una categoria teologica che noi umani increduli non sappiamo maneggiare... Nulla nella storia della Chiesa faceva pensare a un pontefice in grado di assumere con chiarezza posizioni sociali e politiche così radicali. Un pontefice in grado di "dire la verità" al mondo su se stesso. E questo suo dire la verità si scontrava con la storia, col suo procedere imperterrita verso il peggio, verso la demolizione di ogni pietà per gli oppressi...

Per i credenti è stato semplice trovare un principio di causalità

nello Spirito Santo. Ma noi increduli ci siamo trovati un alleato, senza capire il perché e senza che nessuna dialettica della storia potesse in qualche maniera spiegarcelo.

Certo, questa alleanza politica e sociale ha convissuto con una ferma ostilità d'ordine morale.

Al di là delle aperture alle persone e al rispetto per la loro dignità, Papa Francesco ha mantenuto il punto quanto alle scelte su aborto, omosessualità, matrimonio, uguaglianza di genere...

Ma la vera novità... è quella di esser stato contemporaneamente il Papa dei credenti (quasi tutti, non tutti) e anche di coloro che mai avrebbero sognato di aver bisogno di un Papa, dei non credenti. Di essere diventato l'unica figura di riferimento credibile non solo per coloro che ne riconoscevano il ruolo ecclesiale, ma anche per quelli che non potevano non riconoscerne la legittimità morale di unica voce che urlava nel deserto...

A me pare che la lezione più grande di Bergoglio sia stata... di aver riportato al centro del discorso politico una forma dimenticata di fiducia nell'umanità e nella sua storia...

Era un uomo di fede, Bergoglio. Ribol-



liva in lui la vera radice del cattolicesimo politico novecentesco: la fiducia nella modernità e nell'uomo che diventa adulto. Il cattolicesimo postconciliare, che ha smesso di fare la guerra alla modernità e alla secolarizzazione e ha invece riconosciuto nelle conquiste della rivoluzione francese un guadagno di umanità che avrebbe contribuito a restituire la fede alla propria dimensione essenziale. Non modernità o cristianesimo, ma modernità e cristianesimo... Ed è stato proprio un non-europeo a ricordarce-

lo. A ricordarci che ciò che contraddice l'umanità dell'uomo è l'individualismo che atomizza le vite e non ci rende capaci di fraternità, è l'economia che desacralizza l'umanità e cancella così l'essenza del cristianesimo: il Dio fatto uomo, il Dio che si fa compagno e fratello dell'uomo, il Cristo del cristianesimo.

C'è un'immagine di Papa Francesco che non riesco a dimenticare. È recente, risale ai giorni del suo ultimo ricovero. Dei suoi giorni sapevamo solo un paio di cose: che pregava e che ogni sera telefonava al parro-

co di Gaza. Cristianesimo e modernità, appunto. Incarnate in un uomo di fede che non ha smesso, nel dilagare della sua vita, di credere nella speranza della sua fede e di credere nella forza della fraternità con gli oppressi. Quelle telefonate a Gaza erano le preghiere laiche di un morente per i viventi. Dove c'è vita offesa, c'è vita difesa. Non è questo ciò che noi speriamo? Noi increduli, che non sappiamo sperare altro ma che, oggi, ci affidiamo alla sua umanità e anche alla sua fede".



La villa bianca

**Dal progetto di sistemazione di viale Vittorio Veneto al progetto di distruzione della "villa bianca".
Spreco del denaro pubblico e cattiva amministrazione**

ARCANGELO SANNICANDRO

La legge finanziaria del 2022 assegnò contributi per investimenti per il miglioramento infrastrutturale ai comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti purché associati in modo da superare il limite dei 15.000.

Ai comuni associati Zaponeta e Trinitapoli furono assegnati complessivamente 5 milioni di euro così ripartiti euro 1.330.000 al comune di Zaponeta ed euro 3.670.000 al comune di Trinitapoli per lavori di riqualificazione di:

Via Roma

euro 970.000

Parco zona umida

euro 1.000.000

Villa Papa

Giovanni XXIII

euro 1.000.000

Viale Vittorio Veneto

euro 700.000

1) Il progetto di riqualificazione di viale Vittorio Veneto sostanzialmente consisteva nella sistemazione delle due corsie di marcia pavimentate con san pietrini di cemento in stato di progressivo dissesto a causa dell'intenso traffico e di numerosi interventi per la posa di sottoservizi. Il tratto interessato era quello dalla intersezione con via Marconi (Angolo Bar Sport fino al convento dei Cappuccini e ritorno sino all'inizio di corso Trinità) della estensione di metri quadrati 6.160.

La relazione tecnica generale del progetto così



descrive l'intervento:

“• *Opere di manutenzione straordinaria della pavimentazione stradale esistente, consistente nella rimozione dei sanpietrini presenti, sistemazione del sottofondo e rimontaggio dei sanpietrini su letto di sabbia;*

• *Rifacimento di quattro rampe di raccordo tra la sede stradale e l'area pedonale tali da consentire l'accesso ai fruitori con disabilità motoria;*

• *Sistemazione dell'illuminazione esistente con piastre a led di ultima generazione a basso consumo.*

• *Sostituzione dei corpi illuminanti di forma sferica con armature a stile lanterna '800 al fine di uniformare stilisticamente l'impianto di pubblica illuminazione attuale;*

• *Cronoprogramma: Il tempo utile per l'esecuzione dei lavori è stabilito in giorni 220 a*

partire dalla data della consegna”.

Lavori consegnati il 30/12/2023 e sospesi il Marzo 2024 fino all'8 agosto 2024. Ancora sospesi per festa patronale, sagra del carciofo e festività natalizie.

2) Nel mese di febbraio 2025 il sindaco di Feo abbandona il progetto per la sistemazione dell'area carrabile di viale Vittorio Veneto e dirotta illegittimamente i 700.000 euro a copertura della realizzazione di nuovi lavori sull'area di passeggio previa distruzione della “villa bianca”. Operazione dissimulata come Perizia di variante qualitativa redatta dall'architetto Giovanni Fiore già progettista dei lavori su Viale Vittorio Veneto.

Dalla relazione della variazione apprendiamo il nuovo obiettivo del sindaco Francesco di Feo.

Egli premette che “La presente relazione descrive le modifiche tecniche apportate al progetto, rispetto ad una versione precedente... volute direttamente dalla nuova amministrazione comunale di Trinitapoli”. Rafforza la premessa ricordando “la riunione tenutasi presso il comune di Trinitapoli in data 12 Febbraio 2025 alla presenza dell'assessore ai LL.PP. ing. Luigi Di Leo, del responsabile del III Settore ing. Cristian Soldano, del responsabile del IV settore Arch. Maria Immacolata Marzulli, del responsabile dell'ufficio Verde, Per. Giacinto Capodivento e del sottoscritto Direttore dei Lavori arch. Giovanni Fiore in merito allo spostamento delle Palme”.

In data 14 febbraio 2025 l'architetto Domenico Longo, Responsabile del procedimento (RUP), esprimeva parere favore-

vole alla “variazione del progetto”.

Queste le variazioni intervenendo sull'area pedonale molto usata dalla popolazione come area di passeggio.

a) *Ripristino della pavimentazione stradale solo nei punti deteriorati e di cedimento per un'area di circa 1.100 metri quadri non indicati negli elaborati.*

In parole semplici, anziché togliere e rimettere i san pietrini a regola d'arte sull'intero Viale Vittorio per 6.160 metri quadri si realizzeranno dei “rappezzetti per 1.100 metri quadri. Operazione sconsigliata dagli esperti e già causa dei cedimenti. Ciò è quanto resterebbe dell'originario progetto per dissimulare un progetto ed un'opera del tutto diversa.

b) *L'area pedonale di passeggio viene abbassata a livello stradale, per uniformarla alla parte di piazza a sud su cui non si interviene!!!*

c) *Verranno messi a dimora 20 piante di lecci simili a quelli già esistenti a sud.*

d) *Verranno spostate alcune palme in altro luogo (9).*

e) *Verranno posizionate n. 30 panchine di arredo urbano prefabbricate in pietra perimetralmente alle due palme (superstiti) lungo tutta l'area pedonale (senza schienale).*

f) *la pavimentazione sarà costituita da basole di pietra calcarea dura.*

All'esito della manovra resterà irrisolto il problema del dissesto

della parte carrabile di viale Vittorio Veneto con le relative conseguenze sotto il profilo della sicurezza e della mobilità. Anzi le criticità alla base della richiesta del finanziamento resteranno aggravate a causa dei previsti “rappezz” dei sanpietrini, operazione sconsigliata da imprenditori e professionisti avveduti.

Ben presto l'amministrazione comunale dovrà reperire altri 700.000 euro avendo, nel frattempo, sprecato la occasione offerta dal PNNR.

La distruzione della passeggiata denominata dai cittadini “villa bianca” in omaggio alla lucentezza della pavimentazione, non è giustificata in alcun modo.

Attualmente la passeggiata è sopraelevata rispetto alle corsie carrabili per neutralizzare la sua pendenza da Sud a Nord nonché per ragioni di sicurezza rispetto al traffico motorizzato. **Sono assicurati idonei ingressi per i disabili.**

Dalla intersezione tra Via Aldo Moro e via Verga sono presenti piante di lecci e panchine in legno con schienale in buono stato.

Nel tratto dalla intersezione di via Aldo Moro con via Marconi sono impiantate 11 palme di alto fusto. Quattro raggiungono, addirittura, una altezza superiore ai 15 metri. L'arredo urbano è costituito da panchine in legno con schienale in buono stato. È questo il tratto che i cittadini chiamano “villa bianca” che con le palme che svettano al cielo e con il nitore della pavimentazione in pietra di Trani rappresenta la cartolina della città.

È questo il luogo che negli anni ha svolto la fun-

zione di piazza mancando una adeguata alternativa a causa dello storico sviluppo edilizio della città secondo la direttrice Nord-Sud.

Ormai da decenni in questa piazza si svolgono i riti della vita di una comunità. Ci si incontra, si chiacchiera, si passeggia. E mentre gli adulti conversano i bambini giocano o provano la bici ricevuta dai nonni. In questo luogo si tengono i comizi politici ed elettorali, si montano gazebo per le più disparate iniziative, per la raccolta di fondi o per la sottoscrizione di appelli o petizioni. Non sono mancate le mostre d'arte o esposizioni di altra natura. Nelle ore serali siedono in cerchio i soci dei vari sodalizi che si affacciano sulla piazza. Immane la visita al Bar Lux o al Bar sport per gustare un ottimo gelato o dissetarsi con una bibita o gustare un caffè.

Con la distruzione della Villa Bianca l'amministrazione comunale compie una grave violenza nei confronti dei sentimenti che legano cittadini, spezza consolidate abitudini di giovani e anziani, priva la società civile e politica dell'unico spazio pubblico a disposizione per l'esercizio di private e pubbliche virtù.

Danneggia il bilancio comunale. Ben presto si dovranno impiegare nuove risorse per sanare le due corsie di viale Vittorio Veneto in via di grave deterioramento.

Insomma uno spreco di danaro pubblico per realizzare dei lavori non solo inutili ma che renderanno più povera la nostra cittadina.

Un'altra manifestazione della decrescita della nostra città.

Perché la distruzione della “villa bianca” è illegittima

Violazione del codice dei contratti pubblici e delle norme sulla gestione finanziaria degli enti locali

ARCANGELO SANNICANDRO

Come già descritto in altra pagina la amministrazione comunale nel mese di febbraio u.s. ha abbandonato il progetto di risanamento e miglioramento delle due corsie di viale Vittorio Veneto, già finanziato dal PNNR per 700.000 euro per adottarne un altro dissimulato in una sedicente perizia di variante qualitativa. Invocando a sproposito l'art. 120 comma 1 lettera b) del codice dei contratti pubblici. Essa prevede lo smantellamento della area pedonale tra le due corsie, la c.d. villa bianca dall'inizio di viale vittorio veneto fino all'incrocio con via Verga abbassandola al livello delle due corsie carrabili con la sostituzione della pavimentazione in pietra di Trani con basole di colore grigio. È previsto inoltre lo sradicamento di 9 delle 11 palme di alto fusto e la

loro sostituzione con l'impianto di 20 querce/lecci nonché la sostituzione delle panchine in legno con schienale con altre in pietra e la sostituzione delle testate dei pali della pubblica illuminazione.

Impresa esecutrice Gentile Costruzioni s.r.l. di Montenero di Bisaccia. Sub-appaltatore la società Stabile porfido s.r.l.s con sede in Casapulla (Caserta).

1) Cominciamo con il contestare l'uso inappropriato e ingannevole delle parole. Si può parlare di variante del progetto e del contratto in corso di esecuzione se esso dopo la attività di variazione restasse strutturalmente identico. Se per esempio modificassi il progetto di costruzione di una casa modificando la distribuzione o la quantità delle stanze o il tipo di pavimentazione o degli infissi potrei dire correttamente che ho effettuato

una variante del progetto. Se cambiassi idea e disponessi che il costruttore mi costruisse un garage o altro tipo di immobile non potrei affermare di avere incaricato il progettista o il costruttore di effettuare una variante del progetto ma più correttamente dovrei affermare di avere incaricato l'ingegnere di redigere un nuovo progetto e il costruttore di realizzare una nuova opera.

2) Questa variazione del progetto avrebbe inevitabilmente dei riflessi sui contratti stipulati con il costruttore soprattutto sotto l'aspetto economico determinando una rinegoziazione delle clausole contrattuali. Solo l'esito positivo consentirebbe di procedere alla realizzazione della nuova opera con lo stesso costruttore.

Nel campo dei lavori pubblici l'autonomia riconosciuta al privato cittadino non è consentita alla committenza pubblica. La





La rovinosa bufera di dicembre 1974

redazione e realizzazione di una variante di un contratto in corso di esecuzione sono regolamentate dal codice dei contratti in modo rigido. La ragione è molto semplice: evitare, tra l'altro, rischi corruttivi che in questa materia abbondano.

3) La variante del contratto in corso di esecuzione viene giustificata dal direttore dei lavori, architetto Giovanni Fiore e dal Responsabile del procedimento ing. Teodoro Cisternino in base all'art. 120 comma 7 lettera b) del codice dei contratti pubblici (Decreto legis.vo 31 Marzo 2023 n.36).

Niente di più infondato. **Il comma suindicato così stabilisce: "...non sono considerate sostanziali (...)** fermo restando i limiti derivanti dalle somme a disposizione del quadro economico e dalle previsioni di cui alle lettere a) b) c) del comma **6 le modifiche al progetto con le quali nel rispetto della funzionalità dell'opera: si realizzano soluzioni equivalenti o migliorative in termini economici tecnici o di tempi di ultimazione dell'opera, ivi compresa la sopravvenuta possibilità di utilizzo di materiali, componenti o tecnologie non esistenti al momento della progettazione che possano determinare, senza incremento dei costi, significativi miglioramenti della qualità**

dell'opera o di parte di essa o riduzione dei tempi di ultimazione.

Dalla semplice lettura di quanto innanzi appare del tutto ingiustificato l'assunto dei due professionisti secondo cui la cosiddetta variante andrebbe considerata non sostanziale ai sensi della richiamata norma.

Come già descritto all'inizio dell'articolo il progetto originario viene abbandonato prevedendo la esecuzione di lavori del tutto nuovi senza alcuna attinenza con i precedenti.

Non ricorre, pertanto, alcuna delle ipotesi di cui alla lettera b) e cioè non si realizza una migliore o equivalente mobilità né in termini economici o tecnici. Non siamo neanche di fronte alla possibilità di utilizzazione di materiali non esistenti al momento della progettazione che possano determinare, senza incremento dei costi, significativi miglioramenti nella qualità dell'opera (il rifacimento della sede stradale di viale Vittorio Veneto per una migliore e più sicura mobilità).

4) In definitiva il progettista in modo del tutto fuorviante ha chiamato perizia di variante qualitativa la progettazione di una vera e propria nuova opera e come tale assoggettabile alle norme in tema di program-

mazione, progettazione e aggiudicazione di lavori pubblici del tutto eluse e che qui di seguito riasumiamo.

a) Innanzitutto l'opera per essere realizzata deve essere inserita nel Piano Triennale delle opere pubbliche e nel relativo elenco annuale. L'opera contenuta nella c.d. perizia di variante non è prevista nel Piano delle opere pubbliche relativo al periodo 2025-2027 né nell'elenco annuale 2025 né è menzionata nel Documento unico di programmazione coerente con il bilancio di previsione 2025.

b) Il piano, di conseguenza, non è stato pubblicato sul sito istituzionale del comune per 30 giorni realizzando un dialogo pubblico con i cittadini né trasmesso alla Banca dati nazionale dei contratti pubblici. Si potrebbe dire che è in corso di esecuzione una opera "in una sorta di clandestinità".

c) Risultano violate pure le norme sui livelli di progettazione. Manca in primis il Documento di indirizzo alla progettazione (DIP). L'architetto Giovanni Fiore giustifica la omissione a pag. 2 della relazione tecnica di variazione qualitativa dichiarando, come excusatio non petita, "Questa variazione riguarda solo aspetti qualificativi ... voluti direttamente dalla

nuova amministrazione comunale di Trinitapoli" come se tutto ciò soddisfacesse la norma.

Manca il progetto di fattibilità tecnica ed economica ed il progetto esecutivo.

L'allegato 1.7 del codice dei contratti fissa rigorosi e numerosi requisiti del D.I.P. indispensabili per orientare i successivi livelli di progettazione e valutare la loro coerenza.

d) Violate anche le norme per l'aggiudicazione dei lavori ad un nuovo appaltatore.

Restano immutati il direttore dei lavori, il responsabile unico del procedimento e l'appaltatore.

In definitiva siamo di fronte ad una disinvolta

applicazione di regole stringenti ed inderogabili del codice dei contratti pubblici fissate per garantire lavori pubblici ben realizzati, imparzialità della pubblica amministrazione, libera e leale concorrenza tra operatori economici, trasparenza degli atti amministrativi, assenza di pratiche corruttive.

Questa vicenda sembra svolgersi, invece in una specie di inaccettabile ambientazione domestica.

Tralasciamo di illustrare in questa sede gli aspetti di rilevanza penale e di pregiudizio per l'erario pubblico di competenza della Procura Generale della Corte dei Conti.



SINDACO SI FERMI!

**NON DISTRUGGA
LA NOSTRA VILLA BIANCA!
Consulti i cittadini prima di privarli
del loro salotto, è ancora in tempo!
Invitiamo i cittadini tutti
a condividere questo appello**



Un murales in onore di Francesco Marcone

Le parole ammonitrici del Colonnello dei Carabinieri Massimiliano Galasso, del Colonnello della Guardia di Finanza Pierluca Cassano e del Questore della provincia Alfredo Fabbrocini sono state rivolte al popolo di Trinitapoli assente



Alfredo Fabbrocini, Questore Barletta-Andria-Trani



Colonnello Massimiliano Galasso, Comandante Provinciale dei Carabinieri

ARCANGELO SANNICANDRO

Il 12 aprile si è svolta una manifestazione per ricordare il sacrificio di Francesco Marcone, dirigente dell'ufficio del Registro di Foggia, ucciso la sera del giorno 31 Marzo 1985 con due colpi di pistola alle spalle. Delitto rimasto impunito e verosimilmente determinato dalla attività di bonifica dell'Ufficio.

In piazza della legalità l'artista Daniele Geniale ha disegnato un murales che ne ricorda il volto.

Erano presenti il sindaco di Trinitapoli Francesco di Feo, il Prefetto della provincia B.A.T. Dott.ssa Silvana D'Agostino, il Colonnello Comandante Provinciale dei Carabinieri Massimiliano Galasso, il Colonnello Comandante Provinciale della Guardia di Finanza

Pierluca Cassano, il questore della provincia dr. Alfredo Fabbrocini, il prof. Ruggiero Isernia, dirigente scolastico dell'Istituto Superiore Dell'Aquila-Staffa e la prof.ssa Roberta Lionetti, dirigente scolastico dell'Istituto Don Milani-Garibaldi-Leone, i figli di Francesco Marcone, Daniela e Paolo. Al termine della manifestazione inaugurale l'attore Franco Ferrante ha recitato un monologo.

Riportiamo uno stralcio di alcuni interventi registrati da un cittadino.

Dalle parole del Colonnello Galasso:

"...È una giornata di riflessione sulla vita di un uomo comune che facendo il proprio dovere è diventato un simbolo e il ringraziamento non va solo dal comandante provinciale dei carabinieri ma va da un cittadino, un cittadino che oggi ringrazia tutte

le persone che sono qui e che hanno voluto questa giornata (...) Da cittadino mi sarei aspettato quasi 14.000 abitanti del comune di Trinitapoli che in questa piazza oggi avrebbero dovuto e sarebbe stato giusto che fossero qui ad omaggiare questa grande figura, a riflettere su quello che sono i nostri tempi e su quello che è il nostro dovere civico (...)

È seguito l'intervento del colonnello Cassano: "...il mondo è quel disastro che vediamo, non per i guai combinati dai malfattori ma per la inerzia dei giusti che stanno lì a guardare: bene Franco Marcone era un giusto e non è stato a guardare.... Noi per quanto ci riguarda cerchiamo di invogliare, incoraggiare i cittadini a ribellarsi a questo stato di mafia-sità...".

Ed infine queste le

parole del questore:

"Silenzio. Il silenzio che per troppo tempo ha avvolto il sacrificio di Francesco Marcone è finalmente spezzato, quello che stiamo vivendo oggi non è un semplice omaggio istituzionale, non è una commemorazione formale. Questo murales è un atto di riconoscimento, un tributo che onora il sacrificio di una persona che ha dato la vita contro la mafia. Quella mafia che voi probabilmente ragazzi non avete ancora ben compreso, non avete visto... Riflettete guardando il murales che oggi è stato scoperto... E allora riconoscere la sua presenza qui, il suo sacrificio vuol dire riconoscere che anche questa terra è stata oltraggiata ed è oltraggiata dalla mafia. Vedete l'approccio alla mafia non è una questione giuridica è una questione prima di

tutto sociale e culturale.... È questa l'età della scelta. È questa l'età in cui i vostri comportamenti possono fare realmente la differenza. E quindi agite perché oggi non basta ricordare. Oggi dobbiamo agire, ognuno in cuor suo può mettere in pratica l'antimafia con i suoi comportamenti, con le sue parole, con i suoi atteggiamenti. Diceva prima il collega Pierluca non è colpa dei mafiosi ma di quelli che in qualche modo si girano dall'altra parte. Ed è proprio così. Sono gli ignavi, gli imbelli quelli che non hanno fatto la scelta che danno manforte ai mafiosi.

La percentuale dei mafiosi in una popolazione è il 2% e il resto del 98% da che parte gioca?... Eh sì, siamo pochi Pierluca, anche per me siamo pochi. Oggi doveva esserci una comunità intera a



Piazza della Legalità. Murale dedicato a Franco Marcone

ricordare Francesco Marcone. Oggi non dovevano esserci solo delle scolaresche probabilmente obbligate dai loro presidi ma doveva esserci una risposta popolare perché qui la mafia c'è stata e c'è ancora. Perché qui un comune è stato commissariato per mafia e, come abbiamo già detto, vuol dire che era diventata maggioranza. Non un 2% ma un 51% era salito al potere. E quindi, oggi, io mi auguravo e mi auguro che ci sarà in futuro una grande partecipazione popolare per dire a quel 2% che non è più tempo di essere qui... Se noi saremo tutti dalla stessa parte allora anche questa città, anche per questa provincia ci può essere davvero un futuro senza mafia.”

In verità è stata una manifestazione sottotono organizzata senza troppo impegno dalla amministrazione comunale. Il popolo di Trinitapoli era assente, come sottolinearono il colonnello Galasso, il questore Fabbrocini e Paolo Marcone. Una cinquantina di sedie per i convenuti e la tribuna dell'anfiteatro per gli studenti della scuola media e del liceo classico, probabilmente “obbligati” dai rispettivi presidi. La manifestazione non era stata preannunciata in modo adeguato e tempestivo. Un semplice annuncio sulla pagina istituzionale del Comune quasi che tutti fossero possessori di un computer o internet, rari manifesti per le vie della città, nessun invito a consiglieri co-



La targa sparita

munali, ad associazioni, parrocchie, sindacati e partiti (presenti Francesco Carulli per Sinistra Italiana e i consiglieri comunali Michele Ingianni, Marta Patruno e Antonia Giannella). Grave il mancato invito ai componenti dell'Osservatorio per La legalità istituito a Trinitapoli il 23 luglio 2020.

In alcuni commenti molte le perplessità sulla realizzazione del murales sulla parete di una cabina elettrica. Meschina, infine, la elimi-

nazione della targa a margine del murales “in memoria delle vittime delle mafie” apposta il 19 luglio 2021 dalla amministrazione Losapio e sostituita con una altra datata 12 Aprile 2025 a firma della amministrazione di Feo.

Inaccettabile la censura dei discorsi degli intervenuti sulla pagina facebook del Comune ove hanno trovato spazio solo le parole del sindaco e una sua intervista ad una televisione locale. Inascoltate per sempre resteranno le parole dei dirigenti scolastici, degli studenti, di Daniela e Paolo Marcone, dell'attore Franco Marrone ed anche del Prefetto, dei comandanti Galasso e Cassano e del questore Fabbrocini. Parole non gradite perché non solo commemorative ma fortemente ammonitrici.

Una scelta ben precisa dell'ufficio stampa evidentemente consapevole delle vere ragioni ispiratrici della cerimonia. Una ipocrita furbata del sindaco per tentare di riaccreditarsi

davanti alla opinione pubblica, quella che si dice “una lavata di faccia”.

Dulcis in fundo. L'incauta polemica innescata su facebook dall'assessore Giovanni Landriscina che, premettendo alcune frasi del questore Fabbrocini, si rivolgeva agli assenti con un provocatorio “Io c'ero e voi dove stavate?” provocando la lapidaria replica “chi non avrebbe dovuto esserci è chi porta la responsabilità della tagliata di faccia”. Una polemica disvelatrice che ha dissolto ogni dubbio in chi aveva scelto di non partecipare ad una cerimonia per onorare una vittima della mafia organizzata da chi aveva provocato lo scioglimento del consiglio comunale per contiguità con la criminalità organizzata e che invece ha suscitato molti dubbi in chi aveva scelto di essere presente.

Ringraziamo il cittadino che registrando gli interventi ne ha consentito la cronaca e in futuro la memoria.



12 aprile 2025. I partecipanti all'inaugurazione del murale



Manutenzione: poca trasparenza e molti dubbi

Urgono controlli, competenza e rispetto dei soldi pubblici

ARCANGELO SANNICANDRO

Mi è capitato di leggere una **determinazione gestionale del 3 marzo 2025** del dirigente del III Settore per *“affidamento temporaneo del servizio di manutenzione di strade e marciapiedi comunali per il periodo marzo-maggio 2025.”*

Confesso che l’ho riletta più volte per capire che cosa l’amministrazione comunale avesse voluto affidare con la generica espressione *“servizio di manutenzione di strade e marciapiedi comunali, ma l’impegno è risultato inutile. Gli unici dati chiari sono il nome della ditta prescelta ed il corrispettivo pattuito euro 7.564,00 iva compresa. Ho tentato di capirne di più cercando il relativo contratto ma è stato tutto inutile perché del contratto non vi è alcuna traccia.*

Mi sono imbattuto, invece, in un’altra deliberazione dello stesso dirigente del giorno **8 aprile 2025** avente ad oggetto *“Sistemazione Piazza della legalità in occasione della manifestazione per inaugurazione del murale in ricordo di Francesco Marcone”*. Alla stessa ditta selezionata, ora indicata come ditta convenzionata con il comune, sono stati affidati i seguenti lavori: *uno scavo per ml.15, taglio di erba con decespugliatore, fornitura e posa in opera di diserbante e di sabbia di fiume per riempimento buche, tinteggiatura del muro*



lungo il perimetro di parcheggio di circa ml. 30 x m.1,30 di altezza. Corrispettivo stabilito euro 5.170,00 comprensivo di iva.

Il **15 Aprile 2025** con nuova determinazione dello stesso dirigente si affida alla stessa ditta *“la sistemazione del marciapiede in corrispondenza di tre alberi in via Fratelli Cervi e la sistemazione del marciapiede con ripristino della dovuta pendenza in via Mare all’incrocio con via Liburni.”* La determina prosegue indicando i lavori a farsi e si accetta il preventivo di spesa presentato dalla ditta di **euro 4.169,96** iva compresa.

Il **23 Aprile 2025** la stessa ditta riceve incarico di intervenire intorno ad un albero per sistemare la pavimentazione sollevata dalle sue radici. Incarico definito senza motivo *“fuori convenzione”*. Corrispettivo richiesto dalla ditta **euro 1.098,00** iva compresa.

In conclusione fino ad oggi, al manutentore in

questione sono stati affidati lavori per un totale di **euro 10.437,00** iva compresa, laddove il corrispettivo per lavori di manutenzione da effettuarsi da marzo a maggio 2025 è fissato in **euro 7.564,00** compreso iva.

Come è potuto accadere?

Allo stato delle ricerche, ripeto, non esiste alcun contratto o convenzione tra la amministrazione e il manutentore in questione. In altre parole la amministrazione comunale non ha un prezzario che, nei contratti di lavori, indichi preventivamente i costi che il comune dovrebbe sopportare per la esecuzione per ogni categoria dei lavori né le modalità di misurazione. Tralasciamo gli altri aspetti che pur dovrebbe contenere. Atto indispensabile per consentire a tutte le imprese in caso di gara, di formulare le offerte per ottenere l’aggiudicazione di un contratto di manutenzione in un regime di leale e libera concorrenza e anche per una corretta

applicazione delle procedure di affidamento di cui all’art 50 del codice dei contratti.

All’esito della selezione del manutentore il tutto deve essere sancito in modo trasparente nel contratto tra la pubblica amministrazione e il manutentore per conoscere diritti ed obblighi delle parti.

Nel caso di specie appare evidente che la lacunosità delle determinazioni gestionali appare finalizzata a creare, di volta in volta, una area di trattativa riservata dell’effettivo contenuto dell’affidamento e la determinazione del relativo corrispettivo. La mancanza di trasparenza e i connessi rischi corruttivi che questo sistema produce è facile immaginare.

Informiamo l’assessore Luigi Di Leo che per le attività di manutenzione il settore di sua competenza ha deliberato dal 1 Gennaio 2025 ad oggi n. 55 determinazioni gestionali di spesa e che la lettura di ognuna di esse suscita notevoli e varie perplessità

come nei casi qui riportati.

È il caso di aggiungere un altro esempio che suscita altre inquietanti riflessioni.

Il **24 aprile 2025** il responsabile del 3 settore, constatata una pozzanghera di acqua piovana che ristagnava in una strada, adotta una determinazione gestionale in cui dichiara di *“avere invitato la ditta uscente del servizio di fogna bianca ad effettuare una verifica sullo stato dei tronchi fognari, apprendendo obsolescenza e necessità di sostituzione.* Ciò premesso affida ad una ditta impiantistica di effettuare nell’area della pozzanghera *“vari saggi in loco, la individuazione e sostituzione condotte di fogna bianca ammalorate, prove di scarico forzato, ogni azione utile alla risoluzione definitiva del fenomeno”*. Corrispettivo pattuito **euro 5.490,00** iva compresa.

Come è potuto accadere che la sostituzione di tronchi di fogna bianca venga affidata ad una ditta operante nella impiantistica idraulica e non al manutentore per i lavori edili convenzionato con il comune? Come è stato possibile definire un corrispettivo senza che né l’impresa né il responsabile del settore conoscessero la natura e la misura dei lavori da effettuarsi? Siamo di fronte ad una manifestazione di negligenza nei controlli o di altro? Sono domande che trasferiamo all’assessore nella speranza che sappia trovare le risposte giuste e al più presto.



Onore al partigiano trinitapolese Nicola Leone

Il presidente della sezione ANPI di Trinitapoli, Luca Carulli, nel suo intervento rivolto ai partecipanti alla manifestazione, ha sottolineato che essere antifascista oggi significa continuare a difendere i valori di libertà, giustizia e democrazia

LUCA CARULLI

Care concittadine, cari concittadini, compagne e compagni, permettetemi innanzitutto di ringraziarvi per la vostra presenza.

Essere qui, anche quest'anno, per questo gesto simbolico in onore del partigiano trinitapolese **Nicola Leone**, non è semplice consuetudine. Al contrario, la nostra presenza testimonia che il sentimento **antifascista** non è una parola vuota, ma un impegno concreto. È la scelta quotidiana di chi continua a difendere i valori di **libertà, giustizia e democrazia**.

Ottant'anni fa, donne e uomini coraggiosi sacrificarono tutto per chiudere la pagina più buia della nostra storia: quella del **nazifascismo**.

Noi non siamo nostalgici del passato.



25 aprile 2025. Via Capitan Leone: la manifestazione dell'ANPI

Essere **partigiani** oggi significa custodire e attuare il lascito più prezioso della **Resistenza**: la nostra Costituzione. Una Costituzione nata dal sangue e dal sogno di un Paese nuovo, che ci chiama ogni giorno a schierarci dalla parte del-

la **pace**, della **giustizia sociale**, dei **diritti umani**.

Oggi quei valori sono minacciati da chi considera la guerra un mezzo accettabile per risolvere le controversie internazionali.

Sono minacciati da

chi calpesta i diritti dei lavoratori, da riforme che alimentano **precario** e **povertà**, da chi lascia che il Mediterraneo diventi un cimitero di **vite innocenti**, senza volto né nome.

In questo **25 aprile di lutto nazionale** per la scomparsa di **Papa Francesco**, l'ANPI di Trinitapoli si unisce al dolore del Paese, e desidera ricordare il Pontefice con le sue stesse parole, parole che oggi risuonano come un'eredità morale da raccogliere:

“Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provo-

cazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.”

Le sfide che ci attendono sono complesse, tortuose, ma **non ci spaventano**. Perché la nostra **memoria storica** è viva, è uno strumento potente contro ogni tentativo di restaurazione, contro ogni **rigurgito neofascista**, contro ogni attacco alla nostra Costituzione.

Noi ci siamo. E continueremo ad esserci. Perché crediamo in un'Italia che non dimentica, che non si piega, che resiste.

Restando uniti e vigili, ce la faremo.

Viva la Liberazione, viva la Resistenza, viva la nostra Costituzione, viva l'Italia libera e democratica.



Interrogazione della consigliera Marta Patruno sulla procedura di esternalizzazione della gestione dello stadio comunale

Nel consiglio comunale dell'8 Aprile la consigliera Marta Patruno ha illustrato la interrogazione che di seguito pubblichiamo per richiamare l'assessore allo Sport Giovanni Landriscina sui numerosi e gravi vizi della procedura di esternalizzazione della gestione dello stadio comunale di via mare comunemente indicato dai cittadini "campo Orfeo". Ritenne di replicare l'assessore ai lavori pubblici, ing. Di Leo, che si sforzò al massimo per dimostrare alla assemblea che non aveva capito nulla di quello che la consigliera Patruno aveva spiegato: la consigliera non contestava la sciagurata scelta politica di esternalizzare a terzi la gestione dello stadio ma le numerose irregolarità presenti nell'iter amministrativo. Ritenendo nulla la procedura in corso invitava la amministrazione a revocare l'atto in autotutela e a riproporla emendata dai vizi elencati.

L'assessore invece si affaticò con molto zelo a dimostrare che poiché molti comuni affidano a terzi la gestione ...non vedeva motivo per non imitarli. Ma volle intervenire anche l'assessore Landriscina. Anche egli non avendo capito le chiare parole della consigliera Patruno non seppe contestarla nel merito preferendo parlare di altro.

Grande l'imbarazzo e la delusione della interrogante.



La consigliera comunale Marta Patruno

Di seguito l'intervento scritto della consigliera.

* * *

Con delibera di giunta comunale n.47 del 17/10/2024 è stato approvato l'atto di indirizzo per la concessione a terzi della gestione dello stadio comunale di via mare.

Nella presente delibera viene citato il regolamento degli impianti sportivi approvato dalla commissione straordinaria adottata con i poteri della giunta n. 24 del 5.10.2022.

Nello stesso atto di indirizzo si dà atto che risulta antieconomico per il comune continuare a gestire il campo sportivo di via mare.

Problema 1:

Con determina gestionale n. 115 del 17.2.2025

è stato approvato l'avviso pubblico di selezione per l'affidamento in gestione dell'impianto sportivo comunale di via mare.

La determina prevede tra gli allegati, il regolamento per gli impianti sportivi (e precisamente allegato 5). Il regolamento allegato non è quello adottato dai commissari sopraindicato.

Si tratta di un regolamento adottato da "nessuno".

Da quando è possibile approvare un regolamento con determina gestionale???

Come previsto dal Tuel, i regolamenti sono adottati dal consiglio comunale e solo in alcuni casi, per quelli diciamo tecnici, sono approvati dalla giunta.

Mai è possibile approvare un regolamento con determina gestionale!!

Alla luce di ciò se si considera CHE l. 241/90 PREVEDE CHE GLI ATTI APPROVATI IN DIFETTO DI ATTRIBUZIONE sono NULLI, in sostanza si approva un bando il cui regolamento è nullo!!!

Problema 2:

L'avviso di selezione prevede un canone annuo di concessione posto a base di gara di euro 1000, suddiviso in 4 rate trimestrali. Il contratto avrà durata di 5 anni.

Sostanzialmente il gestore pagherà all'Ente circa 90/100 euro al mese per la gestione della struttura.

Sia nell'avviso che nello schema di contratto si ribadisce che per l'utilizzo dell'impianto sportivo a società diverse dal gestore, si dovrà rispettare il tabellare e quindi le tariffe delibera-

te dalla giunta comunale n.24/2022 (allegato 1 del bando), e precisamente:

- *Dai 100 ai 200 euro per un semplice allenamento ad ora,*
- *500 euro per l'intera giornata per un evento sportivo,*
- *1000 euro al giorno per un concerto.*

Sostanzialmente il gestore con un solo allenamento di 1 ora da parte di una società esterna, rientra nei costi del canone mensile.

Non vi sembra che il gestore potrebbe spropositatamente arricchirsi alle spalle di altre società sportive???

Qualche mese fa ho fatto richiesta di accesso agli atti sulle autorizzazioni rilasciate e ho potuto notare quante società sportive partecipano all'utilizzo dell'impianto e le relative entrate dell'ente. A titolo di esempio:

- *Affidamento per 6 mesi all'audace barletta per 2200 euro;*
- *Asd Margherita ha pagato 200 euro per 3 ore di utilizzo;*
- *Audace Barletta paga 150 euro per 3 ore di allenamento;*
- *Poi è stata rilasciata autorizzazione ad A.s.d Audace Trinitapoli;*
- *Stessa autorizzazione per soccer Trinitapoli;*
- *Un'altra autorizzazione di 3500 euro per Asd Trinitapoli.*

Da una somma forfetaria siamo a circa 10.000 euro di entrate per l'ente.



Ai dati attuali, il gestore, vista anche la mole di società sportive che utilizzano l'impianto, a fronte di una spesa di 1000 euro ne guadagna 10.000.

Cosa ancor più grave è il danno erariale per l'ente.

Problema 3:

Il comune di Trinitapoli affida a 1000 euro ma perde un introito di 10.000 euro. Non vi sembra un danno erariale per mancato incasso???

Basta anche semplicemente prendere la delibera dei servizi a domanda individuale che avete approvato in giunta come atto propedeutico al bilancio, dalla quale risulta un incasso di circa 16.000 euro (vado a memoria). L'ente con questo avviso sta rinunciando a 16.000 euro a fronte di un incasso di 1000 euro.

Chiediamo un parere alla corte dei conti e vediamo cosa dice a riguardo???

Problema 4:

Non è rispettata la normativa sulla concessione dei servizi:

l'affidamento in questione è una concessione di servizi ed è disciplinato dagli art 182 a 186 del nuovo codice degli appalti.

L'art 185 prevede che "i progetti di fattibilità sono aggiudicati sulla base di criteri oggettivi tali da assicurare un vantaggio economico

dell'ente.

Mi dite dov'è il vantaggio economico in questa operazione, se il comune rinuncia a 10/15 mila euro a fronte di 1000 euro per dare il campo in gestione????

Problema 5:

L'importo a base di gara non è commisurato al valore dell'impianto. Non si può affidare di 1/2 milioni di euro a 1000 all'anno.

Si svaluta di tanto l'immobile!!!

Vi rammento la delibera Anac 194/2023 che per un caso analogo, l'autorità ha considerato il ritorno economico sostanzialmente nullo per il comune, a fronte degli elevati investimenti, e che il canone concessorio sarebbe stato disposto ad esclusivo vantaggio del concessionario e quindi ampiamente spropositato rispetto alle potenzialità della struttura.

Al gestore sono stati garantiti indiscussi vantaggi economici, dati dalla possibilità di sfruttare economicamente la struttura percependo le entrate tariffarie, quelle pubblicitarie e possibili ricavi dati dalla vendita di materiale di consumo, acqua ecc durante partite e allenamenti, a fronte di un valore del canone estremamente esiguo.

Problema 6:

Tale affidamento è iniquo rispetto ad altri affi-

damenti:

- basti pensare il Padel, una struttura di 3 metri quadri, è affidata ad un canone annuo di 10.500 euro a fronte di un uso stagionale, considerando che l'impianto è utilizzato nei periodi caldi;

- la società di Tennis paga 6.000 euro l'anno per i campi di via del lazaretto;

- la società di calcio don Bosco, paga all'ente 8.200 euro all'anno. Per la gestione del campo di Padre Pio che è un quarto rispetto allo stadio comunale, si chiede di pagare 8 volte di più!!! Non vi sembra iniquo?

Non vi sembra che alcune associazioni sportive siano penalizzate rispetto ad altre???

Considerando che abbiamo tante belle realtà sportive, tante scuole calcio, perché l'associazione terza che vorrà utilizzare il campo per allenarsi, dovrà attenersi al tariffario e chi gestisce no???

E lo dico subito, non date le colpe ai funzionari perché sono gli stessi che hanno fatto i bandi a regola d'arte con i commissari... cosa è cambiato è la parte politica...

Alla luce di quanto suddetto invito l'amministrazione a revocare l'atto in autotutela, adeguare l'affidamento secondo legge ed eventualmente se la volontà politica è quella della concessione, di procedere ad un nuovo affidamento... per così sembra che si vuole favorire qualcuno a danno di altri e dell'ente.

Lo sport fa miracoli!



Mimmo di Biase con il piccolo Michele



la squadra degli staffettisti (genitori dei bambini affetti dal Diabete Mellito di tipo 1) che hanno partecipato alla Maratona di Milano

A Trinitapoli inaugurata una nuova Agenzia Viaggi

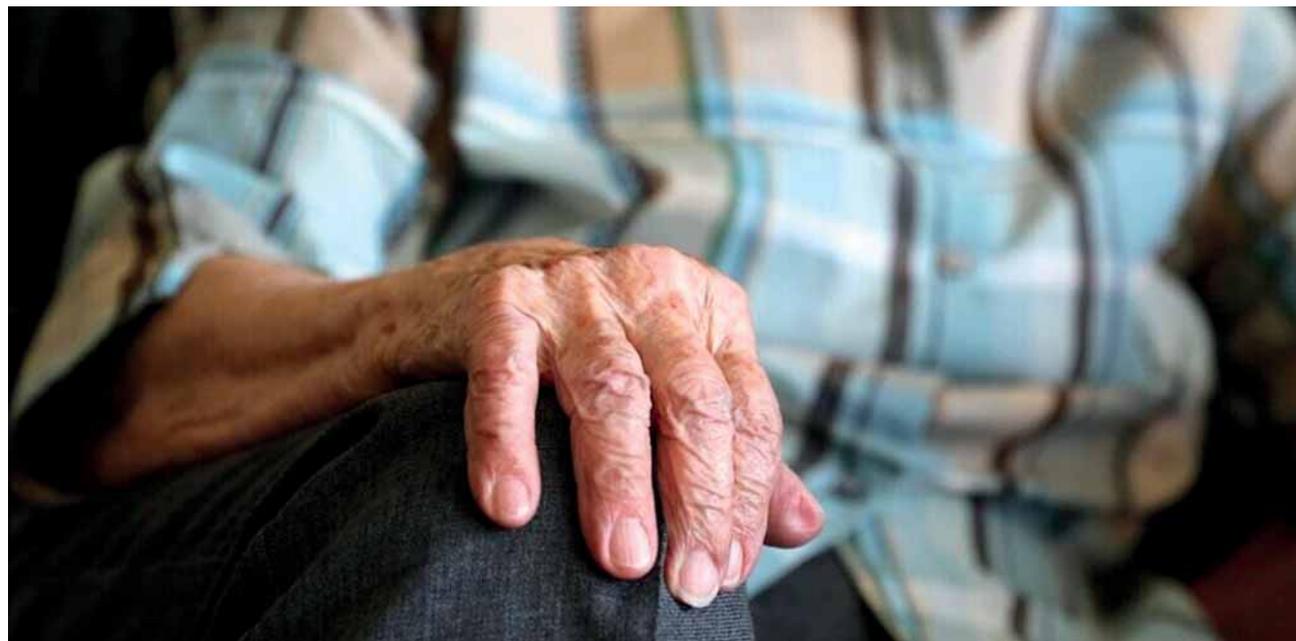
Avviso pubblico per soggiorno climatico ad Abano Terme in favore dei cittadini over 65.

Ancora pubblicità ingannevole

FRANCO CARULLI

La lettura del titolo del manifesto pubblicato dalla amministrazione comunale aveva rallegrato un mio amico avanti negli anni. Ecco arrivata l'occasione per mantenere la promessa fatta tanti anni prima alla moglie di una vacanza, finalmente da soli, in una città di villeggiatura. Promessa mai mantenuta ma sempre rinnovata. Talvolta bisognava assistere la suocera 95enne, tal'altra capitava il matrimonio del figlio oppure succedeva che il raccolto dei melloni fosse distrutto da una grandinata eccezionale.

Questa doveva essere la volta buona - pensò - e già immaginava la gioia di Loretina quando sarebbe rincasato. Restò un attimo turbato di fronte a quell'over, una parola sconosciuta, ma uno studente di passaggio cortesemente gli spiegò che bisognava avere più di 65 anni ed essere autosufficiente. "Ci siamo - disse forte - ho 67 anni e ogni mattina vado ancora in campagna a lavorare. Ma poi andando più giù lesse "l'amministrazione comunale garantirà il trasporto gratuito, assumendo a proprio carico le spese, di andata e ritorno da Abano Terme. Si precisa che le quote alberghiere per 12 giorni sono a totale carico dei partecipanti: euro 840 a persona con



sistemazione in camera singola oppure euro 744,00 a persona in camera doppia."

Man mano che scorreva il manifesto e faceva un po' di conti sentiva un gelo scorrergli giù per la schiena e la delusione invadere l'anima. Euro 744,00 per due voleva dire 1488 euro più 100/200 per qualche regalino, per qualche ricordino, per qualche imprevisto. E mentre il disperato rifaceva nervosamente i conti pensò che forse il figlio poteva aiutarlo ma poi desisteva avvilito. Era meglio lasciar perdere, anche lui aveva i suoi grattacapi perché a maggio la primogenita avrebbe fatto la prima comunione e non bisognava farla sfigurare davanti alle amichette. E fu così che il mio amico tornò sconsolato a casa imprecaando perché ancora una volta qualcuno aveva pensato

di farsi beffe della povera gente.

Nella deliberazione della Giunta si precisa che il Comune di Trinitapoli interviene garantendo il trasporto andata/ritorno a mezzo bus granturismo (e ci mancherebbe altro) prevedendo una spesa di 4.500 euro e cioè di 90 euro per ognuno dei 50 aderenti.

La giunta, recitando impropriamente il mestiere di Agenzia Viaggi o di mandatario dell'albergo, nella delibera ne vanta i servizi come se fossero offerti dalla amministrazione comunale. Per rendersene conto si invitano gli interessati a consultare la pagina internet dell'Hotel Firenze di Abano Terme per il periodo 27 maggio 2025-10 giugno 2025. Aggiungo che gli hotel in questi casi offrono alcune gratuità destinate alle accompagnatrici

della comitiva.

E per finire l'ultima beffa.

La spesa di 4500 euro per il trasporto degli anziani viene prelevata dal capitolo "assistenza agli anziani" e trasferita al capitolo "contributi per attività di socializzazione".

Offrire il biglietto di A/R per Abano Terme a chi può sopportare il costo di un soggiorno termale senza limiti di reddito non è politica sociale ma odiosa iniziativa discriminatoria contro le persone meno abbienti.

Ricordo, in particolare ai giovani consiglieri, che i nostri cittadini in passato hanno conosciuto iniziative ben più serie. Innanzitutto ogni anno si organizzavano due soggiorni climatici-termali ognuno per 50 cittadini uno a Montecatini e l'altro a Chianciano per soddisfare diffe-

renti esigenze di cura mentre per i fanghi e terapie connesse vi sono le vicine terme di Margherita di Savoia. I soggiorni erano riservati solo ad anziani e pensionati titolari di bassi redditi.

Il comune, perciò, si faceva carico totalmente dei costi di soggiorno e trasporto nonché di attività ed escursioni al di fuori di quelle offerte dagli alberghi. Erano tempi in cui i bilanci dei comuni erano sempre magri ma ciononostante le autentiche politiche sociali erano sempre centrali nei programmi amministrativi di tutti i partiti.

Oggi con bilanci ben più solidi si dimenticano i cittadini più fragili per regalare 90 euro a chi ne potrebbe facilmente fare a meno. Un mondo alla rovescia.

Insomma la città non cresce ma decresce.



La deriva autoritaria del governo nazionale e di quello locale

Il progetto presidenzialista si preannuncia con l'accentramento del potere, la repressione del dissenso, e lo svuotamento della rappresentanza. E questa logica perversa non rimane confinata al livello nazionale, ma si replica anche nei territori, dove amministrazioni locali sembrano imitare, in scala ridotta, lo stesso approccio autoritario

MICHELE CIRILLO

C'è un filo conduttore che lega molte delle recenti azioni del governo in carica, ed è un disegno politico chiaro, benché non esplicitamente dichiarato: un progetto autoritario che mira a ridisegnare radicalmente l'assetto democratico e costituzionale del nostro Paese. Il fulcro di questa trasformazione è il cosiddetto "Presidenzialismo", riforma ambiziosa solo in apparenza, ma in realtà pericolosa per l'equilibrio dei poteri e la tenuta delle nostre istituzioni repubblicane.

Nel modello voluto dall'esecutivo, il Presidente del Consiglio - oggi già figura centrale - diventerebbe l'unico perno del potere esecutivo, con strumenti potenziati e una legittimazione diretta che rischia di trasformare la nostra democrazia parlamentare in una repubblica dell'uomo solo al comando. È questo lo scenario che si profila quando si smantella il principio di equilibrio tra i poteri dello Stato, sostituendolo con la verticalizzazione del comando e la marginalizzazione del Parlamento.

È sotto gli occhi di tutti come, già oggi, le Camere siano state ridotte a organi notarili. Il ricorso sistematico ai



Michele Cirillo, Nico Bavaro e Mimmo Spera

decreti-legge e ai voti di fiducia ha svuotato di senso il dibattito parlamentare, annullando il confronto democratico. Le leggi, in particolare quelle più controverse, vengono approvate in fretta, senza ascoltare l'opposizione e senza nemmeno tentare un coinvolgimento delle forze sociali. Il Parlamento non legifera più: ratifica, spesso acriticamente, ciò che arriva da Palazzo Chigi.

L'ultimo esempio, in

ordine di tempo, è il cosiddetto Decreto Sicurezza: un provvedimento approvato senza discussione, che colpisce i più fragili - migranti, senza-tetto, attivisti - nel nome di un ordine pubblico sempre più confuso con il controllo sociale. Il dissenso viene bollato come devianza; la solidarietà, come minaccia. È un passaggio inquietante, che mostra come la sicurezza sia divenuta il grimaldello con cui giustificare misure liber-

ticide.

In tutto ciò, il progetto presidenzialista si configura come il tassello finale di una strategia più ampia: l'accentramento del potere, la repressione del dissenso, lo svuotamento della rappresentanza. E questa logica perversa non rimane confinata al livello nazionale, ma si replica anche nei territori, dove amministrazioni locali sembrano imitare, in scala ridotta, lo stesso approccio autoritario. Emblematico è il caso della delibera n. 15/2025 del Comune di Trinitapoli, con cui la giunta affida al dirigente del ramo il compito di individuare un avvocato di "chiara fama e cattedratico", a cui conferire mandato per agire contro chiunque "leda l'onorabilità dell'ente". Dietro questa formula vaga e pericolosamente discrezionale si cela un chiaro intento:

intimidire, scoraggiare il dissenso, imbavagliare ogni voce critica. È il diritto alla critica democratica che si vuole colpire, riducendo la libertà di espressione a rischio da contenere, e non a fondamento da tutelare.

Davanti a questo scenario, il silenzio è complicità. Serve una reazione ferma da parte di tutte le forze democratiche, delle associazioni, del mondo della cultura e della società civile. Non si tratta di difendere un modello istituzionale astratto, ma la sostanza stessa della nostra democrazia. Perché quando il potere si concentra, i diritti si assottigliano. E quando il dissenso viene zittito, la libertà diventa un ricordo.

La Costituzione non è un ostacolo: è il baluardo contro ogni deriva autoritaria. Sta a noi difenderla.



Manifestazione di Sinistra Italiana sui referendum dell'8 e 9 giugno 2025

Sinistra Italiana c'è

Il giovane segretario di Sinistra Italiana riassume un anno di iniziative politiche e culturali condotte insieme ai suoi coetanei ed a compagni di vecchia data amalgamando l'energia creativa dei più giovani con la saggezza e l'esperienza dei più anziani

PASQUALE FLORO

Aprile 2024. Sinistra Italiana (S.I.) si affaccia per la prima volta sulla scena politica di Trinitapoli durante la campagna elettorale per le elezioni amministrative, appoggiando la lista civica di centro-sinistra "Trinitapoli Buona Politica" e la candidata sindaca Dottoressa Anna Maria Tarantino, con tre candidati consiglieri presenti nella lista.

Aprile 2025. Sinistra Italiana inaugura a Trinitapoli la sua sezione, dimostrando di essere ben presente nel panorama politico trinitapolese. Un anno di costruzione e di crescita come forza politica e partitica, un anno non facile, decisamente. Soprattutto in una realtà come quella di Trinitapoli, uscita da due anni di commissariamento per infiltrazione mafiosa dopo lo scioglimento della precedente amministrazione, e dove purtroppo

è fortemente radicata, tra le forze politiche (ahimè, in particolare a Sinistra), una tendenza a sonnecchiare e ad adagiarsi all'indomani delle elezioni, aspettando la tornata successiva. Un errore reiterato troppo a lungo, che ha fortemente compromesso la partecipazione democratica. Che, se si allarga lo sguardo alla situazione nazionale e internazionale, insieme anche all'incapacità di una certa politica, alle crisi e alle incertezze del nostro



COSTRUIRE L'EQUITÀ
LAVORO, DIRITTI E GIUSTIZIA SOCIALE

Venerdì, 19 luglio 2024
ore 20,00
Viale Vittorio Veneto - TRINITAPOLI

INTERVENGONO:

MICHELE RIZZI
Segretario Provinciale Sinistra Italiana BT

MICHELE CAPRIATI
Prof. di Economia Politica - Univ. "A. Moro" - Bari

PASQUALE FLORO
Docente di Storia e Filosofia

NUOVE ENERGIE

Alleanza Verdi Sinistra

EUROPA VERDE

SINISTRA ITALIANA

www.verdisinistra.it
www.sinistraitaliana.si

DONA IL 2X1000 A SINISTRA ITALIANA CODICE T44

SINISTRA ITALIANA

LE DONNE CONTRO LE GUERRE

Un caffè al **BAR SALPI** in compagnia di **MARIA CAMPESE** **ELENA GENTILE**

Martedì 8 ottobre '24
ore 18,00

Via Martiri di Via Fani, 34
TRINITAPOLI



Mercoledì 30 ottobre 2024, ore 17
Sede della Caritas, viale Papa Giovanni XXIII - Trinitapoli

IL DIALOGO E NON LE ARMI COSTRUISCONO LA PACE

Gruppi sempre più numerosi di cittadini, in particolare di cittadine, incominciano a rimuovere l'indifferenza nei confronti delle guerre che stanno mietendo migliaia e migliaia di morti in Ucraina, in Israele, in Palestina, in Libano ed in diverse altre parti del mondo.

La speranza che i conflitti vengano risolti con la diplomazia e senza l'uso delle armi diventa ogni giorno più fioca.

È tempo di far sentire la voce di una comunità che, lasciando da parte divisioni politiche e religiose, riesce a far risuonare fortemente la parola "PACE".

La storia purtroppo ci insegna che l'inerzia dei popoli è foriera di conseguenze nefaste.

Ritroviamoci, pertanto, tutti nel salone della Caritas di Trinitapoli, mercoledì 30 ottobre 2024, alle ore 17,00, per incontrare **Monsignor Giovanni Ricchiuti**, presidente di Pax Christi, che ci spronerà a discutere e a diffondere il valore del dialogo in ogni contesto della vita civile.

PARTECIPERANNO:
Pax Christi, Caritas, Libera, le parrocchie di Trinitapoli, ANPI, i partiti politici S.I., P.D., Attivisti M5S Trinitapoli, il sindacato C.G.I.L.

Tutte le altre formazioni politiche e sindacali che vogliono aderire saranno le benvenute.

L'INCONTRO È APERTO A TUTTI.



POVERI MA BELLICI

6 milioni di poveri, tante guerre e una domanda: che fare per ridurre povertà e armi?



Interverranno:

PASQUALE FLORO

Sinistra Italiana

RUGGIERO SERAFINI

Direttore della Caritas diocesana

COSIMO D. MATTEUCCI

Presidente dell'Ambulatorio Popolare di Barletta

DON MIMMO MARRONE

Teologo morale

ROSA SGARAMELLA

Segretaria Provinciale C.G.I.L.

MICHELE TRIGLIONE

Consigliere comunale "Trinitapoli Buona Politica"

12
DICEMBRE 2024
ORE 19:00

Auditorium dell'Assunta

Via Marconi Trinitapoli

I cittadini sono invitati.



mondo, ha contribuito ad accentuare atteggiamenti di qualunquismo e totale sfiducia nella cosa pubblica.

È da questa consapevolezza che, dopo la sconfitta alle amministrative, S.I. ha voluto ripartire, cogliendo la necessità di "costruire" un progetto politico a Trinitapoli, un progetto continuo e costante che contribuisce a riconnettere le forze politiche locali e la Sinistra con i cittadini, ridando in qualche modo nuova linfa, come forza di opposizione, alla vita democratica della nostra città. Non è stato un lavoro semplice. Si è proceduto per piccole tappe, ritenendo di doversi muovere, riguardo alle iniziative e ai temi affrontati al loro interno, su una sorta di "doppio binario": locale e nazionale. Dando anche voce a tematiche attualissime e stringenti come la guerra, la povertà, la condizione delle donne in Italia, la sanità.

A partire dall'estate 2024, la presenza di Sinistra Italiana a Trinitapoli si è scandita progressivamente, grazie all'instancabile lavoro del coordinatore **Franco Carulli**, attraverso diverse iniziative, come l'appuntamento con la cittadinanza

per discutere di autonomia differenziata e delle sue prospettive poco rosee, con ospite il Professor **Capriati**, docente di Economia politica all'Università "Aldo Moro" di Bari; la partecipazione alla campagna di raccolta firme per il referendum abrogativo della legge sull'autonomia (S.I. ha fatto parte del comitato locale per il referendum), purtroppo bocciato dalla Corte Costituzionale a novembre scorso; e l'incontro con le donne per dire no alla guerra (ospiti **Maria Campese** ed **Elena Gentile**).

Sul tema delle guerre e dei conflitti aperti in Ucraina e Medio Oriente, Sinistra Italiana a Trinitapoli ha sempre manifestato la propria volontà di essere in prima linea nella ferma condanna di ogni genere di conflitto e di corsa al riarmo, condividendo i timori del defunto Papa Francesco su una "Terza guerra mondiale a pezzi". Per questo motivo, S.I. è stata tra i partecipanti all'incontro sulla pace tenutosi nell'ottobre 2024 presso la sede della Caritas a Trinitapoli, insieme con la stessa Caritas, Pax Christi, Libera, le parrocchie di Trinitapoli, i partiti politici PD e Attivisti

M5S, la C.G.I.L.

Inoltre, a dicembre 2024, S.I. si è fatta promotrice di un nuovo incontro aperto alla cittadinanza per discutere della nuova finanziaria, che ha previsto più fondi per l'acquisto di armi, ma tagli alla sanità, alla scuola, al welfare, tralasciando completamente il problema delle povertà "lavorative" (cioè di persone che sono povere pur lavorando), con uno sguardo rivolto anche alla realtà locale.

Altro grande tema affrontato da Sinistra Italiana è stato quello dei rifiuti, problema serio per tante città e per i loro amministratori e molto sentito dai cittadini. In questo senso, S.I. ha promosso un appuntamento con la città tenutosi l'11 marzo 2025, durante il quale si è riflettuto sulle migliori pratiche che è possibile adottare per la gestione e la raccolta dei rifiuti urbani ed extraurbani, insieme al Sindaco di Trani Dottor **Amedeo Bottaro** e all'Assessore all'Ambiente di Cologno Monzese, Dottor **Enzo Barbarisi**.

Sinistra Italiana si è fatta anche portavoce della necessità di dare maggior peso e valore alla partecipazione attiva dei



cittadini alla vita della comunità, esortando più volte l'amministrazione comunale di Trinitapoli a impegnarsi maggiormente in questo senso.

Questo primo anno di S.I. a Trinitapoli si è concluso sostanzialmente con due importanti eventi, che rafforzano e definiscono il percorso fin qui descritto. Uno è stato il Primo Congresso della sezione di Sinistra Italiana di Trinitapoli, tenutosi il 6 marzo 2025, che ha visto il partito darsi una struttura interna, con l'istituzione della Segreteria, composta dai membri **Roberto Bombino** (tesoriere), **Michele Cirillo**, **Rosanna Di Luglio**, **Celeste Carulli** e dal Segretario **Pasquale Floro**, al quale il coordinatore Carulli ha ceduto il testimone.

L'altro evento è stata l'inaugurazione della sezione di S.I. Trinitapoli, in Corso Trinità 110, avvenuta il 14 aprile 2025. Ospite **Nichi Vendola**,

ex Presidente della Regione Puglia e Presidente nazionale di Sinistra Italiana, al quale è spettato l'onore del taglio del nastro e che è stato accolto calorosamente da tutti i presenti: amici, storici compagni di partito, consiglieri comunali del gruppo "Trinitapoli Buona Politica" ed ex sindaci di Trinitapoli e di altre città vicine. Per l'occasione, il Presidente Vendola ha esortato a riflettere come, in un'epoca dove l'avanzata delle destre sembra continua e costante, ci sia la necessità di costruire un nuovo movimento "Internazionale" di Sinistra, ricordando l'importanza che la politica si ponga in ascolto delle persone e delle loro sofferenze.

Un anno intenso, di lotta su diversi fronti, ma a cui si può solo rispondere: Sinistra Italiana c'è. Antonio Gramsci (1891-1938), a cui la sezione di Trinitapoli è intitolata,



nella Città futura (1917) scriveva: «Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. [...] L'indifferenza è il

peso morto della storia. [...] è la materia bruta che strozza l'intelligenza. [...] Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta

costruendo». Dobbiamo abbattere l'indifferenza, abbandonare la finestra ed essere combattenti per poter immaginare e costruire insieme la città del futuro.



Referendum 8-9 giugno: partecipazione, diritti e democrazia. È il momento di scegliere da che parte stare

MICHELE CIRILLO

L 8 e 9 giugno i cittadini italiani avranno tra le una possibilità concreta di cambiare il presente e difendere il futuro: saranno chiamati a votare su cinque quesiti referendari, promossi dalla CGIL, sostenuti da Alleanza Verdi Sinistra e da una larga parte della società civile e del mondo del lavoro. Un passaggio decisivo per contrastare l'arretramento dei diritti sociali e civili, per fermare la deriva autoritaria in atto, per ridare senso e valore alla partecipazione democratica.

Non è un caso che se ne parli poco. Il silenzio mediatico su questo referendum è assordante. E lo è non per distrazione, ma per calcolo. Perché questi referendum toccano interessi concreti, strutture di potere consolidate, un modello di società fondato su disuguaglianza e sfruttamento. E a molti, nel sistema politico e imprenditoriale, la libertà delle persone fa paura. La libertà di scegliere. La libertà di opporsi. La libertà di costruire una società più equa.

Nella nostra città, a Trinitapoli, la sezione appena costituita di Sinistra Italiana ha deciso di agire subito, con determinazione e responsabilità. Insieme alla CGIL provinciale BT, abbiamo dato vita a un comitato cittadino per promuovere la campagna referendaria,



Comitato cittadino per i 5 referendum costituito da C.G.I.L., Partito Democratico, Sinistra Italiana, ANPI e Movimento 5 Stelle

all'interno di un percorso condiviso e plurale, ispirato da valori comuni: il lavoro, la giustizia sociale, la dignità umana.

Conosco bene le conseguenze concrete di una legislazione che spesso dimentica il valore delle persone a favore della logica del profitto. In Italia, ormai, la maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici sono costretti a subire condizioni di precarietà cronica, licenziamenti arbitrari, insicurezza nei luoghi di lavoro, discriminazioni silenziose o vistose. Ogni giorno, nel mio lavoro, vedo quanto sia difficile far valere i propri diritti quando lo Stato si ritira, quando la legge si fa debole con i forti e forte con i deboli.

Ma questa consapevolezza non è solo professionale, è anche profondamente politica e umana. Per questo sento la responsabilità di impegnarmi in prima persona in questa battaglia referendaria. Non possiamo accettare che le nuove generazioni crescano in un Paese dove il lavoro non garantisce dignità,

dove le disuguaglianze aumentano e dove chi nasce altrove viene tenuto ai margini. Votare ai referendum significa difendere ciò che resta della nostra democrazia e ricostruire ciò che è stato smantellato: una Repubblica fondata davvero sul lavoro, sui diritti, sull'uguaglianza.

I quesiti referendari non sono tecnicismi astratti. Sono strumenti di giustizia concreta. Riguardano:

- la cancellazione di una normativa che permette il reiterato utilizzo dei contratti a termine, condannando milioni di persone, soprattutto giovani, a un presente senza certezze e a un futuro senza prospettive;

- l'abrogazione del lavoro occasionale nel settore privato, una forma di prestazione che legalizza la precarietà più estrema;

- il ripristino del diritto al reintegro per i lavoratori licenziati ingiustamente, superando la logica delle "indennità risarcitorie" imposta dal Jobs Act;

- l'abolizione delle

norme che ostacolano l'applicazione piena della responsabilità delle imprese in caso di infortuni gravi o mortali sul lavoro, che impediscono in caso di infortunio negli appalti di estendere la responsabilità all'impresa appaltante. Abrogare le norme in essere ed estendere la responsabilità dell'imprenditore committente significa garantire maggiore sicurezza sul lavoro;

- la rimozione delle barriere discriminatorie che impediscono a molte persone straniere di accedere ai servizi pubblici essenziali, proponendo di dimezzare da 10 a 5 anni i tempi di residenza legale in Italia per la richiesta di concessione della cittadinanza italiana.

Dietro ognuno di questi quesiti ci sono storie, volti, ferite. Ci sono le morti sul lavoro senza colpevoli. I giovani lavoratori sfruttati nei fast food che si occupano del trasporto a domicilio del cibo. Le madri licenziate dopo il congedo. Gli operai dimenticati. Le badanti senza tutele. I braccianti ridotti in schiavitù. C'è un Paese reale che non ha voce nei talk show, ma che con questo referendum può finalmente farsi sentire.

In questo scenario, il referendum non è solo uno strumento costituzionale: è un atto di resistenza democratica. È la possibilità, data direttamente al popolo, di dire "basta". Di rimettere in discussione leggi ingiuste, di cor-

reggere scelte sbagliate, di fermare un modello di "sviluppo" fondato sulla precarietà e sulla paura.

Come comitato cittadino, lavoreremo con energia e passione per raggiungere un obiettivo tanto difficile quanto essenziale: il quorum del 50% +1 dei votanti. Lo faremo con banchetti informativi, volantini, assemblee, incontri pubblici e, ove ci venga consentito, con iniziative nelle scuole e nei luoghi di lavoro. Perché la democrazia non è fatta solo di parole, ma di presenza, ascolto, confronto.

Partecipare oggi significa scegliere da che parte stare. Con chi difende la Costituzione o con chi la calpesta. Con chi tutela il lavoro o con chi lo mercifica. Con chi costruisce comunità o con chi semina paura e divisione. Il referendum non è un test tecnico: è una scelta etica e politica.

Il nostro comitato è aperto a tutte e tutti: a chi crede nei diritti, nella giustizia, nella solidarietà. A chi non vuole rassegnarsi al cinismo di un sistema che scarta le persone. A chi vuole restituire alla parola "democrazia" il suo significato più autentico: potere del popolo, non dei pochi.

L'8 e 9 giugno non perdiamo questa occasione storica. Votiamo. Partecipiamo. Lottiamo.

Per contare davvero. Per cambiare davvero. Per essere, ancora una volta, cittadini sovrani.



Un "oscarino" per Carluccio

Carluccio, il personaggio descritto in questo racconto, è veramente esistito. Alcuni eventi della sua vita appaiono frutto dell'invenzione di un contastorie ma la realtà, a volte, supera la fantasia

MICHELE DI BIASE

Avete presente l'attore americano Mickey Rooney quando aveva una trentina d'anni? Bene. Figuratevelo cinquantenne, magro, carnagione marcatamente olivastria, lieve zoppia, piccola cicatrice sulla guancia destra, dentatura priva di due incisivi superiori e tre inferiori, un occhio aperto e l'altro no, e voilà Carlo Ceglie: detto - spietatamente - *Carlucce a n'uecchie* (quello "non aperto" lo aveva perso in adolescenza per un incidente sul lavoro, lo stesso in occasione del quale si ferì il volto e si fracassò il piede sinistro).

Se l'operazione vi riesce o soltanto vi appare complicata, desistete. Ma tenete a mente almeno l'altezza di entrambi: un metro e cinquantasette.

Mickey - questo lo sapete già -, è stato protagonista anche di un film premiato con l'Oscar. Carluccio - come forse non sapete - lo è stato di due vicende della prima metà degli anni '70 - giudiziaria la prima, amministrativa la seconda - per la cui interpretazione avrebbe meritato non dicesi una statuetta dorata ma, come minimo, un pupazetto di bronzo, o di ottone, o d'argilla se preferite: un "oscarino", diciamo così. Ma nessuno finora ci ha pensato.



All'inescusabile dimenticanza deve porsi rimedio. Basterà costituire un comitato (di volenterosi, purché non guerrafondai) che prenda contatti con uno scultore (preferibilmente locale), stabilisca (e paghi) il prezzo dell'opera d'arte, scelga (e paghi) il presentatore, individui (e paghi) la sala della cerimonia di premiazione, faccia stampare (e paghi) i manifesti pubblici. Insomma faccia tutto quanto va fatto in questi casi.

Se l'operazione vi riesce o soltanto vi appare complicata, desistete. Ma tenete a mente almeno il (pre)nome: Carluccio.

IL FEMMINELLO SPREMUTO

In Pretura veniva discussa la causa di lavoro promossa da Carluccio nei confronti di un "padrone": *u cònde*, il

conte Filangiero (del cui titolo nobiliare ci occuperemo nel prossimo numero).

Il "bracciante nullamente perseguitato in triste e tristo connubio dalla sorte e dagli uomini" - come disse, accorato e accalorato, il suo difensore, il giovane Sannicandro - a un tratto domanda il permesso di "dire due parole". Ottenuto, raggiunge il banco del giudice e vi stende sopra un candido fazzoletto. Il magistrato, incuriosito, lascia fare. Carluccio estrae di tasca un limone che prima mostra al giudice e poi, piroettando con estrema grazia, ai numerosi presenti. Subito dopo, riacchiando appena appena, tira fuori un coltello.

Scatta l'allerta generale. Qualcuno fugge. L'avvocato Dicataldo, difensore del conte Filangiero, brandisce la

sua stilografica. Il giudice, guizzando, agguanta un grosso faldone a scopo difensivo e controffensivo. Il cancelliere si arma delle sue scarpe. È sul punto di scaraventarle sulla fronte dell'omino allorché questi: "*Niente pàjoure. Sòute sòute*, è per tagliare il femminello". Il femminello sfusato d'Amalfi, il limone. Che riduce in due metà che sprema fino all'ultima goccia sul fazzoletto, sfiatando esili gracchi da compressione e decompressione toracica.

Ciò fatto, ripulisce con cura il banco, si assicura che l'uditorio si sia ricomposto e predisposto all'ascolto, e finalmente si decide a fare quello che aveva chiesto di fare: parlare.

"Signore pretore, io, alfabeto lavoratore della terra, gocciolo sangue e sudore da una vita e sono diventato *bruttelidde*

(bruttino), e vuoto, *pòure de diende*, come *stù poveriedde de limone*. Che era bello, e adesso *fòice pietà*. Invece il mio padrone non goccia *niende*. *Pigghie, s'òuche, fòtte e s'abbòtte*. E non paga *u giuste*. E allora sapete che succede? Succede che, purtroppo, il popolo s'incazza e taglia, *appiccica e arròste ... e se mànge finalménde la càrne e pòure l'òssere*. Carne e osso, dite così, voi, in tagliano?"

Sbraita, sbraita il Dicataldo per la "plateale minaccia a mano armata, una minaccia di morte *in nomine populi et coram populo*. In galera, signor giudice, costui va ristretto nelle patrie galere. *Statim*".

E il giudice: "Immediatamente, come dice lei, anche a volerlo, non si potrebbe: al momento non si dispone di agenti della forza pubblica. Avvocato, adesso si calmi e mi ascolti. Il predestinato al sacrificio, anzi il sacrificato, è l'agrumo. Il che appare dirimente per escludere la sussistenza di un illecito penale in capo al Ceglie. Reato comunque non ravvisabile, atteso che egli non ha fatto alcun nome di persona né ha puntato la lama verso alcuno degli astanti. L'atto settorio - sembra il caso di ribadire - è stato portato a compimento *usque ad mortem* in danno di un femminello. I cui peculiari elementi costitutivi, per

quanto è dato sapere, non sono riconducibili a quelli umani.

L'intervento, autorizzato, ha avuto luogo in udienza, una pubblica udienza, e cioè *coram populo*. Come legge prescrive. D'altra parte egli - un *quisque de populo*, un cittadino normale, comune vuolsi dire - nel caso di specie non si è espresso né avrebbe potuto validamente esprimersi *in nomine populi*, non essendo munito di regolare mandato: della titolarità di rappresentanza, precipua e collettiva, legittimamente conferita e riconosciuta. Il *modus agendi* e il *modus dicendi* del medesimo delineano in buona sostanza una sorta di metafora, una similitudine. Grezza, rozza, se si vuole, e punteggiata dal parziale ma palesemente necessitato impiego del vernacolo. E nondimeno, o proprio per questo, schietto e comunque agevolmente decifrabile anche in ordine all'*animus* e alla *voluntas*. Laddove peraltro si consideri che, a corredo e in contesto unitario, ha esternato un monito semplice, telegrafico, sebbene in certa misura striato di venature truculente e, a tutto concedere, cannibalesche, e nondimeno, e tanto rileva, generico, aspecifico, impersonale. Per giunta convalidato, il monito, da quella che l'immenso *pater iuris*, Cicerone, chiama *magistra vitae*: la Storia. Tutt'intiera la-

stricata di rivolte, sommosse, rivoluzioni e loro Robespierre con tanto di coccarda, acciarino e ghigliottina a seguito. Che possono essere evitate. A tal proposito, a titolo esemplificativo ma di certo non esaustivo, gioverà ricordare: il principio di solidarietà, uno dei pilastri della nostra Costituzione, nonché il diritto all'equo compenso dei lavoratori, dipendenti o autonomi che siano; il senso di umanità, che interpella le coscienze e piace particolarmente al buon Dio; i sempre attuali suggerimenti della "vecchia" Atena: dea della prudenza e della saggezza".

Carluccio vinse la causa.

Fremente - riferì una fonte beninformata -, sprezzante, straripante il profluvio reattivo del Dicataldo (detto "il profumato" per via della più che ragguardevole esosità dei suoi onorari): "Una sentenza, questa? La chiamate sentenza? Questo è un fetido pezzo di carta, un ripugnante manifesto politico, un roboante proclama sinistrorso, una dichiarazione di guerra, un'ingiuria al diritto e agli dèi - tutti, tutti gli dèi -, un'offesa all'intelligenza, una congerie di chincaglieria metagiuridica. Un giudice, questo? No, mio caro conte: è un vice sostituto furiere di curia deviata. Lo faremo a pezzi in appello. Lo bruceremo *coram populo*. *Cum ignominia*. Pa-

rola mia".

Anche il conte s'infuriò: specialmente quando, *sine ignominia*, Dicataldo chiese, ma non ottenne, un emolumento stratosferico. Decise infine di non impugnare la pronuncia di primo grado e, *oborto collo*, sganciò il dovuto a Carlucio. Fino all'ultimo centesimo, svalutazione monetaria e interessi compresi. Tiè!

LA QUESTIONE DI STALIN

Per formare l'atto di nascita del figlioletto, Carluccio dichiarò di volerlo chiamare Stalin.

"Stalin - rappresentò con il consueto garbo Nicolino, il responsabile dell'ufficio anagrafe e stato civile (anche di lui ci occuperemo più diffusamente nel prossimo numero) - è, correggetemi se sbaglio, un cognome, se non un soprannome. Ora, l'art. 6 del codice civile prevede che ogni persona ha diritto al nome, in cui si comprendono il prenome e il cognome. Per capirci, il vostro nome è Carlo Ceglie. Carlo è il vostro prenome, Ceglie il cognome. Insieme, prenome e cognome, formano il nome. La legge stabilisce inoltre che è vietato imporre al bambino un cognome come nome ... o nomi ridicoli o vergognosi".

"E allora?"

"Allora vostro figlio non si può chiamare Stalin. Mi dispiace".

Carluccio, sardonico

e stizzito (come da copione), puntualizzò:

- quando arriverà in Italia, perché prima o poi ci arriverà, eccome se ci arriverà!, Baffone avrebbe sistemato anche questa strana faccenda dei nomi;

- Sì, va dato merito agli Alleati, e i Partigiani no?, ma - sia chiaro una volta per sempre - gli europei hanno ottenuto la libertà soprattutto grazie a lui e alla sua Armata Rossa. E ai ventotto milioni di russi morti a causa della seconda guerra mondiale;

- Il nome Stalin è tutt'altro che ridicolo o vergognoso: è eroico;

- Il compagno Berardi un pezzo grosso della Federazione, ha scritto su questo foglio - leggi per favore - che "in Emilia Romagna ci sono persone che si chiamano Libertà Proletaria, Marx, Dinamitarda ... e anche, per non scontentare quegli altri, Chirie Eleison e Madonna Mia";

- "Alla Federazione mi hanno detto che tu devi scrivere per forza sul registro quello che voglio io. E vuole pure mia moglie. E mio fratello Ruggero, il grande".

Carluccio, egli stesso dubbioso, s'era dunque previamente informato.

"Statemi a sentire, per cortesia. In Emilia-Romagna hanno sbagliato. Accade. Tuttavia, se insistete, riporto in atti che il prenome è Stalin. Ma vi avverto: devo darne immediata

notizia alla Giustizia, al procuratore della Repubblica perché promuova il giudizio di rettificazione. Cosa facciamo?"

L'esibizione di un bastone corto e nodoso che aveva nascosto sotto il cappotto: questa la più che eloquente risposta di Carluccio. Il quale, concentrato sulla rappresentazione, non s'era accorto che alle sue spalle si trovava il segretario della Sezione comunista (non è mai stato appurato se perché chiamato da qualcuno o, come disse, per chiedere il rilascio di un certificato).

"Dammi il bastone. Me la vedo io", sembrò ordinare, suadente ma perentorio, quel metro e novanta di "soccorso rosso" che, clava in pugno, prese ad avanzare verso Nicolino.

"Gesù!", esclamò il pover'uomo arretrando.

"Don Nicola, scrivete".

"Ma io..."

"Ve lo chiedo per favore: scrivete, don Nico', scrivete. Scrivete sul registro che il neonato si chiamerà Ruggero. Come il fratello di Carluccio. E, se potete, perdonate. Perdonateci".

Carluccio sgranò gli occhi. L'occhio, se proprio ci tenete. Che subito richiuse in segno di conferma. Poi si produsse in un sorriso. Smailante, giura il succitato Sannicandro. Mente. Stavolta mente.



Un libro ti Sana

L'incontro per scambiarsi opinioni sul libro che il Reading Club del Centro di Lettura Globeglotter aveva proposto di leggere si è svolto nella panetteria Fiorentino di via A.Moro. I profumi di pane fresco e di dolci si sono mescolati alle parole di un libro che insieme ad una tisana è riuscito a "sanare" per qualche ora ansie e solitudini

MARIA GIOVANNA REGANO

Tutti leggono lo stesso libro e ne discutono, come in passato, quando le persone si sedevano insieme intorno al fuoco e si raccontavano delle storie".

È quello che fa da molti anni il reading club del Centro di Lettura Globeglotter. Per una felice consonanza, quello su scritto è uno stralcio dall'ultimo libro che il club ha proposto come lettura da discutere e commentare insieme: **L'uomo che portava a spasso i libri** di Carsten Henn.

La prima cosa che incuriosisce di questo libro è il titolo; a volte il titolo di un libro non lascia intuire niente del suo contenuto, gli si trova un senso solo dopo averlo letto o a lettura inoltrata. In questo libro, invece, è illuminante e invoglia il lettore a scoprire la curiosa peculiarità di



Incontro del Reading Club

quest'uomo. Si portano a spasso i bambini, o gli animali: gli affetti di cui si ha più cura. Includere i libri tra questi è sicuramente inusuale. Non per il protagonista di questo libro, Carl Kollhoff, un libraio settantenne che ha il compito di consegnare a domicilio i libri ordinati da alcuni clienti speciali della libreria per cui lavora e che con il tempo sono diventati suoi amici. Per loro sceglie lui stesso i libri, intuendone i gusti e le abitudini dal contatto quotidiano che ha con loro sulla soglia di casa.

Carl ha il vezzo, fin dai tempi della scuola, di attribuire a ogni persona di sua conoscenza il nome di un personaggio della letteratura, finendo per trasformare la città in un grande libro che li comprende tutti. Così ha associato a ogni cliente un nome letterario, mr. Darcy, Jane Eyre, la signora Calzelunghe e così via, dimenticando spesso i loro veri nomi. Accade, in questa routine quotidiana, un evento che porta il colore nella vita grigia di Carl, rischiarata solo dalla sua passione per i libri. È il giallo del cappottino di una bambina dai ricci scuri, coperti da un curioso casco da aviatore. Dice di chiamarsi Schascha e propone a Carl di accompagnarlo a consegnare i libri ai suoi clienti. Il li-

braio naturalmente rifiuta, temendo di essere accusato di intenzioni malvage, ma il carattere deciso della piccola e l'insistenza delle sue motivazioni smontano tutte le resistenze dell'uomo che alla fine accetta la proposta, a condizione che non interferisca con la sua attività. Carl, forte della sua lunga esperienza di lettore, è convinto di avere un libro giusto per ogni vita intuita dietro la porta di casa dei suoi clienti; in realtà, la piccola accompagnatrice, con un'arguzia da adulta smaliziata e qualche forzata intrusione nelle loro case, ribalta le certezze di Carl, gettando il seme del dubbio sulla scelta dei libri da consegnare. Con le sue domande impertinenti e prive dei filtri mentali degli adulti percepisce in ogni lettore il bisogno di un libro che gli salvi la vita, anche se ordina quelli che rispecchiano la propria infelice condizione. Quando il suo amico libraio perde il lavoro, la disarmante determinazione di Schascha lo salverà dalla deriva a cui si abbandona. E salverà anche tutti i suoi amici lettori, creando una rete di reciproco aiuto che permetterà a ciascuno di

uscire dalla trappola di una vita nascosta.

Se un libro parla di libri è già un buon motivo per leggerlo, ha tutte le carte in regola per appassionare alla lettura anche i più reticenti. Può diventare come quelli che il libraio Carl lascia strategicamente a vista di chi non legge, nella libreria per cui lavora, scegliendo quello giusto che possa operare il miracolo. È un libro che si legge con curiosità e che trasporta il lettore nel mondo e nei mondi dei libri, fa scoprire il loro potere terapeutico, la connessione che creano tra gli esseri umani, le relazioni che favoriscono, dicendo di chi legge più di quanto possano rivelare le sue parole. Nell'apatia per la lettura, diffusa soprattutto tra gli adolescenti attratti dagli strumenti tecnologici, questo libro può aprire una crepa, raccontando la passione che anima gli amanti dei libri, la possibilità di trovarsi in ogni epoca e in ogni luogo con i personaggi della letteratura, e scoprire in essi le stesse angosce e letizie della propria vita. E sentirsi accomunati da un unico destino, o da un'unica destinazione.



Dopo la lettura, la discussione e una tazza di tisana un po' di relax

MESSAGGIO PER I LETTORI

Il nuovo libro proposto dal Reading Club del Centro di Lettura Globeglotter è **"SUCCEDERE SEMPRE QUALCOSA DI MERAVIGLIOSO"** dello scrittore Gianluca Gotto. È stata regalata una copia ad ognuna delle due biblioteche per coloro che vogliono prenderlo in prestito. La data per commentare insieme il romanzo sarà fissata in maggio nell'ambito del Maggio dei libri.

L'Unrra Casas diventerà il più bel giardino del paese. Parola di Giuseppina Calvello

Nel 1981 morì la donna che maggiormente ha contribuito alla emancipazione delle sue concittadine. Il consiglio Comunale ha deciso unanimemente di intestarle una strada del suo quartiere

ANTONIETTA D'INTRONO

Merita un grande plauso la decisione unanime del Consiglio Comunale di intestare una strada del quartiere UNRRA CASAS alla signora Giuseppina Calvello. L'ex assessora alla P.I. negli anni '50 ha lasciato un'orma indelebile nella storia politica del nostro paese poiché è riuscita a trasmettere alle donne trinitapolesi la consapevolezza dei propri diritti nonché il coraggio di combattere le discriminazioni salariali di genere nel lavoro agricolo.

Con l'aiuto della famiglia e degli anziani che l'hanno conosciuta, si stanno integrando le sue notizie biografiche. Questa ricerca, che si è avvalsa della consultazione di articoli, lettere, documenti e delibere, sarà poi pubblicata nella

collana "Pagine BIO" de *Il Peperoncino Rosso*.

Un capitolo del volume è dedicato alla storia del quartiere e delle 25 palazzine che negli anni cinquanta furono costruite in circa tre anni. Al di là dei lavori di ordinaria manutenzione, L'UNRRA CASAS ha beneficiato nel 2010, durante l'amministrazione presieduta da Ruggero Di Gennaro, di un cospicuo intervento finanziario (il famoso progetto PIRP, Programma Integrato di Riqualificazione delle Periferie) di cui rimane traccia nelle due strutture di servizio al quartiere (una dedicata ai bambini, oggi biblioteca, e l'altra agli anziani, ancora in attesa) e nel restauro delle palazzine mai conclusosi nel corso degli ultimi 15 anni.

La novità dei PIRP era di considerare la ri-



Da sinistra: il segretario Comunale, il sindaco Francesco di feo, Gaetana Pignataro, Umberto Calvello

qualificazione di un contesto urbano non solo attraverso la ristrutturazione delle case ma anche attraverso la costruzione di centri di aggregazione e di aree di socialità che avrebbero favorito il miglioramento della qualità della vita dei residenti.

Si spera che questa

intestazione possa contribuire ad accelerare i lavori di ristrutturazione delle restanti palazzine. Un quartiere rinnovato di certo riuscirà a cancellare il nuovo nomignolo "l'isola delle CASE maledette", che è apparso negli articoli dei giornali dopo le vicissitudini degli ultimi anni.

Chi ha conosciuto la signora Calvello sa bene che aveva l'abitudine di ripetere in pubblico che l'UNRRA CASAS sarebbe diventato "il più bel giardino del paese". Quando lo diceva le brillavano i suoi occhi azzurri e i suoi ascoltatori non avevano più dubbi che il sogno sarebbe diventato realtà.

Confidiamo che le 9 donne del Consiglio Comunale più femminile della storia amministrativa di Trinitapoli non consentiranno che i sogni di una grande don-

na, come Giuseppina Calvello, possano essere calpestati da rivalse, ritardi e da inutili schermaglie di primogenitura. 

NON SIAMO LA META!
Pina Calvello e le sue battaglie
contro i tuguri e le paghe di fame



1960. Giuseppina Calvello durante un comizio



ANNA MARIA TARANTINO
CONSIGLIERE COMUNALE

La vittimizzazione secondaria delle donne

Gli studenti della classe 2^a B della Scuola Secondaria di primo grado dell'I.C. Don Milani Garibaldi Leone hanno approfondito la conoscenza del fenomeno nell'ambito del Progetto Legalità all'interno del quale un percorso appositamente creato indaga le tematiche e le problematiche di genere relative all'affermazione della parità dei diritti

ROSANGELA RICCO

Che cos'è la vittimizzazione secondaria? In occasione dell'otto marzo, al culmine di una serie di attività dedicate al cammino di emancipazione culturale, sociale e giuridica delle donne nel corso degli ultimi due secoli, gli studenti hanno animato nella sede decentrata della Biblioteca Mons. V. Morra un evento dal titolo *"Francesca, Giovanna, Laura e le altre. Storie di vittimizzazione secondaria"*, in cui attraverso l'analisi di una serie di personaggi femminili è stato esplicitato il significato e la natura culturale del fenomeno in questione.

Partendo dall'ascolto della canzone di Lucio Battisti, *Non è Francesca*, è stato delineato un itinerario di ricerca che ha portato gli alunni alla conoscenza delle vicende di donne che nel corso della Storia, dopo aver subito violenza, sono state costrette a riviverla una seconda volta nel disperato tentativo di ottenere giustizia. Nella canzone un uomo canta la propria incredulità di fronte alla rivelazione di un possibile tradimento da parte della "sua" Francesca e la propria incapacità di riconoscere una autonomia di pensiero e di azione alla propria donna, al di fuori di sé, come provano le frasi:



8 marzo 2025. La classe 2^a B dell'Istituto Comprensivo "Don Milani-Garibaldi-Leone" in biblioteca

"Francesca non ha mai chiesto di più...", *"Lei è sempre a casa che aspetta me..."*, *"Lei vive per me..."*. Nel testo non si dice, ma la cronaca dimostra che è molto più facile ridurre all'obbedienza, affermare con la forza il proprio potere su una donna piuttosto che accettarne l'indipendenza.

È seguita, quindi, una lunga galleria di personaggi femminili, a cui gli alunni, dopo averli studiati, hanno dato voce, la dantesca Francesca da Rimini, Giovanna d'Arco, la presunta strega Laura Malipiero, Beatrice Cenci, Artemisia Gentileschi, Norma Cossetto, tutti accomunati dalla medesima sorte: cercare di ottenere giustizia denunciando la violenza e andando in giudizio. Ma è pro-

prio nel luogo in cui si celebra il processo che a farla da padrone è il pre-giudizio, che si nutre di luoghi comuni e stereotipi culturali e non lascia scampo alle povere malcapitate che si vedono addossare la colpa del sopruso di cui sono state vittime per averlo in qualche modo "provocato".

Diverse le storie di Franca Viola, la prima donna che ha rifiutato il matrimonio riparatore e di Donatella Colasanti, la ragazza sopravvissuta al massacro del Circeo, che con il loro coraggio hanno dato avvio a una serie di cambiamenti destinati a produrre importanti innovazioni giuridiche e culturali.

Fondamentale a tal fine l'intervento illuminato di Tina Lagostena

Bassi, avvocatessa e militante. Grazie a lei le donne hanno cominciato ad ottenere giustizia. Ha fatto incriminare i colpevoli delle aggressioni sviando l'attenzione morbosa e manipolatoria dalle vittime, a cui, paradossalmente, veniva attribuita la responsabilità della violenza e del danno subiti. Per il suo impegno molte leggi obsolete sono state abrogate ed altre sono state emanate, prima tra tutte quella che trasforma il reato di stupro in reato contro la persona anziché contro la morale.

La riflessione è proseguita con la lettura di due poesie di Cesare Pavese, *Incontro* e *Agonia*, che dimostrano rispettivamente come gli uomini siano anche in grado di esprimere contempo-

aneamente lo smarrimento per l'impossibilità di penetrare il mistero femminile e la straordinaria capacità di interpretarne la sensibilità incarnandone la voce più intima.

Come è cominciato, l'articolato percorso di approfondimento si è concluso con una canzone, *La compagnia*, dello stesso cantautore, ma cantata da Loredana Bertè, un'artista non estranea alle lotte per l'affermazione dei diritti delle donne. L'ultima canzone è un inno alla felicità raggiunta attraverso l'indipendenza, la consapevolezza di sé e il senso della propria dignità, in altre parole ciò che anche alle donne deve essere riconosciuto come un bene inalienabile: il diritto di essere se stesse.



Le strade in salita non spaventano le donne

“Storie di Donne Ordinariamente Speciali” è il titolo dell’evento promosso dal Comune di Trinitapoli e dall’Osservatorio “Giulia e Rossella” – Centro Antiviolenza ETS svoltosi il 28 Marzo scorso presso la Biblioteca Comunale “Mons. Morra”

FORTUNA RUSSO

L'incontro, slegato dalla data del 25 Novembre (Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne), è stato pensato per sensibilizzare la cittadinanza sulla tematica della violenza di genere non soltanto nelle ricorrenze stabilite.

Dopo i saluti istituzionali del Sindaco, Francesco di Feo, dell'Assessora alle Pari Opportunità, Maria Rosaria Capodivento e della Dirigente dell'Istituto Comprensivo “Don Milani-Garibaldi-Leone”, Roberta Lionetti, l'intervento di Laura Pasquino, vice presidente e legale del Centro Antiviolenza “Giulia e Rossella”, ha evidenziato il ruolo svolto sul territorio dagli esperti di settore di cui si compone il Centro, fornendo aiuto e sostegno a tutte quelle donne che subiscono violenza, che si trovano in una condizione di disagio, che denunciano, che vogliono ricominciare. Lo sportello dell'Osservatorio - che riceve il giovedì dalle 9:00 alle 12:00 in via Lamura, alle spalle del Palazzo di città - ha registrato negli anni un incremento di accessi e ha consolidato una serie di attività e interventi sempre più mirati con le scuole e con le altre realtà territoriali, divenendo un punto di riferimento locale.



28 marzo 2025. La presidente del Consiglio Loredana Lionetti introduce l'incontro in biblioteca

Durante l'evento, alcune donne “ordinariamente speciali”, invitate per l'occasione e presentate dalla Presidente del Consiglio Comunale, Loredana Lionetti, hanno raccontato le loro storie di successo, facendo emergere la forza, la caparbità, la sensibilità di ciascuna.

Francesca Sisto, scrittrice e autrice del libro “Al di là dei passi”, di cui ha letto alcune poesie scelte ad hoc, ha raccontato di come la scrittura costituisca per lei lo strumento per esprimere se stessa, suggerendolo come metodo utile alle donne (ma indistintamente a tutti coloro che vogliono superare un momento buio) per guardarsi dentro e avere la giusta consapevolezza di sé per andare oltre e rifiorire. (n.d.r. “Sulla via” è una sua poesia).

Elena Brandi, mamma

e amministratrice della ditta “Oleificio Casale”, ha scoperto di possedere capacità e attitudini mai sperimentate prima grazie all'impegno e alla dedizione che adopera nella gestione di alcuni aspetti dell'azienda di famiglia. La formazione continua, la voglia di migliorare e mettersi in gioco credendo fermamente nel nostro territorio è ciò che le ha permesso di riscoprirsi.

Gurjit Kaur, studentessa in Medicina all'Università Cattolica di Roma, è stata insignita del titolo di Alfiere del lavoro nel 2021. Sin da subito ha manifestato interesse per le tematiche di genere affrontando l'argomento nella tesina di licenza media e divenendo membro dell'European Student Council, dove il confronto con altri studenti europei l'ha portata ad

avere fiducia nelle persone e a credere nel cambiamento.

Cosmanna Ardillo, oggi account manager di un'azienda del settore informatico, ha deciso di abbandonare la carriera televisiva per portare avanti i valori e la

missione dell'azienda paterna. Nonostante riconosca che per le donne la strada nel mondo dell'imprenditoria sia ancora in salita, riconosce che l'unione e la condivisione di interessi possa portare al raggiungimento dei diritti necessari per trovare spazio nel settore.

Coraggio, forza, determinazione, passione sono state le parole più ricorrenti durante tutta la serata, chiusa da un monologo della Consigliera Comunale, Anna Colia. Parole che tutti dovremmo avere a fondamento della nostra vita, consapevoli che è importante “farsi da sé” ma anche poter contare su un porto sicuro, che sia la famiglia, la scuola, la comunità, gli specialisti o ciò che ciascuno individua e riconosce come tale.



“

Sulla via

**Si raccolgono sassi
per soffocar le buche degli inciampi
lacrime di ginocchia sbucciate
nel groviglio di asfalto e polvere.
Si sparge catrame
sulla via del lungo andare.
Impermeabile si fa la strada
che sorregge il peso del cammino
corrosi i bordi dal tempo.
Quando, come per incanto,
nelle crepe di cedimento
spuntano i fiori.**

FRANCESCA SISTO

Contro il divieto di studiare, scrivere e parlare

Nel collegio universitario di Roma arriva Maryam, una ragazza afghana fuggita dal suo paese. Grazie a lei e alla sua tesi la studentessa Gurjit Kaur ha scoperto che dietro al grigio monolito presentato dalle narrazioni dominanti si cela un colorato tappeto persiano a motivi floreali tessuto insieme da figure femminili che nel corso della storia hanno lottato per questo sogno collettivo di vita e libertà



Maryam Jami

GURJIT KAUR

LE DONNE AFGHANE PRIMA DEL COLPO DI STATO DEL 1973

Afghanistan, Kabul 1968 - Tra i polverosi e stretti viali di Kabul si aggira una donna in un tubino nero, tacchi a spillo e i capelli coperti da un velo turchese. Ha un quaderno da disegno in borsa e si dirige verso la sua boutique nel centro della capitale con in mente un obiettivo preciso: creare un copricapo che valorizzi la bellezza del volto femminile, qualcosa con ricami intricati, dai colori vivaci ma pratico. Nel suo quaderno ha già la bozza di quello che diventerà il tratto distintivo della sua collezione, il classico turbante afghano tutto al femminile. La boutique di Safia Tarzi fiorisce grazie alle politiche riformatrici della regina Soraya Tarzi che si oppone alla poligamia e fonda la prima scuola per ragazze, la

Masturat School. Quando il re dichiarò pubblicamente che l'Islam non richiedeva alle donne di indossare alcun tipo di velo, Soraya si strappò il velo di dosso e fu subito imitata dalle mogli dei membri del Gabinetto Reale, in quello che dev'essere stato un grande gesto collettivo di forza femminile. La regina Soraya incoraggia le donne a frequentare la scuola e disegna per loro il "school chadari", un abito più pratico per i loro viaggi d'istruzione ad Istanbul. A causa delle sue politiche "troppo" progressiste viene esiliata trascorre i suoi ultimi anni a Roma. Seppur in maniera più graduale la regina Humaira Begum metterà in atto molte delle riforme che Soraya non è riuscita ad implementare per occidentalizzare l'Afghanistan. Safia Tarzi, fiera della tradizione artigianale del suo paese, non riesce ad accettare l'idea che l'Afghanistan si riduca ad una copia sbiadita

dell'occidente. Con le forbici in mano ha intenzione di creare un perfetto mix di ricami locali e stile occidentale senza mai abbandonare i colori sgargianti e i motivi floreali caratteristici degli abiti afghani. Attraverso le sue creazioni, Safia Tarzi dimostra che le donne afghane possono abbracciare le tendenze globali senza compromettere la propria identità culturale e sfida le concezioni di ciò che era considerato maschile e femminile, urbano e rurale, moderno e antiquato. L'originalità del suo stile le guadagna la copertina di Vogue dicembre 1969 intitolata "Avventure Afghane". Quest'età dell'oro termina con il colpo di stato del 1973 quando anche la regina Begum sarà esiliata e si trasferirà in Via Cassia a Roma.

L'AFGHANA MARYAM JAMI CO-

STRETTA A FUGGIRE IN ITALIA

Roma, Agosto 2021 - Benvenuta! All'ingresso del collegio vedo una ragazza dal viso rotondo, occhi scuri, sguardo acuto ma stanco per il lungo viaggio e capelli ricci coperti da un foulard verde. Maryam Jami, laureata in Persian Literature all'università di Herat in Afghanistan, mi sembrava la tipica studentessa di lettere introversa, introversiva, a tratti un po' inquieta. Le lascio un paio di giorni per riposarsi prima di bombardarla con mille domande: com'è la situazione in Afghanistan? La tua famiglia è ancora lì? Come hai fatto a fuggire? Cosa studi adesso? Hai portato con te dei libri che posso leggere? Per mia fortuna, Maryam si rivela essere una donna molto paziente e risponde con calma a tutte le domande. La situazione nel suo paese è drammatica, nell'aria rie-

cheggiano grida di terrore mentre in lontananza si sentono gli ululati di gioia dei Talebani. Sua madre teme per la vita dei figli che avevano servito come soldati nella Repubblica filo-occidentale. Il padre brucia i documenti per eliminare le tracce di qualsiasi coinvolgimento con il governo precedente. Ma la loro preoccupazione maggiore però sono le due figlie non sposate che avevano frequentato l'università e la domanda più pressante: cosa fare di tutti quei libri che aveva a casa? Seppellirli? Bruciarli? Regalarli? E chi mai li avrebbe accettati? Nessuno. Articoli scritti con zelo, libri comprati e custoditi con amore rappresentavano ora una sentenza di morte. Maryam sa che lo psicoreato non si può nascondere, il suo vizio di fare domande, riflettere, non accettare automaticamente alcune scelte l'avrebbe presto



Boutique di Safia Tarzi



BozzeHo di Fardin Monir e Nilofar Habibi ispirato alla miniatura e alla calligrafia persiana

tradita. Quando l'oppressione minaccia la sua vita, Maryam è costretta a fuggire e viene accolta dall'università La Sapienza che aderisce all'appello dell'associazione Donne in Rete contro la violenza, per restituire dignità alle intelligenze di un paese sotto scacco valorizzando il lavoro intellettuale delle ricercatrici afgane. Il progetto di dottorato che le viene affidato s'intitola "Il ruolo delle donne delle diaspora asiatiche nella svolta Green delle arti in Italia: pratiche sociali e interventi artistici per uno sviluppo sostenibile." Onestamente, mi sembrava lontano dal suo ambito di studi e anche Maryam all'inizio ha difficoltà a capire come indagare, non solo la presenza di donne afgane sul territorio italiano, ma anche il loro contributo ad una trasformazione verde nella moda, nel teatro e nel cinema. A 4 anni dall'inizio di questo ambizioso progetto, posso dirvi che Maryam è riuscita a stupire tutti collaborando con giovani stiliste e attrici afgane. Leggendo la sua tesi di dottorato scopro la storia di Safia Tarzi, della regina Soraya e che l'abito tradizionale il Gande Afghani (گند افغانی) è decisamente diverso dal Burqa Blue, imposto dal regime talebano e strumentalizzato dalla retorica occi-

dentale per dipinge la sofferenza afgana in un binarismo di vittimismo e salvezza occidentale con uno sguardo coloniale che nega l'esistenza di un'identità afgana.

LA BATTAGLIA DELLE GIOVANI STILISTE AFGHANE

Quando i talebani imposero l'uso del Burqa, spiega Maryam, la silenziosa ribellione delle donne fu la creazione di Burqa dai colori brillanti nel tentativo di conservare un po' di bellezza femminile nella prigione disegnata dagli uomini. Resta ancora aperta la sfida per le donne afgane perché la guerra cancelli dalla memoria collettiva la grandezza culturale del loro paese. Ciò che Maryam non tollera è come le donne afgane siano state rappresentate dalla comunità internazionale come un gruppo omogeneo e passivo, in attesa di essere salvato dalle potenze internazionali. In qualità di scrittrice e di donna afgana intende presentare un quadro diverso che metta in luce l'autonomia decisionale delle donne che non è subordinata alla benevolenza maschile. Questa è anche la missione del progetto "La Vie en Bleu" che coinvolge le donne afgane formate in Fashion studies in collaborazione con la compagnia Ideal Blue in Urbana. Queste giovani stiliste s'ispirano al lavoro di Safia Tarzi e riproducono nei loro abiti la calligrafia persiana finora

di dominio esclusivo dei manoscritti sacri. Hanno imparato a creare bellezza in un paese dalle risorse limitate perciò gli abiti sono realizzati con tecniche ecosostenibili e coloranti a base d'acqua. Per la parte sul teatro, Maryam si affida alle attrici dell'Herat School in Exile che sfruttano le tecniche del teatro dell'oppresso di Augusto Boal per avere un coinvolgimento diretto degli spettatori durante la rappresentazione. L'idea è di dare una voce agli spettatori e contemporaneamente riscoprire di avere loro stesse una voce che non può essere soffocata. Infatti, quando i talebani vietano alle donne di parlare in pubblico, le donne afgane rispondono cantando sui social.

II DOLCE CANTO DI UN USIGNOLO NELLA SCUOLA



Teatro dell'Herat School in Exile



Gande Afghani

CHE NON C'È

E non sono solo le donne esiliate a cantare, nell'ultima parte della sua tesi Maryam commenta il documentario del regista Alessandro Galassi chiamato "The Dreamers" che riprende l'attività della "scuola che non c'è" nel distretto di Bamyan. Si tratta di aule semiclandestine, sostenute dai consigli degli anziani, che offrono alle ragazze lezioni di inglese, informatica, matematica e scienze. Seppur lontano dal progetto della regina Soraya, l'istruzione femminile sopravvive in queste aule clandestine. Nel documentario, Maryam mi fa notare che si vedono so-

lo le labbra delle donne perché il linguaggio e il canto sono gli strumenti fondamentali di resistenza. Sebbene i loro volti non siano mai inquadrati, le loro voci persistono, incarnando uno sforzo per riconquistare la propria presenza in un sistema che esige il loro silenzio e la loro invisibilità. Grazie a Maryam ho scoperto che dietro al grigio monolito presentato dalle narrazioni dominanti si cela un colorato tappeto persiano a motivi floreali tessuto insieme da figure femminili che nel corso della storia hanno lottato per questo sogno collettivo di vita e libertà.



Pane, amore e tanto lavoro

Una nipote prende appunti durante le chiacchierate con sua nonna e decide poi di scrivere la sua biografia. La fa stampare su un libro rilegato da una bravissima artigiana della carta. È il regalo prezioso che la signora Silvia, classe 1940, conserverà per sempre



A colloquio con la signora Silvia Achille

ANTONIETTA D'INTRONO
estratto dal testo
di Sabrina Fiorentino

Silvia Achille è nata nel 1940. Ultima di 7 figli, ha vissuto durante la seconda guerra mondiale in una casa “colonia”, una grande masseria dove suo padre lavorava e nella quale vivevano altre 13 famiglie.

Sua madre si occupava della cucina e della pulizia della casa dei suoi padroni, Don Cesare e Don Antonio, con Silvia piccola che le trotterellava sempre intorno. La chiamavano la “bersagliera” perché era una donna che non si perdeva mai d'animo ed aiutava tutti, in particolare le partorienti, alle quali curava le piccole infezioni con l'olio

di giglio che lei stessa preparava. La povertà dell'epoca fu resa meno drammatica grazie ad un orto dove la famiglia coltivava verdure, fave, piselli e quanto bastava per non morire di fame.

Non mancava, comunque, al centro della tavola mai il pane ottenuto dal grano della masseria che la madre portava con la “sciarretta” a Barletta per farlo macinare.

Le pagnotte si conservavano per molti giorni e non andava mai buttato nulla, neanche il più piccolo pezzo di pane duro. Tante furono le difficoltà quotidiane legate agli eventi bellici ma anche alla crescita e alla cura della numerosa prole. Silvia si ammalò di polmonite e fu portata con la “sciarretta,” unico mezzo di locomozione,

all'ospedale di Barletta dove fu salvata in tempo con la penicillina.

A tenere allegra la famiglia, invece, ci pensava soprattutto suo fratello Michele che riusciva a coinvolgere in balli e canti tutti i residenti della masseria. Un fratello, però, molto sfortunato che emigrato per lavoro in Venezuela, si appassionò alla corrida e, durante un incontro, venne travolto dal toro. In seguito non si riprese più completamente.

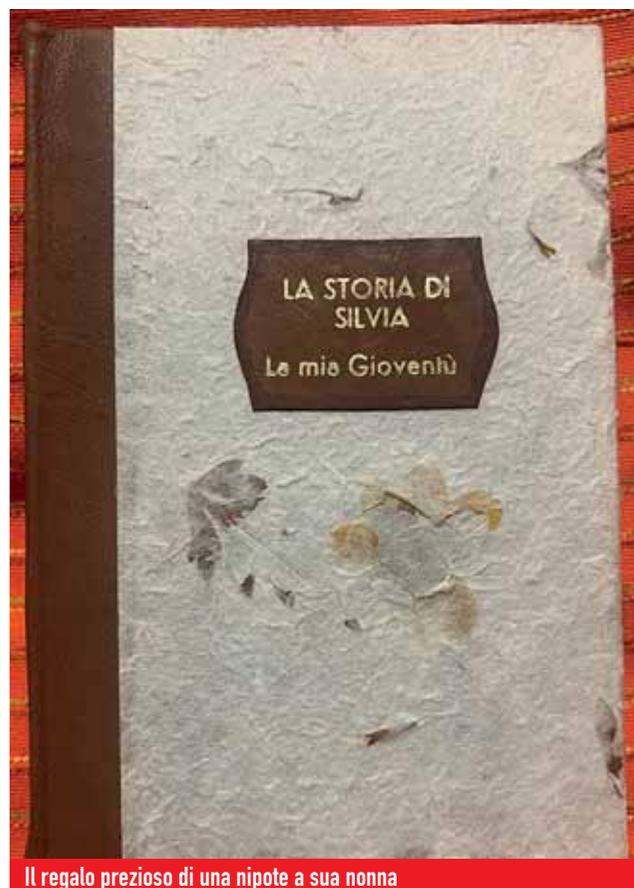
All'età di 16 anni Silvia si trasferì a Barletta e cominciò a lavorare come cuoca nella cucina dell'ospedale. Al mattino preparava il pranzo per i malati e nel pomeriggio frequentava la scuola serale. Dopo 5 anni le affidarono il compito di lavare i bambini

appena nati. Verso la fine degli anni '50 le ragazze incominciarono ad indossare i jeans americani, a ballare sulle terrazze dei loro coetanei i primi rock & roll e ad uscire a spasso durante le feste popolari sempre però accompagnate da qualche parente.

In una sera di maggio del 1960 conobbe un amico del marito di sua sorella di Trinitapoli, Nicola Ruggero Fiorentino che faceva il fornaio nel panificio della sua famiglia. Per Nicola, timido e grande lavoratore, fu un colpo di fulmine. Per avere il permesso di vederla più spesso, si precipitò a chiedere la sua mano

alla madre. Non ebbe, però, immediatamente una risposta positiva perché Silvia, ancora ventenne, era spaventata dall'idea di sposarsi. Il giovane Nicola non si arrese e ben presto riuscì a portare all'altare la sua bella Silvia. Nel 1961 incominciò la loro vita matrimoniale, piena di gioie, di dolori e di tanto lavoro.

Il loro grande amore e la benedizione di tre figli hanno reso più sopportabili i sacrifici e i problemi che la vita riserva a tutti. Dopo la morte di suo marito, Silvia vive ora serena tra l'affetto dei suoi nipoti e la cura delle sue piante.



Il regalo prezioso di una nipote a sua nonna

La volata di Damiano

L'ex ciclista Damiano Capodivento, ormai in pensione, vive da molti anni a Caronno Pertusella in provincia di Varese dove ha un negozio di biciclette. Lo abbiamo intervistato nella settimana santa durante una visita alla sua città natale



ANTONIETTA D'INTRONO

Signor Capodivento, come è nata la sua passione per il ciclismo?

Sono nato a Trinitapoli nel 1943. Dopo la licenza elementare ho incominciato a lavorare in campagna e come tanti andavo nella "chiazz a permettere", cioè a trovare lavoro.

Negli anni 50 si raggiungevano i campi in bicicletta e spesso, per raggiungere le aziende, si partiva da Trinitapoli di mattina presto in gruppi numerosi che pedalavano per più di 10 chilometri. Io ero quello che, sia all'andata che al ritorno, nonostante la stanchezza, aveva maggiore resistenza e velocità. Furono i miei amici ad invogliarmi ad iscrivermi alle gare ciclistiche estive del territorio e ne feci una con un ciclista trinitapolese allora molto affermato, Raimondo Carbone. Incominciai ad essere classificato in altre gare tra i primi 5 e ogni volta che arrivavamo al traguardo, folle di gente ci aspettava ai lati della strada applaudendo. In uno di questi arrivi, Damiano Marzucco (il nonno dell'omonimo Damiano Marzucco) mi fece salire sulla sua carrozza e mi condusse in giro per il paese suggerendomi di iscrivermi

ad una società ciclistica. Fu così che approdai nell'agonismo tessendomi per la squadra ciclistica Lanotte di Barletta.

Che è successo dopo e a che età ha incominciato a gareggiare?

Feci molte gare (Bari, Modugno, Lucera, Barletta). A 17 anni conquistai la maglia di campione regionale allievi. Le vittorie divennero frequenti, soprattutto nelle gare con dislivelli sensibili, nelle corse delle categorie giovanili e nelle gare del sud.

Attrai l'attenzione e l'interesse del Commissario Tecnico degli azzurri, il romano Elio Rimedio, che favorì il mio passaggio alla **Compagnia Atleti di Roma** dove potevo allenarmi meglio.

Fu lo stesso Elio Rimedio a selezionarmi per il **Tour de l'Avenir del 1965** dove alla prima gara sono arrivato secondo.

Il passaggio nella massima categoria avvenne nel 1966 nella veneta Vittadello con i milanesi Cribiori, Vigna e il grande **Vito Taccone**. Ho anche corso insieme a Gimondi, Saronni e Battistini. La più grande gara che ho vinto è la "Ceglie Messapica" su cui è stato scritto anche un libro.

Ogni ciclista è passato alla storia per un suo parti-



Targa ricevuta dal Comune di Barletta

colare stile o per qualche sua specifica abilità. Che scrivevano i giornali sportivi di Damiano Capodivento?

Sì, ci tengo a ricordare che mi hanno sempre apprezzato per le mie doti di combattività sui terreni mossi e in salita, con piazzamenti di rilievo anche al Giro d'Italia dove mi distinsi nella classifica della combattività. Per 15 tappe ho conservato il cappellino rosa in palio per il primo della classifica all'Intergiro di allora che ho poi passato a **Eddy Merckx**.

Ho poi avute tante altre proposte per proseguire la mia carriera professionistica ma capii che ormai era tempo di scrivere la parola fine alle corse fra i professionisti.

E che cosa ha fatto dopo aver chiuso con le gare?

Mi trasferì al nord, a Caronno Pertusella, provincia di Varese, a metà

strada fra Milano e Saronno, lungo la vecchia s.s. Varesina e aprì un autolavaggio e un negozio di biciclette. Ho avuto due figlie e sono vedovo.

Ora preparo squadre di cicloamatori, ho ingrandito il punto vendita e assistenza per le biciclette ma ovviamente ho ridotto al minimo il lavoro manuale e uso la bicicletta solo per passeggiate tranquille.

Ha ricevuto riconoscimenti per la sua strepitosa carriera di ciclista?

Nel 2017 sono stato festeggiato dal comune di Barletta per il mio curriculum sportivo e ai festeggiamenti ha preso parte anche Domenico De Lillo in quanto suo padre, il noto massaggiatore e fisioterapista Pasquale, era nativo di Trinitapoli. Di recente il Comune di Varese mi ha conferito l'attestato e la medaglia d'oro di "Cavaliere del lavoro".



Il tour dell'Africa di Beltotto in Puglia

L'instancabile viaggiatore Giuseppe Beltotto non si ferma neanche quando torna in patria. Il libro fotografico sull'Africa è stato presentato in numerose scuole della Puglia. Un docente dell'istituto comprensivo Commenda di Brindisi lo ha considerato un segno del destino



COSMO SCISCI

In un momento di sosta, in cui stavo mettendo in ordine pensieri e appunti di viaggio, mi è arrivato tra le mani questo libro di Giuseppe Beltotto.

Un dono, un segno del destino. Forse.

Foto scattate dal 1997 al 2017, in lungo e in largo per il continente africano, una sequenza narrativa di volti e paesaggi che riesce a tocca-

re il cuore di quest'Africa profonda, fatta di purezza e contaminazione, di libertà senza confini e di catene, e a restituircene il palpito, la voce più ancestrale e autentica. Nelle giunture di un ghepardo che si riposa sui rami di un baobab, nello sguardo ieratico di un'anziana, nel sorriso fresco e spontaneo di giovani donne, principesse di regni che non hanno perduto il loro antico splendore, nonostante i saccheggi e



Brindisi. Proiezione delle foto di Giuseppe Beltotto agli studenti dell'istituto Comprensivo "Commenda"

le rapine dei prepotenti, dei malati del profitto economico.

Guardando le sue foto sono stato preso da un senso di vertigine, come se improvvisamente si fossero aperte latitudini, come se ci fosse un mondo lì da attraversare, e io ancora un allievo impacciato, nell'entrare, nel sottoscrivere la mia adesione alla bellezza, alla scuola di questo cre-

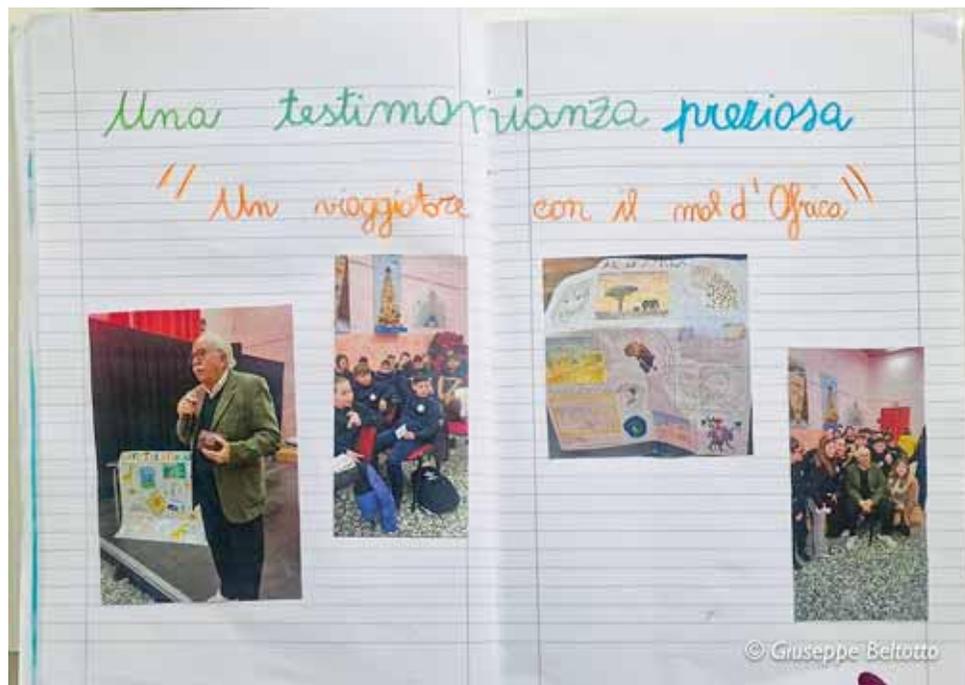
ato.

Ho provato un senso di ammirazione e di urgenza a fare qualcosa.

Per fortuna il contesto in cui ci siamo trovati è proprio una scuola e ho pensato che per uno come me che ha cominciato tardi a viaggiare, doveva essere un compito, un impegno personale, oltre che di docente di geografia, quello di presentare agli alunni que-

sto libro di foto e parole, e fare un elogio del viaggio e di un viaggiatore vero come Giuseppe.

Che ci lascia sul banco il suo dono e già è proiettato con lo sguardo verso lontananze, verso nuove partenze, come un novello Ulisse che desidera tornare a casa, ma facendo la strada più lunga possibile.





L'altra faccia della Luna

Prendersi cura del proprio benessere

a cura di Vincenzo Centonze M.D.

già Direttore S.C. di Medicina Interna

già Docente di Medicina Interna e Medicina Psicosomatica

Report del Workshop tenuto presso il Liceo Dell'Aquila-Staffa sul tema Il Disturbo d'Ansia in Età Adolescente: un importante problema di salute che non può più essere disatteso



Care Lettrici e cari Lettori, in questo numero del giornale non troverete il consueto articolo sulle patologie relegate su *L'altra Faccia della Luna*, avendo deciso di utilizzare la piccola Rubrica di cui sono tenutario per portare alla vostra attenzione i risultati del Workshop tenuto in data 20.11.2024 presso la Sala Convegni del Liceo Dell'Aquila-Staffa, Istituto di Istruzione Secondaria Superiore della nostra cittadina, nell'ambito delle Attività di Formazione

degli Studenti, dedicato al tema del *Disturbo d'Ansia in Età Adolescente*, da me trattato nel numero di Agosto 2024 del Peperoncino Rosso. Workshop organizzato dal Dirigente scolastico prof. Ruggiero Isernia, dai Docenti Lucia Martino, Rino Mutarelli (Scienze Umane), Maria Giovanna Peschechera (Scienze Naturali), Angela Landriscina (Psicologa- Psicoterapeuta cognitivo-comportamentale), Francesca Dibenedetto (Psicologa-Psicoterapeuta siste-

mico-relazionale), Lucia Riefolo (Pedagogista-Psicomotricità Funzionale-Pedagogia Clinica) e dal sottoscritto, per gli Studenti del V anno. Con l'obiettivo primario di sensibilizzarne l'attenzione ed implementarne le conoscenze sulla patologia *Disturbo d'Ansia*, sempre più presente in questa fascia di età. E con l'ambizione che l'esperienza possa tramutarsi in seme che faccia germogliare una più diffusa consapevolezza dei disagi e dei bisogni degli Adolescenti e favorire relazioni intrafamiliari meno disattenti, più consapevoli e proficue. Come è noto, l'*adolescenza* (dal latino *adolescere*, crescere) è considerata la fase critica dell'età che va dai 14 ai 18 anni, definita Età Evolutiva, caratterizzata da importanti mutamenti (crescita fisica e relativi riflessi sull'immagine, spesso impietosamente

tritata dalla gogna mediatica dei "like") sia sul piano emotivo e cognitivo (prime pulsioni sessuali, granelli di affettività extra-familiare, impatto con pensieri e comportamenti spesso estranei alla ancora acerba formazione culturale) che contribuiscono non poco al materializzarsi di quella difficile condizione di ambivalenza fra desiderio di autonomia dal controllo genitoriale e bisogno di protezione. Come evidenziato dal recente lock-down imposto dalla pandemia da virus SARS-Covid 2, che ha visto letteralmente esplodere negli adolescenti (con sorprendente quanto significativa meraviglia un po' di tutti!) il fenomeno dei *Disturbi dello Spettro dell'Ansia*, svelandone la loro sommersa fragilità. Pur essendo vero che paure, timori, ansie manifestate in questa fascia di età possono far parte del normale processo di crescita e che a volte tendono

a dissolversi spontaneamente, affidarsi con una buona dose di temerarietà a questa considerazione, non certo maggioritaria, rischia di trasformarsi in un temibile fattore di rischio! la presunta idea, infatti, che l'*età evolutiva* sia una sorta di zona franca in grado di garantire agli adolescenti l'immunità da tali patologie, immersi come sono in quella bolla protettiva costruita da genitori sempre accattivanti e pronti a dispensare coccole, da nonni sempre disponibili, soprattutto compiacenti e non sempre saggi come l'età dovrebbe imporre, dalla qualità di vita incentrata su pochi impegni, ancor meno rinunce, troppi privilegi è un ulteriore luogo comune da ripensare in un'ottica più realistica. I numeri ufficiali, infatti, raccontano che i Disturbi dello Spettro dell'Ansietà rappresentano la psicopatologia (senza lasciarsi spaventare dal



termine!) più frequente in Età evolutiva, interessando all'incirca un terzo degli adolescenti, tra i 15 e i 18 anni, con una prevalenza stimata tra il 6 e il 25%, con maggiore frequenza nel sesso femminile. In non pochi dei quali, dato tutt'altro che trascurabile, subiscono un temibile effetto di trascinarsi in età adulta, associandosi a volte al Disturbo depressivo reattivo, all'Abuso di alcol, di tabacco e di sostanze psicoattive.

COME SI È SVOLTO IL WORKSHOP

Sono stati coinvolti 60 Studenti del V anno (di cui 50 di sesso femminile e 10 di sesso maschile), ai quali è stato sottoposto in via preliminare un Questionario ad hoc sul tema costituito da 15 Domande a Scelta Multipla (SI, NO, NON SO, alcune delle quali anche con possibilità di risposta aperta), impiegato prima e qualche giorno dopo la conclusione dell'evento, al fine di valutare e le conoscenze di base e quelle eventualmente acquisite sull'argomento (Tabella 1). Il metodo di lavoro scelto è stato quello a *piccoli gruppi o cooperative learning* (apprendimento cooperativo) basato sulla interazione costruttiva "faccia a faccia" e sulla valutazione e verifica dell'attività svolta sia sul piano individuale che all'interno del gruppo, al fine di consentire agli Studenti la partecipazione attiva al lavoro. A tale scopo, sono stati suddivisi in 6 gruppi di 10 componenti, aggregatisi spontaneamente al fine di stimolare il massimo livello del confronto e della interazione. A ciascun gruppo è stata consegnata una copia

dell'articolo "*Il Disturbo d'Ansia in Età Adolescenziale, un importante problema di salute che non può più essere disatteso*" sul quale, dopo una attenta lettura, cimentarsi esprimendo considerazioni, riflessioni, perplessità, suggerimenti da proporre in sede di discussione plenaria, attraverso la voce di un/una componente in veste di speaker scelto/a all'interno del Gruppo.

RISULTATI E ANALISI DEI DATI

L'incontro si è aperto con la verifica e l'analisi, in seduta plenaria, delle risposte date al Questionario somministrato nella prima fase che, in sintesi, hanno evidenziato quanto segue: innanzitutto due dati di particolare interesse, la consapevolezza che il disturbo può colpire anche gli adolescenti e non solo gli adulti e, a fare da contraltare, la considerazione che si tratti solo di un fastidio o un disturbo, non di una malattia. Inoltre, la maggior parte degli Studenti ha riferito di aver già subito attacchi di ansia, in presenza di eventi imprevisti o a causa dell'impegno scolastico, del timore di deludere i genitori o se stessi, di relazioni sentimentali o situazioni familiari difficili, espressi prevalentemente con un senso di paura. Risposte nelle quali non è difficile intravedere la presenza infausta del timore del *fallimento* e del suo vissuto, verosimile conseguenza di un sistema sociale che tende a riconoscere e ad esaltare solo l'*eccellenza*, relegando tutto quanto non lo è o non è considerata tale, nel limbo se non nell'*inferno* del fallimento. Problematica che meriterebbe doverose e profonde rifles-

sioni da parte di tutto il "sistema educativo-formativo", da quello familiare, imprescindibile e fondamentale, a quello delle Istituzioni (Scuola primaria, Scuola secondaria di I grado, Licei, Istituti tecnici, Università). All'incirca la metà di essi riferisce di averne parlato con i genitori, alcuni con i Docenti, una sparuta minoranza col/lafidanzato/a e con le Psicologhe della Scuola. Particolare curioso, probabile conseguenza del diffuso concetto che l'ansia non sia una malattia, nessuno ha ritenuto di doverne parlare col Medico di Famiglia! La stragrande maggioranza di essi riferisce di aver avuto amici/amiche colpite da un Disturbo d'Ansia, cosa che ha permesso di conoscere i sintomi talmente bene da consentire loro di cogliere le differenze fra attacco di ansia, attacco di panico e senso di paura! Inoltre, poco più della metà di essi ritiene che il disturbo d'Ansia sia controllabile, mentre la restante metà si divide quasi equamente fra chi crede che non sia possibile controllarlo e chi invece non sa esprimere alcun parere. Da segnalare due considerazioni non coerenti col l'affermazione iniziale che "l'ansia non sia una malattia" ovvero il... *timore che possa provocare danni sul piano fisico*... conseguenza, forse, del sentimento di paura provocato dall'aver subito un attacco di ansia e la...*possibilità che la si possa curare*... A tale proposito, una larga maggioranza ritiene che un sostegno concreto alla sua gestione possa venire dalla lettura di libri, dall'ascolto della musica e dalla attività fisica di tipo aerobico. Infine, la

	1°	2°
1. Cosa pensi sia l'ansia?		
Un disturbo	38,3 %	24
Una malattia	8,3 %	72 %
Un fastidio	43,3 %	4
Altro	13,3 %	
2. È un problema che può colpire gli adolescenti?		
Sì	99 %	100 %
No	1 %	
Non so		
3. Ritieni che sia un problema che colpisca solo gli adulti?		
Sì		1 %
No	100 %	99 %
Non so		
4. Qual è la tua reazione di fronte ad eventi imprevisti?		
Nessuna in particolare	10 %	4 %
Fastidio	23,3 %	28 %
Timore	35 %	48 %
Ansia	51,6 %	66 %
5. Hai (o ritieni di aver) vissuto eventi che ti hanno provocato ansia?		
A causa dell'impegno scolastico	63,3 %	64 %
A causa del timore di deludere i genitori	46,6 %	58 %
A causa dei rapporti con i compagni	36,6 %	38 %
A causa di altro	13,3 %	
6. Qualora abbia vissuto una situazione di ansia, ti ha provocato...		
paura	66,6 %	66 %
imbarazzo	15 %	28 %
vergogna	26,6 %	18 %
altro	40 %	
7. Hai avuto occasione di parlarne con genitori, amici, docenti?		
Sì	71,6 %	78 %
No	28,3 %	22 %
8. Hai avuto occasione di conoscere amici/amiche con problemi di ansia?		
Sì	93,3 %	94 %
No	6,6 %	6 %
9. Conosci sintomi accreditabili all'ansia?		
Sì	81,6 %	86 %
No	1,6 %	2 %
Non so	16,6 %	12 %
10. Esiste una differenza fra paura, ansia attacco di panico?		
Sì	83,3 %	92 %
No		
Non so	16,6 %	8 %
11. Pensi che l'ansia possa crearti danni sul piano fisico?		
Sì	81,6 %	72 %
No	6,6 %	
Non so	6,6 %	4 %
12. Ritieni sia possibile controllare l'ansia?		
Sì	53,3 %	54 %
No	20 %	6 %
Non so	25 %	16 %
13. Qualora tu ritenga sia una malattia, pensi la si possa curare?		
Sì	58,3 %	90 %
Attraverso colloqui con specialisti	18,3 %	44 %
Attraverso l'uso di farmaci	3,3 %	12 %
Attraverso entrambi gli approcci	28,3 %	48 %
No	8,3 %	2 %
Non so	33,3 %	8 %
14. Pensi che leggere libri, ascoltare musica, fare attività fisica aerobica possa aiutare a gestire meglio le situazioni ansiose?		
Sì	93,3 %	98 %
No		
Non so	6,6 %	2 %
15. Ritieni che l'ansia sia un argomento interessante da discutere?		
Sì	80 %	100 %
No		
Non so	3,3 %	

maggior parte di essi ritiene “*interessante*” l’argomento scelto. Nello specifico, mi piace riportare per intero, fra le risposte libere, due considerazioni che mi paiono piuttosto significative in rapporto all’Indice di Gradimento dell’evento, la prima... *mi sono sentita un po’ compresa, contenta che finalmente si tratti questa tematica così importante...* la seconda... *è servito a farci capire che l’ansia esiste, ma può essere gestita bene accettando aiuti esterni...* A questa prima parte dell’evento, ha fatto seguito il lavoro “*a piccoli gruppi*” sull’articolo proposto, con la supervisione dei/delle Docenti e del sottoscritto, che ha evidenziato l’impegno attento, partecipato, a volte anche un tantino esuberante degli Studenti, concluso con la presentazione da parte degli Speakers di ciascun Gruppo dei rispettivi report. I quali, in sintesi, hanno evidenziato la... *acquisizione che il Disturbo d’Ansia è una malattia...* e non un fastidio, la... *necessità di non trascurare i primi sintomi della malattia...* e di... *non “vergognarsi” alla loro comparsa ma di parlarne, il prima possibile, con le Psicologhe o con i Genitori...*, la... *disponibilità a consultare e a seguire le indicazioni terapeutiche degli Specialisti...* ed, infine, la conferma del... *giudizio unanime sull’interesse suscitato dal tema...* Mi piace, in particolare, sottolineare i dati di compa-

razione delle risposte prima e dopo l’evento, a 2 domande decisamente importanti, la *n°1*: *Cosa pensi che sia l’ansia?* e la *n°13*: *Qualora tu ritenga che sia una malattia, pensi che la si possa curare*, perché sono significativi anche sul piano statistico. Nel primo caso, la consapevolezza che il... *Disturbo d’Ansia sia una malattia...* è passata dal **8.3%** di base al **72%** e che... *non sia un semplice fastidio...* dal **33.3%** di base al **4%**, nel secondo, che... *sia possibile curarla...* dal **58.3%** di base al **90%**, che... *non sia possibile curarla...* dal **8.3%** di base al **2%**, che... *non sa...* dal **33.3%** di base al **8%**. Nello specifico... *farsi curare dagli specialisti...* è passato dal **18.3%** di base al **44%**... con l’uso di farmaci dal **3.3%** al **12%**... *con entrambi gli approcci...* dal **28.3%** di base al **48%**.

È importante sottolineare l’interesse sul piano divulgativo, formativo e culturale di questi risultati, se solo si pensa allo immarcescibile stigma che caratterizza, ancora oggi, la malattia e la sua gestione! oltre che essere, grazie all’impegno comune dei ragazzi e dei Docenti, la testimonianza concreta del raggiungimento dell’obiettivo prioritario del Workshop. Per ultimo, non certo per importanza, i dati assumono le sembianze di una garbata esortazione per i genitori, a volte vittime inconsapevoli di quell’eccesso di semplificazione di realtà

complesse che anima i social, a mostrare un pizzico di attenzione in più per i loro ragazzi. Eccesso di semplificazione, è opportuno spiegarlo sul piano scientifico, a cui non è estraneo il nostro stesso cervello che, essendo aduso saggiamente ad operare con un occhio vigile al risparmio di energia, finisce per catalogare sì qualsivoglia informazione, ma a volte in maniera un tantino frettolosa e superficiale. Utilizzando quelle che Simona Ruffino, nel suo saggio *Non tutto è come appare*, definisce... *scorciatoie del pensiero...* certo, a volte anche utili ma soprattutto, oggi, pericolosamente fuorvianti. In definitiva, i ragazzi, e quindi gli Studenti, non sono sempre quei “bamboccioni” disattenti, prigionieri solo dei loro supporti digitali, come spesso con una buona dose di approssimazione li si dipinge ed i Docenti non sono sempre quei professionisti spesso improvvisati e impotenti a modificarne i comportamenti, perché questa è solo una evidente, inaccettabile distorsione della realtà. Che, è bene non dimenticarlo, è sempre più articolata e complessa di quanto la si voglia artatamente amputare e manipolare. E forse, o anche senza forse, questo è il messaggio più bello, più forte, più diretto che il Workshop affida alla riflessione di tutte le persone coinvolte nel difficoltoso processo di crescita degli adolescenti. Ed è quanto era nelle nostre

ambizioni.

Permettetemi, a conclusione di questo report, di porgere agli Studenti del Liceo Dell’Aquila-Staffa un ringraziamento ed un suggerimento. Il primo, davvero molto sentito, per l’impegno, l’interesse, l’entusiasmo, la sincerità e, non ultima, la leggerezza tipica dell’età con cui hanno interpretato il loro prezioso ruolo di “consulenti sul campo”! oltre ad avermi regalato, per qualche ora, un piacevole viaggio a ritroso nel tempo ai miei anni liceali, sempre presenti nel mio cuore e nella mia mente. Il secondo, a dispetto di un tempo attraversato da incertezze, da paure e da una disumanizzazione sempre più diffusa, l’esortazione a lasciarvi sedurre dalla curiosità, stregare dalla gentilezza e dall’empatia e, soprattutto, a riappropriarvi di quel senso di umanità proprio del vivere civile, perché è quanto il futuro, il vostro futuro, chiede a gran voce. Un altrettanto doveroso e sentito ringraziamento ai Docenti per la loro grande professionalità e ancor più ammirabile passione, a dispetto dei tempi difficili che la Scuola sta da tempo attraversando, in particolare a Lucia Martino, Rino Mutarelli e Maria Giovanna Peschechera per il contributo fornito alla stesura del testo e al Dirigente scolastico prof. Ruggiero Isernia per il suo apprezzato imprimatur dato all’evento.

A tutti, ancora grazie.

STUDENTI CHE HANNO PARTECIPATO AL WORKSHOP:

Andriano Giovanni Paolo, Bombini Elena, Bombino Maria Pia, Calvello Joice, Capodivento Mattia, Caprioli Rosa, Catanzaro Adriano, Celentano Vera, Cincinato Giuseppe, Cilli Rossella, Cirillo Antonia, Cirillo Gaetano, Conte Olga Maria, Dalloiso Anna, Dargenio Sabrina, Dascanio Vanessa, De Felice Luisa, Diaferio Rossana, di Biase Anna Pia, Elia Francesca, Falco Martina, Ferrara Rosa Claudia, Forte Domenico, Frascolla Grazia, Giacomantonio Irene, Hu Elisa, Inelli Francesca, Introna Gabriele, Lamachia Antonia, Loconte Maria Luisa, Lorusso Giorgio, Luce Angela, Manco Clarissa, Marrone Sara, Marzucco Isabel, Mastromauro Maria Sole, Mazzone Anna, Mirra Alba, Mirra Carlotta Maria, Misiato-Lupo Elena, Napolitano Alessia, Patella Alessandra, Patruno Maddalena, Pergola Sabrina, Picca Anna Iris, Pignataro Maria Pia, Pollo Angela, Ricco Maria Pia, Ricco Simona, Riganti Alessandra, Riganti Michela, Riglietti Alessia, Riontino Sabrina, Rutigliano Martina, Russo Aurora, Russo Maria Incoronata, Sarcina Attanasio, Sarcina Maria Rosaria, Solofrizzo Alessandro Casimiro, Soricario Chiara, Vitobello Antonio. 

Inizia la nuova rubrica che un nostro antico lettore curerà da questo numero in poi. Le prime due punture sono dedicate: 1) alla definizione di “laicità” e all’episodio che ne ha causato l’acuta e pregnante riflessione; 2) ai pini del Casale.

Punture di Spillo

La citazione riportata qui sotto è stata presa in prestito dalla rubrica “Spilli” della prestigiosa rivista “Questione Giustizia on line” di Magistratura democratica, un’associazione di magistrati che si batte per la piena attuazione e la difesa a tutto campo della Costituzione. Si è pensato di condividerla, perché lo spirito di “Spilli” sembra vicino a quello che anima il “Peperoncino rosso”.

*“Gli spilli possono servire a molte cose.
A fissare una foto o un foglietto di appunti su di una bacheca.
A tenere provvisoriamente insieme due lembi di stoffa
in attesa di un più duraturo rammendo.
A infliggere una piccola puntura, solo leggermente dolorosa,
a qualcuno che forse l’ha meritata.”*

Laici turbamenti

Perché una riflessione, in poche righe, su un tema così impegnativo come quello della laicità? Sintetizzare un processo culturale, giuridico e teologico durato secoli, del resto ancora incompiuto, può finanche apparire presuntuoso. Si corre seriamente il rischio di essere superficiali o banali. Lo spunto per questa riflessione, in verità, è venuto da un piccolo episodio di vita locale, rivelatore a suo modo di un clima culturale, come si avrà modo di valutare alla fine

Laicità, dunque. La stessa definizione è alquanto problematica. Laico è solo chi non crede? Ghibellini a fronte di guelfi, secondo il lessico dantesco appreso al liceo? Clericali e anticlericali, secondo una ormai desueta contrapposizione?

Nel linguaggio della Chiesa, “laico” è tecnicamente un membro del popolo di Dio, cioè un credente che non appartiene al clero, all’ordine sacro, quindi alla gerarchia ecclesiastica, o non ha fatto voti religiosi. Lo dichiara il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Lumen gentium*, che affida ai fedeli laici un ruolo fondamentale di grande respon-

sabilità nella Chiesa.

Col termine “laico”, s’intende anche chi, credente o no, rifiuta ogni dogmatismo; chi è animato da spirito critico e dalla virtù del dubbio; chi s’interroga sempre su ciò che istituzioni religiose o apparati ideologici dichiarano indiscutibile e assoluto nei loro catechismi. Laicità, dunque, intesa anche come libertà di coscienza, inaccessibile all’invasione di poteri e gerarchie di ogni sorta. Laicità come abito mentale fatto di tolleranza, rispetto per i valori altrui e indipendenza critica.

Ma che significa essere laici, oggi? Come rendere attuale un principio che viene da lontano e che ha nel detto di Gesù di Nazareth, tramandato nei Vangeli, le sue radici e le sue ragioni più profonde? “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio” (Matteo 22, 15-21). Senza avere la pretesa di avventurarsi nell’esegesi teologica di questo arcinoto brano evangelico, si può dire che il suo significato più immediato, quasi icastico, sta nello stabilire una netta distinzione tra ciò che appartiene allo Stato, inteso come cosa pubblica (res publica) e ciò che invece riguarda la fede.

Distinguere non significa per niente scavare fossati o alzare muri, ma essere consapevoli del fatto che esistono sfere di competenza differenti tra la comunità civile e le sue pubbliche istituzioni, da una parte, e le diverse comunità di fede, dall’altra, a garanzia della loro autonomia e indipendenza.

Del resto la laicità come principio di distinzione e di libertà è ormai acquisito e riconosciuto dalla Chiesa, come sancito, ad alto livello, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* dello stesso Concilio Vaticano II: “la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l’una dall’altra nel proprio campo”. Questo almeno nella teoria, mentre nella pratica la distinzione non è sempre così chiara. La tentazione del clericalismo, infatti, è sempre presente nella Chiesa, anche nella mentalità di tanti fedeli laici, e trova sponde nella politica, come ha denunciato instancabilmente il compianto papa Francesco.

In Italia, la laicità si è affermata faticosamente, ma va sempre difesa da chi tenta di indebolirne il valore di “principio supremo” del nostro ordinamento democratico.

Un suo riconoscimento formale si è avuto con la storica sentenza della Corte costituzionale n. 203 del 1989, secondo la quale appunto “il principio supremo della laicità è uno dei profili della forma di Stato delineata dalla Carta costituzionale della Repubblica”.

I temi laicamente sensibili, su cui di più si è acceso il confronto, spes-

so divenuto scontro, nella pubblica opinione, vanno dal finanziamento pubblico della scuola privata, prevalentemente cattolica, all’insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, alla distribuzione equa dei fondi dell’8 per mille, alla esposizione dei simboli religiosi nei luoghi pubblici, ai veli islamici, alle diverse questioni di bioetica riguardanti



Comune di Trinitapoli
 Contrammunista di S. Anna (TRINITAPOLI)
 Città di Trinitapoli
 Ass. Arte e Musica "Gran Concerto Bandistico" Città di Trinitapoli

Settimana Santa 2025

LUNEDÌ 14 APRILE
 ORE 20:00
 CHIESA DELLA S.S. TRINITÀ E S. ANNA

In occasione dell'inizio della Settimana Santa il Gran Concerto Bandistico "Città di Trinitapoli" eseguirà un concerto sulle note della Passione "Ecce Lignum Crucis".

LA CITTADINANZA È INVITATA

IL PARROCO: Mons. Stefano Saccà
 IL PRIORE DELLA CONTRAMMUNISTITA: Francesco Saccà
 L'ASSISIBILE ALLA CULTURA: Prof. Giovanni Landriscina
 IL SINDACO: Avv. Francesco Di Pao

la vita stessa delle persone, al rapporto sempre problematico tra verità di fede e scienza, e via esemplificando. Come si comprende, dunque, laicità e democrazia sono profondamente intrecciate.

Fino alla Costituzione repubblicana del 1948, in Italia vigeva l'opposto principio della religione di Stato. Lo Statuto albertino - graziosamente concesso ai sudditi del regno di Sardegna da Carlo Alberto di Savoia, nel 1848, e poi esteso all'Italia unita come legge fondamentale con la proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, - confessava che "la Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione di Stato". Gli altri culti erano soltanto "tollerati", se conformi alle leggi.

Il carattere confessionale dello Stato venne consolidato e rimarcato con il Concordato del 1929 tra il fascismo e la Chiesa cattolica, per ricomporre la separazione

conflittuale tra Stato e Chiesa, apertasi con la cosiddetta "questione romana", regolata unilateralmente con la legge delle Guarentigie del 1871.

Molte norme del Concordato del 1929, però, riconoscendo una condizione privilegiata alla Chiesa cattolica e discriminando le altre confessioni religiose, violavano i principi fondamentali della Costituzione. Dopo la stagione di riforme degli anni Settanta e Ottanta, solo nel 1984 si è giunti dunque all'Accordo di revisione del Concordato, in cui la Santa Sede prendeva atto che la Costituzione del 1948 aveva abrogato il principio della religione cattolica come sola religione di Stato.

Questa lunga e complessa storia evidentemente ha pesato e tuttora pesa sull'affermazione di una compiuta laicità e quindi di una compiuta democrazia nel nostro Paese. Il cantiere della laicità infatti è sempre aperto, perché i continui mutamenti sociali

e culturali riportano periodicamente il tema al centro del dibattito pubblico.

È tempo ora di scendere dall'Empireo dei principi alla prosa della quotidianità.

In fondo, quanto fin qui detto è stato solo una lunga premessa - di cui si chiede scusa al paziente lettore - per dare ragione dello spunto da cui ha preso le mosse questa riflessione.

È presto detto. In preparazione della Settimana Santa, è stato affisso un pubblico manifesto, per la precisione un avviso sacro, che annunciava lo svolgimento della Via Crucis cittadina. La particolarità di questo manifesto-avviso sacro, che subito è balzata agli occhi di qualche occhio osservatore, forse un po' troppo critico, suscitando stupore e anche turbamento, era rappresentata dalla presenza, insieme al logo della Zona Pastorale Ofantina Città di Trinitapoli - Arcidiocesi di Trani - Pastorale Giovanile, dello stemma del comune di Trinitapoli e del simbolo-logo dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Dell'Aquila-Staffa; il tutto siglato in calce non solo dalle parrocchie cittadine, ma anche dal Dirigente dell'Istituto scolastico. Dov'è la stranezza? dirà qualcuno.

Ebbene, se è certamente coerente con le finalità del manifesto-avviso sacro la presenza di un organismo ecclesiale quale la Zona Pastorale Ofantina Città di Trinitapoli - Arcidiocesi di Trani - Pastorale Giovanile, non altrettanto si può

dire di pubbliche istituzioni quali l'Amministrazione comunale e l'Istituto scolastico, la cui presenza in quel contesto non appare affatto coerente, né chiara, né tanto meno opportuna.

Che c'entrano - si è chiesto, un po' turbato, il cittadino laico, credente e non credente - queste istituzioni con un'iniziativa intimamente religiosa. La processione della Via Crucis è un momento di testimonianza di fede: è la preghiera itinerante di una comunità di fedeli.

Perché - ha continuato a domandarsi lo stesso cittadino - queste istituzioni pubbliche, quindi di tutti, hanno sentito il bisogno di segnalare con i rispettivi simboli la loro presenza, in un'occasione così particolare? perché non hanno avvertito il timore di apparire invadenti? perché non hanno avuto la sensibilità di mantenere una doverosa e rispettosa distanza - che non significa affatto indifferenza - da una manifestazione di sentimenti schiettamente religiosi?

E perché mai - si è chiesto infine il solito, scrupoloso cittadino laico - da parte delle stesse comunità parrocchiali è mancato il giusto discernimento nel considerare i possibili effetti di disorientamento che queste "commistioni" potrebbero creare in tanti fedeli laici?

Si possono intuire le ragioni della politica, che è alla ricerca continua e a volte ossessiva del consenso, con politici onnipresenti, sempre pronti a intrufolarsi ovunque, sfruttando

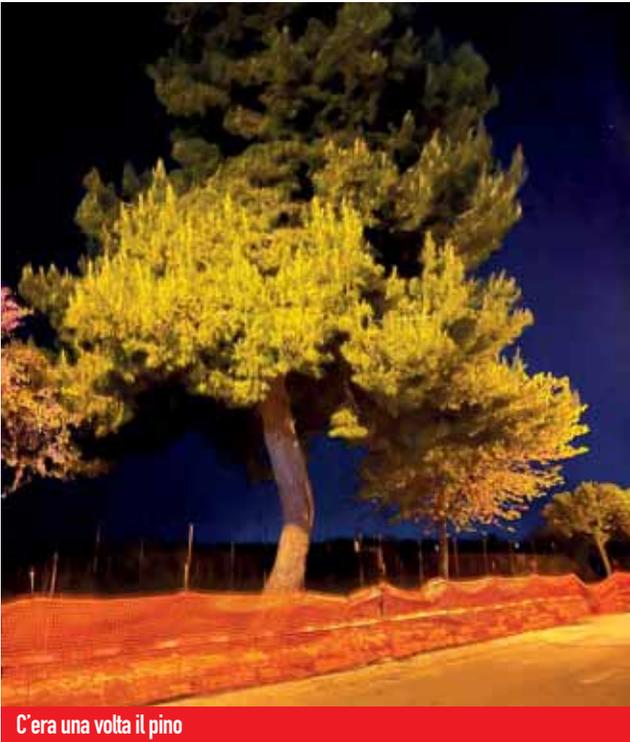
ogni occasione che gli venga offerta, sacra o profana, senza badare troppo al protocollo.

Meno decifrabili appaiono invece le ragioni della Scuola pubblica. Chi si è educato al "culto" (si fa per dire) della scuola pubblica, democratica, laica, "organo costituzionale", secondo la felice intuizione di Calamandrei, aperta al confronto, luogo di conoscenza e di formazione di una piena cittadinanza, dove si coltiva lo spirito critico, chi crede in questa scuola non comprende a pieno la scelta dell'Istituto scolastico. La scuola pubblica dovrebbe non solo essere ma anche apparire aconfessionale, equidistante e neutrale rispetto a tutte le confessioni religiose. Ciò beninteso non vuole dire affatto negare il significato che il fenomeno religioso ha nella storia delle civiltà. Tutt'altro. Anzi il fenomeno religioso dovrebbe essere oggetto di studio serio da parte della scuola stessa.

Si dirà che fuori dalla scuola è consentito agli organismi scolastici di organizzare, partecipare o anche celebrare atti di culto. Nessuna obiezione, sotto questo aspetto formale. Ma qui evidentemente non si fa questione di liceità, bensì solo di laicità, parola tante volte ripetuta, o quanto meno di sensibilità e di opportunità. Tutto qui.

A questo "punto", che è anche participio passato del verbo "pungere", sorge un dubbio. Valeva la pena spendere tante parole per una "bagatella"? Forse sì, forse no.

I pini del Casale



C'era una volta il pino

Molti ricorderanno questa struggente lirica di Giovanni Pascoli, magari imparata a memoria alle elementari, quando ancora usava.

Ci è venuta subito alla mente quando abbiamo visto il triste spettacolo dei maestosi pini secolari di via Barletta distesi desolatamente a terra, lungo la strada, sull'asfalto, abbattuti e scempiati, con le radici rivolte al cielo e le folte chiome riverse nel fango. Alcuni tronchi già fatti a fette, pronti per servire come legna da ardere a favore non sappiamo di quale camino. Forse un giorno ce lo dirà il vento. Quei pini sono stati trattati come rifiuti, e non come esseri viventi quali sono.

È stato fatto scempio di un bene pubblico, patrimonio di tutti i casalini, a loro insaputa. Qualcuno è stato consultato? A chi davano fastidio, quei pini? Chi li odiava così tanto da volere la loro ingloriosa fine? Quali presunte

ragioni ne hanno determinato la condanna a morte? Nessuno si è alzato in loro difesa davanti al tribunale speciale che ha pronunciato la sentenza. C'era forse qualche pericolo imminente per cui era urgente intervenire così drasticamente? Non risulta.

I casalini hanno una profonda cultura contadina: amano le piante, le conoscono bene e sanno come curarle e trattarle. Se ne ricorderanno.

Per quasi un centinaio di anni quei pini hanno disegnato il volto del quartiere, davano il benvenuto a chi entrava in città; hanno ombreggiato la strada, hanno ospitato i nidi di tanti uccelli, come canta il Poeta; per generazioni hanno contribuito a produrre tanto ossigeno per i nostri polmoni, prendendosi volentieri in cambio tutti i gas velenosi che produciamo. Abbiamo ripagato in questo modo il loro umile, prezioso e insostituibile servizio. Anche questo atto di spre-

zante ingratitudine è un segno dei tempi che viviamo.

Qualcuno dovrà pur spiegare che abbattere quei pini era l'unica scelta da fare, che non c'erano alternative per salvarli, o eventualmente metterli in sicurezza, come accade normalmente dove c'è maggiore cultura e sensibilità ambientale. (A proposito: dove sono gli ambientalisti? La loro voce non si è sentita. Un silenzio assordante.) Fuori le perizie tecniche, allora. In mancanza di spiegazioni plausibili e convincenti, saremmo di fronte a un atto arbitrario, a un gesto inconsulto, a un capriccio, a un vero e proprio abuso, che non deve essere consentito a nessuno in democrazia. Seppur tristi per quanto accaduto, attendiamo comunque fiduciosi.

Vi salutiamo con un pensiero di uno scienziato di fama internazionale, un botanico, il prof. Stefano Mancuso, che ha scritto: "La Nazione delle piante è l'unica, vera ed eterna potenza planetaria. Senza le piante, gli animali non esisterebbero; la vita stessa sul pianeta, forse, non esisterebbe e, qualora esistesse, sarebbe qualcosa di terribilmente diverso. Grazie alla fotosintesi, le piante producono tutto l'ossigeno libero presente sul pianeta e tutta l'energia chimica consumata dagli altri esseri viventi. Esistiamo grazie alle piante e potremo continuare ad esistere soltanto in loro compagnia." Meditate.

Insomma, è stata commessa un'ingiustizia, una bizzarria o una grande sciocchezza? Fate voi.



“

La quercia caduta

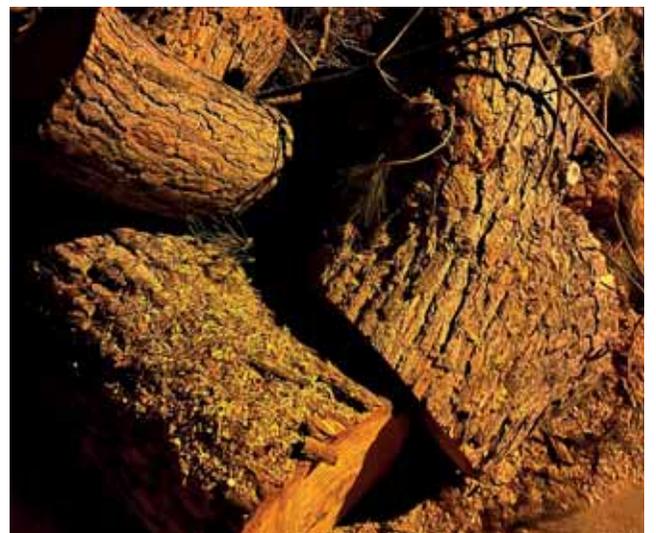
Dov'era l'ombra,
or sè la quercia spande
morta, nè più coi turbini tenzona.

La gente dice:

Or vedo: era pur grande!

Pendono qua e là dalla corona
i nidietti della primavera.

Dice la gente: Or vedo: era pur buona!
Ognuno loda, ognuno taglia. A sera
ognuno col suo grave fascio va.
Nell'aria, un pianto... d'una capinera
che cerca il nido che non troverà.



“Camminate nella biodiversità”

Campagna #FAIBiodiversità 2025

Ambiente e biodiversità sono i temi a cui il Gruppo FAI del Tavoliere Ofantino, coordinato dalla prof.ssa Angela Miccoli, dedicherà nel corso del mese di maggio due appuntamenti, organizzati in collaborazione con l'ISS “Dell’Aquila-Staffa”, nei Comuni di Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia.

L’iniziativa ha lo scopo di sensibilizzare le comunità locali alla salvaguardia del patrimonio naturalistico, dedicando un’attenzione particolare alla tutela degli alberi monumentali. Iniziativa analoghe

saranno organizzate in tutto il territorio nazionale a cura dei diversi presidi del Fondo Ambiente Italiano che propongono anche quest’anno la Campagna #FAIBiodiversità 2025 nei prossimi weekend del 17-18 maggio e del 24-25 maggio, in concomitanza della Giornata mondiale della biodiversità.

A Trinitapoli, nella mattinata di lunedì 5 maggio sarà presentato il volume “Puglia. La terra delle querci”, Adda Editore, dallo stesso autore, Antonio Sigismondi, noto divulgatore scientifico sulla natura di Puglia.

Nella mattinata di sabato 17 maggio è prevista una “Camminata nella biodiversità” del Parco Regionale della Valle dell’Ofanto in località San Samuele a “Cava Cafiero”. I visitatori saranno accompagnati dalla guida esperta, il professor Nicola di Gennaro, alla scoperta della Macchia Mediterranea.

Gli incontri sono aperti a tutti. Informazioni più dettagliate sull’organizzazione e sulle modalità di partecipazione saranno rese disponibili sui social media in prossimità degli eventi.



© Giuseppe Beltotto

Piantate alberi, piantate vita

Un albero è molto più di una semplice pianta:

Cattura la CO2 “dannosa” e rilascia l’ossigeno “essenziale” (O2).

Accumula carbonio, stabilizza il terreno con le sue radici profonde e previene l’erosione.

Regola la temperatura locale riflettendo e assorbendo la luce solare.

Attraverso l’evaporazione, contribuisce alla formazione di nuvole e aiuta a mantenere un clima fresco.

Ma non è tutto!

Le sue foglie nutrono il suolo e supportano l’intero ecosistema.

Le sue radici superficiali catturano nutrienti e facilitano gli scambi con il micelio, una rete essenziale per la vita.

Purifica l’aria catturando polveri e gas tossici, mentre fornisce riparo a uccelli, insetti e piccoli animali.

Lungo la strada o intorno alle nostre case, forma una barriera naturale contro il rumore e l’inquinamento visivo.

In breve, un albero non è solo un pozzo di CO2: produce frescura, acqua e ossigeno!

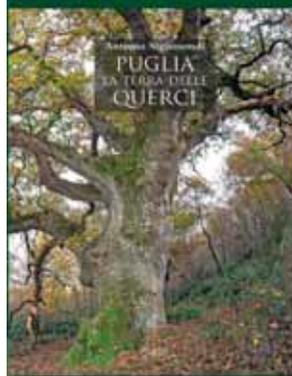
È tecnologia naturale, capace di proteggerci.



FAI
DELEGAZIONE
DI ANDRIA BARILETTA TRANI
GRUPPO
DEL TAVOLIERE OFANTINO

Campagna nazionale #FAIBiodiversità 2025

Anche noi facciamo la nostra parte



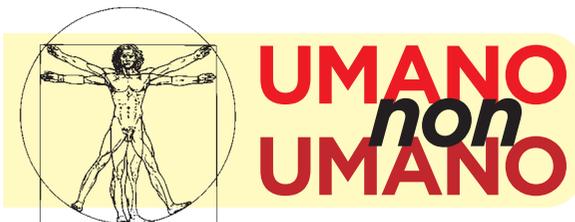
**LUNEDÌ
5 MAGGIO 2025
ORE 10:30**

Antonio Sigismondi
Presenta il suo volume:
**PUGLIA
LA TERRA DELLE QUERCI**
ADDA ED. 2024

SALUTI del Dirigente Scolastico, prof. Ruggiero Isernia
INTRODUCE Maria Lucrezia Colucci, Delegata Ambiente FAI Puglia
MODERA prof.ssa M. G. Pescechiera, Referente Progetto VERDEFUTURO

Sala Arancio ISS dell’Aquila-Staffa
Via Cappuccini, 23 - 76015 Trinitapoli BT





Violenza di genere

Oggi le donne sono più libere ma proprio per questo fanno più paura e ciò le rende vulnerabili perché l'uomo quando non riesce a confrontarsi in maniera matura ed evoluta ricorre alla forza psicologica e fisica

RAFFAELE FLORO

Da bambino ho assistito a diverse scene di violenza sulle donne che hanno segnato nella mia memoria la sofferenza della donna quale dolore sentito nella carne dal genere umano. In una società tradizionale di diversi anni fa, quando tutto si cercava di tenere dentro le quattro mura di casa affinché nulla uscisse per non rovinare la rispettabilità della famiglia, accadeva che le donne rompessero le mura della prigione che le condannava al silenzio con comportamenti suicidari pubblici. Notavo la differenza tra i modi scelti per farlo e molti anni dopo nel pieno della mia professione capii che erano in stretta relazione con la personalità di ognuno di loro. Imparai anche a leggervi un messaggio di aiuto che esprimeva quello che la donna viveva dentro disperatamente. In seguito succedeva che su quell'episodio cadeva il manto pesante dell'oblio perché l'accaduto non doveva rompere la quotidianità di altre coppie che in quel modo avrebbero potuto scoprire quanto anche loro fossero vicini a quella tragedia rappresentata sul palcoscenico della vita. La donna aggredita veniva ricondotta dai famigliari e dalle vicine di casa a rientrare nei ranghi dell'accettazione di una vita che andava bene co-

si. Era la donna a doversi accontentare: «Hai una casa, una famiglia, un marito! E poi i figli, non pensi ai figli? Che sarà di loro?» Così la donna aggredita abbassava la testa e si condannava ad un silenzio imperituro che non dava più diritto nemmeno a quelle urla e quella follia che davano voce alle ragioni della sua anima.

Oggi le violenze non sono diminuite, non sono più unicamente legate alla società patriarcale in cui l'uomo, forte della sua autorità lavorativa e finanziaria, era il garante della stabilità in famiglia alla cui volontà la donna doveva sottostare.

Al contrario i reati contro le donne negli ultimi quindici anni sono aumentati e l'incremento è dovuto a una crescita dell'autonomia e dell'autodeterminazione della donna. Ciò vuol dire che i maltrattamenti sono aumentati in una condizione di uguaglianza tra i sessi e non il contrario. Le donne sono più libere ma proprio per questo fanno più paura e ciò le rende vulnerabili perché l'uomo quando non riesce a confrontarsi in maniera matura ed evoluta ricorre alla forza psicologica e fisica.

Oggi le donne non sono più sole, ma paradossalmente sono più isolate perché il modo principale con cui si affrontano le violenze è legato all'intervento delle forze dell'ordine quando la tragedia è ar-

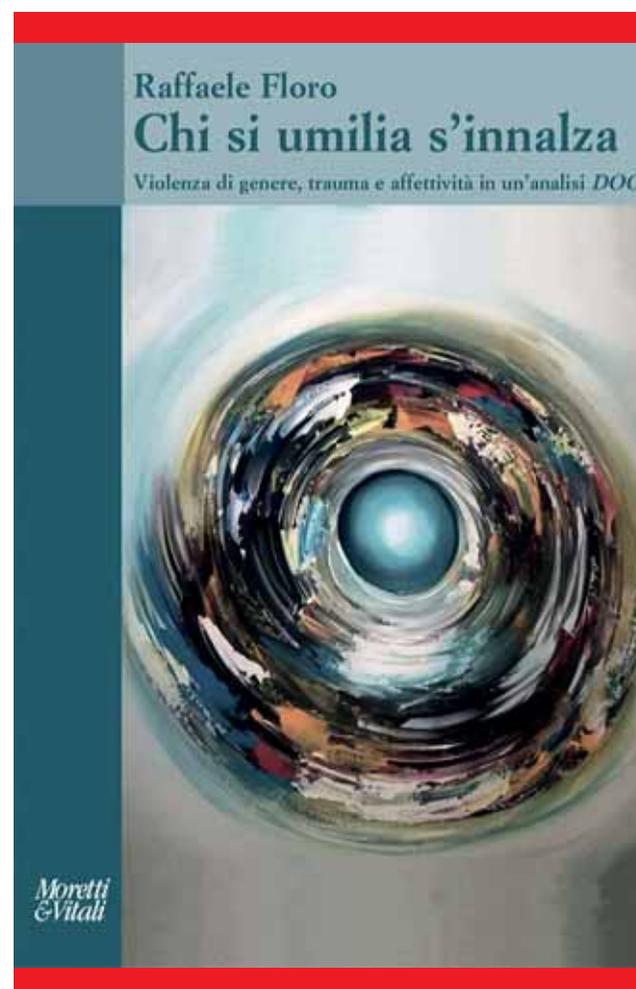
rivata alla tappa finale. A volte le istituzioni arrivano in tempo, a volte non riescono ad evitare il peggio e questo accade anche perché la vittima non arriva a sviluppare una consapevolezza della propria condizione, riferendomi in questo caso soprattutto alla deriva inevitabile a cui queste situazioni prestano la china. Si trascura ancora che la conoscenza dell'altro non può prescindere da una specie di educazione al sentimento che permette il passaggio dal rapporto basato sulla componente biologica dell'essere un maschio e una femmina che si legano sul piano sessuale alla relazione tra un uomo e una donna che arrivano al rispetto reciproco dal riconoscimento di sentimento, affetto ed emozioni come chiave di svolta nella condivisione relazionale.

Di fatto, molti uomini sentono il peso del codice della virilità e non si rendono conto che per questo non sono in grado di affrontare le frustrazioni. Se non si conoscono le emozioni non bastano i cambiamenti educativi o il controllo giuridico. Le emozioni non riconosciute si manifestano nella loro forma più istintiva, bieca e violenta: la rabbia soprattutto, che è indice di una personalità fragile di un uomo che non riesce a sostenere un confronto dialogico con la donna. È questo che man'a,

l'abitudine al dialogo, al rapporto Io-Tu in cui ognuno riconosce nell'altro il proprio simile e non il proprio nemico.

Prevale allora l'intenzione manipolativa del maltrattante che è un attacco diretto contro la fiducia in sé e l'autostima della donna. Comprende comportamenti come le critiche costanti, la derisione, le accuse di infedeltà, l'intolleranza verso il disaccordo, la svalutazione dell'autorità materna alla presenza dei figli, il controllo dei movimenti, l'umiliazione in pubblico.

La violenza psicologica si esercita anche con l'isolamento della donna, epifenomeno del possesso, cosa presente nella condizione di molte donne che si fanno privare di una rete sociale di riferimento allontanandosi dalle proprie occupazioni, dagli interessi, dagli affetti e dalle amicizie divenendo così sempre più vulnerabili. In questo modo il maltrattante realizza la più specifica e deleteria motivazione dei suoi comportamenti: esercitare potere e controllo sulla vittima in un rapporto che corrisponde alla *sindrome di Stoc-*





colma, in cui il rapporto di coppia, improntato alla condizione dove di fatto uno è il carnefice e l'altra la vittima, si realizza e si sostiene anche stabilmente per via di una cattiva considerazione della gelosia. Non è amore ma è la *sindrome di Otello* quella gelosia delirante che si costruisce intorno all'infedeltà del partner. Non è necessario il tradimento, spesso basta il sospetto che diventa ossessione. Il 70% degli uomini che uccide la compagna soffre di gelosia delirante. In loro manca totalmente la comprensione delle ragioni dell'altra: esiste solo il desiderio di punire.

Come si arriva a punire così violentemente un essere umano? La rispo-

sta è che all'interno della coppia la donna viene deumanizzata e questo perché il senso di sé al femminile viene negato e rivisto in termini di soddisfacimento dei bisogni del sé maschile. La donna viene identificata come un oggetto deumanizzato e quel che è più grave è che questa rappresentazione del femminile si costruisce psicologicamente a partire dal tipo di rapporti vissuti in famiglia e basati su:

1. Comportamenti aggressivi agiti dal padre sulla madre, che possono portare il figlio, maschio o femmina che sia, a identificarsi con l'aggressore o a immedesimarsi nella vittima.

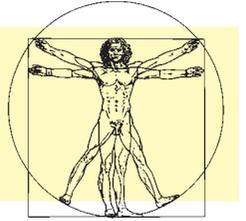
2. Abusi subiti, reali o minacciati.

3. Stili di attaccamento formati sul modello delle esperienze infantili con le figure parentali. Non sono tanto gli *stili di attaccamento evitante e resistente* ad essere implicati nella personalità dell'aggressore quanto *quello disorganizzato* dove predomina un'impulsività che non mediato dal pensiero passa direttamente e senza filtri all'azione violenta.

In base a tutte queste determinanti psichiche i sentimenti verso le donne si possono trasformare progressivamente nel bisogno di denigrarle, di controllarle e di considerarle oggetti da conquistare, non da amare ma da dominare senza alcun rispetto.

Il peso del sentimento

UMANO
non
UMANO



e dell'affettività è evidente nelle storie di molte donne, ma è meno visibile la violenza traumatica della trascuratezza emotiva e relazionale che pian piano pone le donne a viverci come esseri che in cambio di un affetto sempre cercato e mai ricevuto si prestano a farsi dirigere e sopraffare da uomini che non vedono come i loro carnefici e persecutori ma come i loro salvatori. Perché la donna si condanna a questa condizione? Innanzitutto perché non riesce a sviluppare una coscienza collettiva a partire da una società occidentale che, essendo imperniata intorno a un tipo di personalità determinato dal tema del pensare e del fare, fa in modo che il soggetto costituitosi a partire dal pensiero e dall'azione trascuri le altre funzioni di orientamento della coscienza, il sentimento, la sensibilità, l'intuizione. Di conseguenza attività come *l'ascolto, la riflessione, la creatività, il gioco e l'immaginazione sono considerati poco attraenti o addirittura non convenienti* perché hanno un qualcosa di ameno e di sgradito a sé e agli altri. Queste cose spesso non si sono sviluppate a sufficienza nelle vittime perché il loro vissuto è quello della trascuratezza affettiva presente anche in una famiglia che apparentemente non fa mancare nulla a livello materiale. La terapia parte e mira alla menta-

lizzazione della donna andando tra le altre cose a rivedere per la prima volta quegli episodi apparentemente scivolati addosso che in realtà si incistano negli strati più profondi della personalità in maniera irriconoscibile senza per questo avere mai avuto la possibilità di rifletterci sopra.

I diversi casi clinici dimostrano che lo sviluppo della capacità riflessiva e autoriflessiva è l'ostacolo più importante ma anche quello più gratificante. La dissociazione, utilizzata pedissequamente per non sentire la sofferenza provata costantemente, impedisce alle donne di ricordare la maggior parte degli eventi della loro vita, ma con la graduale costruzione di una relazione terapeutica che faccia sentire la possibilità di non essere giudicate per le loro azioni e di non provare vergogna per l'esposizione dei loro aspetti più intimi molti episodi riappaiono dalla loro *memoria implicita* e vengono rivisti e riconsiderati non più all'insegna di un *invariante principio organizzatore della personalità*, per usare un'espressione introdotta da Stolorow e Atwood, che fa sentire la donna colpevole e indegna colpevole e indegna colpevole in quanto persona poco intelligente, inetta, maldestra e votata al tradimento.



Na crauc d'ugghie

Da nu trappeit all'alt, sunàn e cantand, me parlòit de Peppino Lupo.

Ch r'curdarancill sciòm acchiànn chidd ca scrìvn i poesì.

Però... n'ate quatt'anne putative cambè



30 gennaio 2025, oleificio Labianca Savino



13 marzo 2025, oleificio Labianca Domenico



13 febbraio 2025, oleificio Casale



10 aprile 2025, oleificio Da.Vi.Ol.



Le sacche verdi del Centro di Lettura Globeglotter piene di libri



I musicisti: Ferdinando D'Ascoli (flauto), Nicoletta Uva (violino) e Giuseppe Marasciuolo (pianista)



Le leggi “Fascistissime”



- Sistemate le opposizioni il regime può partire. Il I passo sono le leggi fascistissime che tra il 25 e il 28 introdussero:
 - controllo della polizia
 - poteri del capo del governo sotto il nome di “duce”
 - i sindacati fascisti erano gli unici legittimi
 - lo sciopero fu proibito
 - sostituite le amministrazioni comunali con autorità di nomina governativa
 - abolite le elezioni comunali
 - sciolti i partiti dell'opposizione
 - chiusi i giornali antifascisti e instaurata la censura
 - istituita l'OVRA e i Tribunali speciali
 - organo supremo divenne il Gran Consiglio del Fascismo



Vincenzo Tangaro un antifascista trinitapolese


**IL
PEPERONCINO
ROSSO**
VOCIFUORIDALCORO

L'INSERTO
APRILE 2025

Vincenzo Tangaro

Coerenza e coraggio di un antifascista trinitapolese

PIETRO di BIASE

Immaginate un paese in cui si ripete costantemente: «che c'entriamo noi col fascismo?» e «ma poi, anche se fosse, tanto non era una dittatura, anzi ha fatto pure qualche cosa di buono». Immaginate un paese dove la Resistenza diventa un'eredità scomoda da nascondere quanto prima nella soffitta della memoria: in quel paese è necessario, ora più che mai, riprendere in mano la storia dell'antifascismo italiano e con essa le parole e le azioni di alcuni suoi protagonisti¹.

Un pensiero che trova

riscontro nella “Relazione sui Neofascismi in Puglia”, un dossier redatto dall'Osservatorio regionale sui neofascismi della Puglia, presentato il 30 gennaio 2024 nella sede della Regione a Bari. «Abbiamo un problema molto serio di proselitismo che riguarda le giovani generazioni, cui dobbiamo spiegare il significato dell'antifascismo», ebbe a dire in quella circostanza il Presidente Michele Emiliano, aggiungendo che «il problema è mondiale, nel senso che i principali partiti delle grandi democrazie dell'Unione Europea occhieggiano a quei pericolosi fenomeni del

passato»².

Nel campo di concentramento di Bergen Belsen, a pochi metri dai forni crematori, la mano ignota di una delle vittime della barbarie nazista aveva inciso con un chiodo una frase tragica, e nello stesso tempo struggente: «Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia»³. E allora forse è necessario ricordare certe storie, per non dimenticare le vittime

¹ C. Greppi, *L'antifascismo non serve più a niente*, Torino 2022.

² <https://press.regione.puglia.it>

³ G. Inserra, *Nicola Ugo Stame, il dovere della memoria*, in «Lettere Meridiane», 24 marzo 2014.

VINCENZO TANGARO UN ANTIFASCISTA TRINITAPOLESE

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto aprile 2025



Bologna. La lapide ricorda l'eccidio di militanti socialisti ad opera dell'OVRA

di quegli eventi, ma anche per allertare le coscienze a fronte di certi rigurgiti antistorici. Ancor più nella ricorrenza dell'80° anniversario della fine di quella tragedia che fu la seconda guerra mondiale.

A Geppè Inserra dobbiamo un contributo sull'antifascismo in Capitanata che, numeri alla mano, egli definisce "rigoglioso e radicato", alla luce dei dati attinti dai fascicoli personali degli oppositori politici conservati nel "Casellario Politico Centrale", cioè l'archivio della polizia fascista⁴. Apprendiamo così che in Puglia l'antifascismo fu più diffuso nella provincia di Bari (con 2100 schedati) e di Foggia (con 1177), mentre è meno presente nelle altre province pugliesi: 549 schedati a Taranto, 397 a Lecce, 359 a Brindisi. La Puglia, comunque, è la regione meridionale con il maggior numero di antifascisti.

In provincia di Foggia risultano schedati negli archivi della polizia politica 159 nominativi a Cerignola e in egual numero a Foggia, mentre sono 155 a San Severo. A distanza troviamo Lucera (58), Sannicandro Garganico (52), San Marco in Lamis (49), Torremaggiore (46) e Orta Nova (40).

L'antifascismo fu un fenomeno quasi esclusivamente maschile, annoverando soltanto 19 donne schedate, a fronte di 1158 maschi. In quanto all'orientamento politico degli schedati, in gran parte sono socialisti (447) e comunisti (338). C'è anche un buon numero di

anarchici (128), mentre gli antifascisti "generici" sono 217.

Sul piano dei mestieri esercitati, gli antifascisti appartengono soprattutto al mondo agricolo: 316 sono contadini e 47 braccianti. Notevole il numero anche di calzolai (51) e muratori (36).

Geppè Inserra non riporta il dato relativo a Trinitapoli, che comunque annovera tra gli schedati il prof. Vincenzo Tangaro, come apprendiamo da altre pubblicazioni sull'argomento, in particolare dal lavoro di Raffaele Colapietra⁵, da cui attingiamo quanto segue.

Le leggi eccezionali emanate tra il 1925 e il 1926, volte alla trasformazione dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia nel regime fascista, rianimarono l'opposizione democratica in Capitanata, di cui fu protagonista il prof. Vincenzo Tangaro di Trinitapoli, vecchio massone e socialista, che viene allontanato dall'insegnamento. Sin dall'indomani del delitto Matteotti attorno a lui si raccoglie un piccolo gruppo di intellettuali che si ritrovano a Foggia nello studio dell'avvocato Giovanni Pedone o alla cartiera Gaddini alla stazione di Ortanova; tra di essi il più noto è Domenico Fioritto. Il loro ritrovarsi in maniera saltuaria e disorganica, mossi solo da un comune sentire, non approda ad una qualche forma di organizzazione: al momento, prevale piuttosto «l'individualismo frammentario e spesso contorto dell'antifascismo intellettualistico, rispetto al sodo realismo della protesta popolare ed

alla incrollabile fermezza con cui i documenti di polizia presentano i comunisti», chiosa Raffaele Colapietra.

In seguito crescerà il malessere popolare a fronte delle pesanti limitazioni in campo alimentare, data la scarsità di prodotti di prima necessità come pasta, pane, verdure e olio. Più che la guerra, era questa penuria di cibo ad alimentare una serie di manifestazioni: «non hanno assolutamente alcun rapporto con le condizioni dello spirito pubblico nei riflessi della guerra i tre episodi avvenuti a Trinitapoli, a Torremaggiore ed a Vieste, nei quali si reclamò, in assembramenti, una maggiore assegnazione di pane e di farina». Così scrive il Questore di Foggia il 26 giugno 1941.

Ma accanto ad un "antifascismo spontaneistico", talora di massa ed ancor più ad iniziativa di singoli, si andava riorganizzando un movimento politico e partitico, come quello liberal-socialista, che coinvolge elementi intellettuali in varie città d'Italia e che in Puglia fa capo a Tommaso Fiore, di Altamura, socialista, residente a Bari e docente di latino nel Liceo di Molfetta.

Al riguardo l'OVRA si mosse e riuscì ad infiltrare un suo emissario nella cerchia del Fiore, arrivando in tal modo a carpire "interessanti confidenze", come quelle relative ai rapporti che il professore manteneva con vari amici in Puglia e in altre città, tra i quali vi era Vincenzo Tangaro. E fu proprio il "fiduciario" dell'OVRA a far riallacciare i contatti di Tommaso Fiore con il professore trinitapolese. Ci informa al riguardo l'ispettore generale di P.S. Giuseppe Console nel suo rapporto da Bari del 2 aprile 1942 «circa un movimento liberal-socialista», rapporto in cui campeggia in qualche modo la figura di Vincenzo Tan-

garo. L'autore del rapporto, infatti, riporta tra l'altro che in un colloquio con il "fiduciario" - cioè l'infiltrato - dell'OVRA il professor Tangaro aveva affermato

«che il movimento liberal-socialista, sorto tra elementi intellettuali, si era poi esteso al ceto medio, assumendo prevalente carattere demo-liberale, specie dopo che si era riconosciuta l'opportunità di assecondare una corrente monarchica, per effetto della quale gli esponenti socialisti erano stati posti in disparte ed egli stesso non rappresentava che una figura di secondo piano. Affermava poi che il senatore Benedetto Croce era assiduamente sorvegliato dalla Polizia ed esprimeva il proprio convincimento che alcuni dei primi scritti di propaganda provenissero appunto da lui. Prometteva di recarsi a Bari non appena le sue condizioni economiche lo avessero consentito e rappresentava la convenienza che, intanto, venisse elaborato un piano teorico e pratico di difesa della tendenza socialista in seno al movimento.

⁴ G. Inserra, *L'antifascismo di Capitanata fu rigoglioso e radicato: ecco i dati*, in «Lettere Meridiane», 9 maggio 2013.

⁵ R. Colapietra, *La Capitanata nel periodo fascista (1926-1943)*, Amministrazione Provinciale, Foggia, 1978, pagg. 464-496, 499-501, 504-506 e 508-510; K. Masara, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CXIV, Archivio Centrale dello Stato, Roma 1991, pag. 542; S. Carolini, L. Martucci, C. Piana, L. Riccò, M. A. Serci (a cura di), A. Del Pont (coordinatore), *Antifascisti nel Casellario Politico Centrale*, Quaderni dell'ANPPA, n.18, Roma, 1988

MINISTERO DELL'INTERNO
DIREZIONE GENERALE DELLA P. S.
DIVISIONE AFFARI GENERALI E RISERVATI
CONFINO POLITICO

Fiore Tommaso
di **Partinico** **francese**
a **altamura** **altamura**
Stato civile **coniugato** **coniugato**
professione o mestiere **Prof. di lettere latine nel Liceo di Molfetta** **di Molfetta**
composizione della famiglia **moglie e 3 figli**
Colore politico **Antifascista**

Assegnato al confino di polizia per anni **5**
dalla Commissione Provinciale di **Bari** con ordinamento del **25-5-1942 XX**
in seguito a Nota Osta Ministeriale del
La Commissione d'Appello nella seduta del
data di **20-12-1942 XXI**
S. E. il Capo del Governo
Decreto n. **7-4-1942**
Scadenza (in apprensione) **1-1-1942**

Annotazioni

Sede di confino (in apprensione)

Provvedimento per il confino politico di Tommaso Fiore

Successivamente presentava al nostro fiduciario due compagni del luogo, non identificati, e cioè un avvocato di principi socialisti e un professore di idee monarchico-liberali».

La polizia politica, quindi, talona il movimento. Tommaso Fiore sospese allora qualsiasi contatto con gli amici pugliesi, temendo anche di essere da un momento all'altro arrestato e perquisito. A quel punto l'OVRA, accantonando ogni cautela, decide di venire allo scoperto e di «procedere senz'altro al fermo, previa accurata perquisizione domiciliare e personale, del Fiore e dei figli Vittore e Graziano, nonché dei professori Vivoli e Tangaro», e di qualche altro politicamente sospetto in contatto con Tommaso Fiore.

La sera del 6 aprile 1942 si eseguono i fermi e le perquisizioni: i fermati, «compreso il prof. Vincenzo Tangaro, di cui è in corso la traduzione straordinaria

da Napoli, vengono concentrati a Bari per l'interrogatorio». Nell'abitazione del professore trinitapolese venne sequestrato numeroso materiale manoscritto, contenente tra l'altro composizioni poetiche di chiaro contenuto antifascista, nonché un radiogrammofono Marelli a 5 valvole poi depositato presso la Questura di Napoli.

Dieci giorni dopo, nelle carceri giudiziarie di Bari cominciano gli interrogatori. Il 19 aprile è il turno di Vincenzo Tangaro. A differenza di altri sentiti prima di lui, i quali cercano indecorosamente di alleggerire la propria posizione facendo i nomi di altri antifascisti, Tangaro «dà uno splendido esempio di correttezza democratica ed antifascista, e ad un tempo di riservatezza civile»⁶.

Questo il verbale del suo interrogatorio:

«L'anno millenovecentoquarantadue, XX, il giorno diciannove aprile nelle Carceri Giudiziarie di Bari.

Dinanzi a Noi sottoscritto Funzionario di P.S. è presente il Prof. TANGARO Vincenzo fu Giuseppe e di Sassi Anna, nato il 18 maggio 1890 in Trinitapoli (Foggia)⁷, insegnante privato di lettere, residente in Napoli - via Cotugno n. 5, coniugato con due figli, non iscritto al P.N.F., il quale opportunamente interrogato risponde:

Appartenni alla massoneria di rito antico⁸, ma non fui iscritto ad alcun partito politico, per quanto simpatizzassi con quello socialista ufficiale. Delle mie idee e sentimenti non favorevoli al Fascismo non feci mai mistero.

Dal 1919 al 1926 insegnai nelle scuole medie a Foggia e, successivamente, essendo stato allontanato dall'insegnamento per ragioni politiche, mi adattai a fare lezioni private, anche prestando l'opera mia di docente nell'Istituto delle Marcelline in Foggia. Nel 1939 mi trasferii con la mia famiglia a Napoli, dove intanto era stata trasferita, a sua richiesta, mia moglie, Professoressa Rossignoli Rachele, docente di scienze naturali, continuando a fare l'insegnante privato.

Non posso negare di avere serbato sentimenti di avversione e di risentimento contro il Fascismo, pur riconoscendone talune particolari benemerite nel campo assistenziale e sociale.

Mi sono però astenuto dal muovere aperte critiche, preferendo, per ovvie ragioni prudenziali, di sfogare i miei sentimenti in composizioni prevalentemente poetiche di contenuto sati-

rico. Detto materiale è stato rinvenuto e sequestrato in casa mia all'atto del mio fermo.

Faccio però presente che i due fogli dattiloscritti, intitolati "bollettino straordinario" di intonazione satirica sulle restrizioni alimentari, l'esemplare, pure dattilografato, di un articolo attribuito al Maresciallo Badoglio, e il foglio manoscritto avente per oggetto "propaganda sovversiva nell'esercito" furono da me rinvenuti il 4 corr. per terra, nei pressi della Posta Centrale di Napoli, e, con deplorabile leggerezza, conservati.

Per quanto riguarda i due foglietti recanti annotazioni sull'orario e sulla lunghezza d'onda per la ricezione di radio-trasmissioni da Londra, Monteceneri, Mosca e Cairo, nonché della stazione clandestina di "Giustizia e Libertà", posso dire soltanto che le annotazioni sono di mio pugno e che le notizie mi vennero fornite da persona della quale non rammento più il nome.

A.D.R. (A Domanda Risponde). Conosco da lunga data il Prof. Tommaso Fiore col quale ebbi rapporti

⁶ R. Colapietra, op. cit., p. 237.

⁷ Fu battezzato il giorno seguente dal Rev. Michele Vincitorio con i nomi "Vincenzo Loreto"; padrini furono Nicola e Angela Tannoia (Parrocchia S. Stefano, Trinitapoli, *Registro dei Battezzati, ad annum*).

⁸ La *Legge sulle Associazioni* del 19 maggio 1925 aveva portato ad inibire l'attività delle logge massoniche sul territorio italiano (A. M. Isastia, *Massoneria e fascismo: la grande repressione*, in Z. Ciuffoletti, S. Moravia (a cura di), *La Massoneria. La storia, gli uomini, le idee*, Milano, 2019, p. 162).

VINCENZO TANGAROUN ANTIFASCISTA TRINITAPOLESE

IL PEPERONCINO ROSSO

inserto aprile 2025

IV



Tommaso Fiore

esclusivamente culturali, rimasti interrotti da circa una decina d'anni.

Naturalmente sapevo che egli professava principi socialisti e antifascisti. A Napoli, da persona sua amica, con la quale ho avuto un fugace incontro, seppi che il Fiore, benché in condizioni non buone di salute, si interessava di un movimento liberal-socialista con finalità antifasciste e disponibilità di materiale di propaganda e che egli, fidando nella vecchia amicizia e nel mio modo di sentire, sollecitava una mia gita a Bari per intendersi al riguardo. Non ricordo il nome della persona che ebbe a parlarmi del Fiore, e che, ripeto, si intrattenne con me per pochi minuti».

Alla luce di questi interrogatori l'OVRA ha tutti gli elementi per vagliare la situazione e il 28 aprile 1942 l'ispettore generale Console invia in merito un circostanziato rapporto con le proposte di confino e di allontanamento dalla regione per Tommaso Fiore e Vincenzo Tangaro, mentre per gli altri si limita a suggerire l'ammonizione e la diffida. In tale rapporto il Console riassume così i dati relativi al professore trinitapolese:

«il Prof. Vincenzo Tangaro fu Giuseppe e Sassi Anna, nato il 18 maggio 1890 in Trinitapoli (Foggia), dottore in lettere, già esonerato per motivi politici dall'insegnamento, residente in

Napoli – Via Cotugno 5, coniugato con due figli, già noto come aderente alla massoneria, convinto antifascista, oppositore al Regime, già iscritto in Rubrica di frontiera per il divieto di espatrio, assolto con sentenza 2.5.1917 dalla Sezione di Appello di Trani, per non luogo a procedere, dalle imputazioni di vilipendio delle Istituzioni dello Stato e di propaganda di notizie allarmistiche».

Il 15 maggio 1942 il questore di Bari gira le proposte superiormente approvate alla commissione provinciale per i provvedimenti di polizia e quest'ultima le sanziona il 25 maggio attribuendo ai confinati il massimo della pena, cinque anni.

Per Raffaele Colapietra si tratta comunque di condanne lievi, visto che la stessa pena la si era inflitta, ad esempio, anche a chi aveva solo osato definire Mussolini un "vigliacco": è questa la prova della volontà del regime, pur in una situazione internazionale e militare favorevole, di non colpire pesantemente i ceti intellettuali.

Condannato al confino di polizia per cinque anni a San Bartolomeo in Galdo, in provincia di Benevento, Vincenzo Tangaro fu liberato il 4 novembre 1942, "condizionalmente", nella ricorrenza del Ventennale della marcia su Roma e rimpatriato a Napoli. Furono sette i mesi da lui trascorsi in carcere e al confino. La Corte di Appello, con ordinanza del 4 gennaio 1943, prese atto della avvenuta liberazione.

Dopo aver ripreso la sua attività di docente di Lettere classiche nei Licei, il professor Tangaro andò in pensione il 1° ottobre 1960, ma i suoi trascorsi politici sembrava che rallentassero la definizione del suo trattamento di

quiescenza. Al punto da portare l'onorevole socialista Anna De Lauro Matera a presentare una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione, chiedendo di conoscere le ragioni per le quali non era stata ancora effettuata la retrodatazione della sua nomina in ruolo al 16 ottobre 1925, data della sua estromissione dall'insegnamento per motivi politici, e non ancora si era provveduto alla ricostruzione della sua carriera a norma delle disposizioni di legge; chiede altresì di conoscere se il ministro non giudichi equo provvedere a che tutti gli anni di persecuzione siano considerati di ruolo agli effetti del premio di buonuscita ENPAS.

Nella sua risposta il Ministro Bosco fa presente che, per poter definire la relativa pratica di pensione, si attendeva che il Ministero del Tesoro facesse conoscere l'esito degli accertamenti per il servizio reso dall'interessato nel periodo dal 1915 al 1917 nelle scuole pareggiate.

Circa la questione della retrodatazione della nomina in ruolo al 1925, si ricorda che ai sensi della normativa in vigore è stata fatta decorrere – ai soli fini giuridici – dalla data di assunzione in servizio dei vincitori del concorso al quale gli interessati non avevano potuto partecipare a causa delle persecuzioni politiche o razziali.

La nomina in ruolo del professor Tangaro, infatti, è stata retrodatata al 16 settembre 1933, data dell'assunzione in servizio dei vincitori del primo concorso bandito dopo l'entrata in vigore delle disposizioni legislative che determinarono, per i non iscritti al partito fascista, l'impedimento a partecipare ai concorsi a cattedra.

Per ottenere la retrodatazione della nomina a data anteriore, il professor Tangaro avrebbe dovuto comprovare l'impossibilità

di partecipare, a quella data, ai concorsi a cattedra per motivi politici o di esserne stato escluso, per gli stessi motivi, pur avendo chiesto di parteciparvi.

Egli ha, invece, comprovato soltanto di essere stato allontanato, dal 1925, per motivi politici, dall'insegnamento, quale supplente.

Per ciò che concerne, infine, l'ultima parte della interrogazione si precisa che chiarimenti in merito potranno essere dati dall'ENPAS, al quale questo Ministero ha rappresentato la questione⁹.

Al di là di questi risvolti burocratici relativi al pensionamento, è bello pensare che, nel ritornare in cattedra alla fine del Ventennio, il prof. Tangaro abbia voluto trasmettere ai suoi allievi, attraverso l'esempio della propria esperienza, il valore della coerenza e della fedeltà ai propri ideali, anche a costo di pagare con il carcere e il confino: questo perché non bisogna arrendersi di fronte al male e vedere nella libertà un diritto umano fondamentale per il quale bisogna lottare, sempre. 



Onorevole Anna De Lauro Matera

⁹ *Atti parlamentari* - Camera dei Deputati - III Legislatura - Discussioni - Seduta del 18 gennaio 1961, pp. 6639 - 6640.